ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 20 Luglio 1924* MATTINO NUM. 173

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 36 —	18,50	10 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Onorificenze* L. 60 - *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Segnando la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 5, e sue Succursali

I combattenti

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti, nella relazione morale per il prossimo convegno di Assisi, rivendica ai combattenti il diritto e il dovere di partecipare alla vita politica del proprio Paese. Rivendicazione giustissima, che importa la necessità di prender posizione di fronte ai problemi fondamentali della vita nazionale, nei momenti decisivi di questa. Oggi, questi problemi fondamentali, in un momento veramente decisivo, si chiamano: giustizia, legalità, libertà.

Il sentimento della grande maggioranza dei combattenti in proposito c'è noto: esso si può dire che sia fra il nobile appello della medaglia d'oro Ponzio di S. Sebastiano, perchè la crisi morale apertasi nel nostro paese si risolva a suo vantaggio, al disopra delle fazioni, e il monito virile di Raffaele Rossetti, della cui pubblicazione questo giornale si onora, perchè risorga in Italia, nella sua integrità e fierezza, la coscienza individuale. Ma questo sentimento, sul terreno politico — a cui l'Associazione non vuole rimanere estranea — occorre concretarlo. In che modo?

Quanto dice, in proposito, il Comitato centrale — di cui pure, se non erriamo, fa parte il Ponzio — è nettamente insufficiente. Ripetere la deplorazione per il delitto Matteotti, è naturale; ma anche troppo ovvio e generico. Occorre vedere la situazione, non creata, ma illuminata di luce spettrale, da quel delitto: occorre porsi i problemi posti da esso e dalle rivelazioni che l'hanno seguito; occorre indicare le direttive generali per affrontare la soluzione di quei problemi. Se no, si finisce per considerare il delitto Matteotti semplicemente quale uno di quei «più tristi avvenimenti di cronaca» di cui parlava, in una recente circolare, l'on. ministro per l'Interno.

Ora, la relazione non fa se non «riconfermare la fiducia nel Capo del governo per tutto quello che egli ha dichiarato di voler fare». Ma non sembra al Comitato direttivo che sia giunta ormai l'ora di esaminare — anche indipendentemente da una analisi critica un po' seria di quelle dichiarazioni — se alle dichiarazioni corrispondano i fatti; se la situazione politica attuale permetta di sperare fondatamente in una tale corrispondenza; e, in caso negativo per il primo punto e il secondo, che cosa bisogni fare? Non sembra, al Comitato direttivo, che, invece di riferirsi genericamente alle dichiarazioni del governo, occorrerebbe dire, una buona volta, il proprio pensiero su punti così capitali per la vita nazionale, come sono le rivelazioni seguite al delitto Matteotti e le loro ripercussioni sulla posizione politica e di prestigio morale del governo; il problema della milizia fascista, la proposta soluzione, le manifestazioni della milizia medesima; le preoccupazioni per l'ordine pubblico, suscitate da notizie di armamenti, da adunate, da discorsi fascisti; i decreti-legge contro la stampa, pubblicati proprio in un momento in cui la stampa adempiva un compito così necessario, anche se non del tutto grato al governo attuale; e, infine — per fermarci all'ultimo argomento odierno — la violazione di un altro diritto statutario, quello di riunione, commessa dall'autorità politica a Milano?

Noi sappiamo benissimo che il Comitato centrale dei combattenti, così com'è attualmente costituito, non occupa il suo posto da molto tempo, ed ha dovuto raccogliere la gravosa eredità politica dell'Arsenale Ruiz. Ma ci sono periodi, in cui i giorni contano per mesi, se non addirittura per anni; e poi, anche a voler ammettere tutta la gradualità che si vuole, occorre almeno che la direttiva in cui si cammina sia la giusta. Ora, quando il Comitato, a giustificazione dell'operato non tanto suo quanto dei suoi predecessori, adduce il ben noto sofisma di questi, che i Combattenti hanno appoggiato e appoggiano il governo, rimanendo perfettamente indipendenti di fronte al partito fascista, ci sembra proprio che non si cammini sulla buona strada. Sofisma abbiamo chiamata questa distinzione, e tale essa è veramente: poichè se c'è un governo, e un capo di governo, che s'identifichino completamente con un partito, e viceversa, questo è proprio il caso del governo Mussolini e del fascismo. La verità è che l'Associazione dei combattenti, appoggiando il governo fascista, ha fornito a questo un paravento comodissimo per dissimulare agli occhi di taluni — oggi, in verità, ridotti a ben pochi — il suo vero carattere esclusivistico e dittatoriale; mentre non ha esercitato di fatto il minimo controllo, la minima influenza sull'operato del governo stesso. Si è addossata gravi responsabilità, pur essendo riuscita politicamente del tutto passiva, anzi proprio per questo; e l'illusione vagheggiata di fornire al duce del fascismo serranchie e gregari per quando egli volesse slacciarsi dall'estremismo fascista» si è rivelata, appunto, un'ingenua illusione. Come ha fatto con altri partiti e gruppi, l'on. Mussolini ha utilizzato i servizi resigli dai combattenti, senza per questo rinunciare minimamente al suo personalismo fascistico, senza, cioè, dare nulla di quel contraccambio, senza del quale la collaborazione assume tutt'altro nome.

Ora, se prima di questi ultimi avvenimenti le passività ministeriali e filofasciste del Comitato direttivo combattenti potevano avere qualche scusante, oggi non ne avrebbero più nessuna. Oggi — lo ripetiamo ancora una volta — l'ora della responsabilità decisiva è sonata. Dal delitto Matteotti in poi, il popolo italiano molte a verbale tutto ciò che si dice e si fa — o non si dice e non si fa — pro o contro la sua pace, la sua dignità, il suo onore. E chi aspira — e giustamente — come i combattenti, ad essere, non la riserva passiva e sfruttata di un partito, o peggio un partito chiuso, ma una forza indipendente, che, al disopra delle divisioni partigiane, parli ed agisca per i grandi problemi nazionali, nei momenti decisivi della nazione, deve precisare un proprio atteggiamento libero e consapevole. Questo, sappiamo benissimo, è il voto della grande maggioranza dei combattenti, e non solo di quella eletta minoranza — sempre più cospicua — che si raccoglie sotto la bandiera dell'«Italia libera», e che ha dovuto far porle per sè stessa appunto perchè il Comitato direttivo si ostinava a camminare su falsa strada. Noi non intendiamo davvero alimentare, in seno ai Combattenti, il secessionismo; ma non v'è altro mezzo per arrestarlo, se non che l'Associazione, rinunciando ai vani spauracchi dei «pericolosi ritorni al passato» — un divisivo che tutti sanno a chi serva e da chi venga ispirato — riacquisti davvero la sua indipendenza politica ed agisca davvero come una grande forza autonoma nazionale, per la salvezza d'Italia; salvezza nella quale non potranno esser certo valorizzati, ma andranno invece dispersi i frutti della vittoria. E non doveva, la vittoria, nello spirito dei seicentomila caduti, come in quello dei superstiti, dare innanzi tutto all'Italia la pace, la giustizia, la libertà?

L'Assemblea delle Opposizioni vietata a Milano

La protesta del Comitato

Milano, 19 notte.

Il capo di Gabinetto del Questore ricevendo stamane i giornalisti ha comunicato loro che per motivi d'ordine pubblico l'assemblea plenaria delle opposizioni al Teatro del Popolo, indetta per domani, è stata vietata.

Poco dopo, in seguito ad invito, giungevano in Questura i segretari della Camera del Lavoro Bensi e Brigati, Schiavello, membro del Comitato delle opposizioni, e Pietro Nenni, uno degli oratori designati della riunione. Ad essi il vice-questore La Polla dava comunicazione del provvedimento, motivandolo così: «Gli organizzatori della adunanza avevano asserito di voler dare ad essa un carattere privato. In seguito era risultato alle autorità che erano stati distribuiti dei volantini stampati, che non costituiscono un invito «ad personam», bensì un invito generico di partecipare alla riunione a chiunque fosse munito di tessera di uno dei partiti promotori. In tal modo — a giudizio delle Autorità — la riunione assumeva un carattere pubblico e, come tale, per ragioni di ordine pubblico, non si poteva consentire».

Alla comunicazione del funzionario, Bensi ha risposto, anche a nome dei Brigati, che essi non erano che i locatori del teatro, ma ciò non ostante protestavano contro il provvedimento. Schiavello ha dichiarato di non poter fare alcuna promessa, nè di assumere alcun impegno per conto del Comitato delle opposizioni, al quale avrebbe riferito la comunicazione. Anch'egli — per la frazione che rappresenta — ha protestato contro il divieto.

Più tardi, il Comitato delle opposizioni diramava il seguente comunicato:

«Il Questore di Milano ha mandato stamane a chiamare alcuni membri del Comitato delle opposizioni milanesi ed un rappresentante dei locatori del Teatro del Popolo, per comunicare loro che l'assemblea ordinaria indetta dalle Opposizioni per domani, domenica, era proibita. Contestata la legittimità di tale provvedimento, preso nei confronti di una riunione di carattere esclusivamente privato e che sarebbe stata presieduta da uomini come Raffaele Rossetti e Ricciotti Garibaldi, e nella quale avrebbero parlato il deputato Gonzales, il deputato Mauri e Pietro Nenni, il Questore ha risposto che manteneva il provvedimento per i seguenti motivi:

«1.o Per il numero e la qualità degli oratori;

«2.o Per la impossibilità di controllare la identificazione dei partecipanti;

«3.o Perchè il locale che dovrebbe ospitare l'assemblea è esclusivamente adibito a spettacoli pubblici.

«La semplice esposizione dei motivi addotti dalla Autorità è il più efficace commento che si possa fare al provvedimento surriferito ed è la dimostrazione più evidente del ridicolo in cui cade un regime, allorchè si sforza di orpellare di falsa legalità l'arbitrio su cui si sostiene. Il Comitato delle opposizioni milanesi non fa quindi che constatare la nuova e gravissima violazione di uno dei principali diritti statutari: quello della libertà di riunione, alle tante più odiose, in quanto commesse contro organizzazioni politiche che rappresentano, anche secondo i risultati delle ultime elezioni, la maggioranza dei cittadini milanesi. E ciò mentre ancora di recente l'Autorità stessa ha permesso ed aiutato il concentrarsi in Milano delle più disparate regioni d'Italia di masse di individui laneggianti alla violenza partigiana. Il Comitato delle opposizioni, convinto che i diritti dei cittadini non possano essere impunemente manomessi, si riunirà prossimamente per deliberare l'ulteriore affermazione del proprio atteggiamento politico».

Del Comitato delle opposizioni erano presenti i rappresentanti delle Sezioni del Partito socialista unitario, del Partito socialista italiano, del Partito popolare, del Partito repubblicano, dell'Associazione per controllo democratico, del Gruppo combattenti dell'«Italia Libera», del Gruppo democratico indipendente, del Gruppo corridoniano, del Gruppo della «Rivoluzione Liberale».

Un commento romano

Roma, 19, notte.

Il *Popolo*, commentando stasera la proibizione dell'assemblea plenaria delle opposizioni che avrebbe dovuto tenersi a Milano, protesta contro il divieto e scrive:

«Questa decisione dell'autorità di P. S. di Milano, certamente ispirata dal Ministero, è una nuova prova del regime di libertà che vige in Italia, la libertà fascista di fare tutti i loro comodi, dalle minacce sui giornali, alle sagre ed ai concentramenti militari, e la libertà per i soli fascisti di subire tutte le sopraffazioni. Domenica scorsa a Milano tutta la vita cittadina fu disturbata per l'ingenua giornata delle camicie nere. Dopo sedici giorni, un'assemblea delle opposizioni non si può tenere, perchè il Governo la vieta. Basta per commentare mettere in rilievo questo contrasto».

Il Comitato Centrale dei Combattenti

Roma, 19, notte.

Ha avuto luogo stamane la riunione del Comitato centrale dei combattenti, per prendere accordi sul prossimo Consiglio nazionale, che, come abbiamo già annunziato, si terrà ad Assisi. Il Comitato ha anche discusso in merito al Consiglio di Amministrazione da nominarsi per l'Opera nazionale dei combattenti.

Convegno di giornali aderenti al Partito liberale

Bologna, 19 notte.

Martedì, nei locali della sezione bolognese del Partito liberale, in Via Castiglione, 3, avrà luogo un convegno dei giornali aderenti al Partito liberale, indetto in occasione del Congresso nazionale. Interverrà anche il vice-segretario politico del partito avv. Quintino Piras.

Le oscillazioni della politica governativa
e la "diffidente attesa„ dei fiancheggiatori

Il decreto sulla Milizia preannunciato da Mussolini tra 6 o 7 giorni: resistenza di alti gradi e gran rapporto al Viminale - Il crescendo della lotta per la libertà di stampa - "Il Giornale d'Italia„ riafferma la sua posizione di battaglia per la normalizzazione.

La situazione

ROMA, 19 notte.

La situazione, vista in questo momento da Roma, è indubbiamente fra le più strane che si possano immaginare. Tutto procede senza che nulla manifesti alla superficie alcunchè di anormale nella profondità delle acque. Viceversa, queste sono agitate da correnti violente, le quali cominciano ad affiorare. Questo stato di cose era cominciato a determinarsi appena venne meno, con la chiusura della Camera, la valvola di sicurezza delle discussioni politiche; ma ora si è grandemente accentuato, al punto che la situazione di calma apparente dà la sensazione del falso e tutti gli indagatori della situazione vanno a ricercare la verità nella sua parte nascosta agli occhi del pubblico.

Apparentemente tutto procede come se la promessa normalizzazione fosse già in atto; l'on. Mussolini, se si astiene dal partecipare a pubbliche manifestazioni, conduce la sua consueta esistenza d'intenso lavoro a palazzo Chigi. Sono di ieri infatti le sue dichiarazioni ai rappresentanti di elementi sindacali fascisti torinesi, con le quali il presidente sembra cercare il favore delle classi operaie. Ma il suo monito alle categorie degli industriali ha finora avuto solo la conseguenza di irritare l'elemento al quale in altri tempi l'on. Mussolini ha chiesto aiuto. L'on. Mussolini ha, del resto, accennato alla possibilità di esporre, dabitamente sviluppate, le sue nuove idee in materia di rapporti fra il capitale e lavoro in un prossimo discorso; si attende quindi con curiosità questo discorso. Per ora, il Governo annunzia come imminente il decreto sulla «costituzionalizzazione» della milizia, al che dovrebbe far seguito, a breve distanza, il giuramento di fedeltà della milizia stessa al Re. L'on. Mussolini calcola molto sull'effetto pacificatore che la regolarizzazione della questione della milizia dovrebbe avere sulla situazione generale del Paese, e soprattutto sulla situazione politica, disarmando «le diciassette opposizioni» che, a suo avviso, si accompagno contro di lui. Il presidente del Consiglio conterebbe pertanto di sbarcare l'estate senza difficoltà, riservandosi per la riapertura della Camera — cioè per l'autunno avanzato, — di riesaminare la situazione.

Peraltro, a questa concezione ottimista del presidente del Consiglio e degli amici che gli sono rimasti intorno, si oppongono alcune difficoltà di realizzazione. Esse derivano dalla difficoltà dell'ideazione di un piano accettabile della costituzionalizzazione della milizia e dalla grave situazione che per il ministero permane, stante il persistere dei decreti contro la libertà di stampa. Risulta, infatti, che la preparazione del progetto per l'ingranamento della milizia procede tra difficoltà gravissime, che derivano soprattutto dalla ripugnanza degli alti gradi a subire una situazione di minorità in confronto a quelli attuali, e da una non meno ripugnanza di fronte alla massa della milizia stessa di accettare la nuova situazione che, in confronto della situazione di privilegio finora goduta, viene creata dal nuovo stato di cose. Regna pertanto grande diffidenza nell'attendibilità delle rosee previsioni delle sfere ministeriali, tanto più che l'elemento ultrafascista — il quale crede o si illude di tenere prigioniero l'on. Mussolini — si adopera per creare difficoltà anzichè favorire la normalizzazione della situazione.

In quanto alle difficoltà che derivano al Governo dall'enorme errore del decreto sulla stampa, esse non sono trascurabili. Entriamo in un periodo decisivo della applicazione del famoso decreto. La stampa di opposizione si prepara alla battaglia che sta per combattersi. Il Governo è deciso a non cedere a nessun costo nell'applicazione fino in fondo del decreto, ma anche gli avversari non restano inattivi, e qualunque possa essere l'esito finale della lotta essi si riprometteno di procedere — auspice anche la Federazione nazionale della stampa — a manifestazioni di una grande risonanza morale. La lotta della libera stampa per riacquistare la propria libertà, procederà inesorabile altrettanto inesorabile quanto la persecuzione da parte del Governo, che non trascorrerà l'estate su di un letto di rose.

Alle accennate ragioni di irrequietezza, devono aggiungersene altre, quella relativa alla situazione interna del Ministero, per quanto riguarda i ministri liberali fiancheggiatori. Nelle sfere ministeriali viene diffusa la voce che la campagna intrapresa per l'uscita di questa eccellente dal Ministero, qualora la promessa normalizzazione non avvenga, non sia che un artificio per preparare la successione ad un ministero Salandra. Ma questa voce viene smentita anche dal fatto che i ministri in questione non insorgono contro i giornali di opposizione mediante una manifestazione qualunque che suoni smentita alle voci di eventuali distacchi da Mussolini, qualora la situazione non venga modificata.

Infine non si deve dimenticare che le difficoltà che Mussolini incontra sul suo cammino non sono create soltanto da quelle 17 opposizioni di cui egli ha scherzosamente parlato nel suo colloquio coi fascisti torinesi, ma derivano anche — e non sono le minori — dalla divisione esistente nel campo fascista. L'on. Mussolini si trova infatti stretto fra due correnti: la corrente temperata, nella quale si trovano alla testa i Del Croix, i Bottai, i Ponzo di San Sebastiano, che gli consigliano la normalizzazione ed una ulteriore selezione del fascismo; e la tendenza intransigente, accampata contro l'altra e capeggiata dai Farinacci, che consigliano al duce la resistenza violenta alle opposizioni, le liste di proscrizione, l'aggravamento del bavaglio alla stampa, ecc. Orbene, l'on. Mussolini ha sensi, finora, saputo temporeggiare tra le due tendenze; quando egli era forte, si è divertito a lenerle a bada entrambe, dando oggi un colpo al cerchio e domani un colpo alla botte per fare in sostanza il comodo proprio. Oggi la situazione è mutata. Il delitto Matteotti ha non poco influito a mutare la situazione del fascismo in blocco, ma altresì, e forse soprattutto, quella personale dell'on. Mussolini. Il pubblico attende luce e giustizia e non ridarà al fascismo la situazione di privilegio di prima fino a che due circostanze non si siano verificate:

1.o che siano mutati i metodi che hanno reso possibile il delitto Matteotti, vale a dire che avvenga la normalizzazione del paese;

2.o che sia dimostrata la possibilità che sulla estensione la luce completa della cronaca di delitti della quale si è oggi scoperto un nuovo anello col riconoscimento di uno degli assassini di Matteotti (il Dumini) come aggressore dell'on. Marzolani.

E' da augurarsi, anche per il bene d'Italia — la quale ha diritto di non essere sballottata fra lotte continue — che tragici dolorosi possano essere evitati e che l'on. Mussolini, ritrovando la risorse dei suoi momenti equilibrati, sappia respingere i consigli degli estremisti che vorrebbero dominarlo e che, se trionfassero, finirebbero invece col perderlo.

CESARE SOBRERO.

Polemica in stile strategico

ROMA, 19 notte.

Nei circoli politici della capitale sono stati assai sottolineati alcune dichiarazioni che l'on. Mussolini avrebbe fatto sulla situazione politica ad un deputato fascista di Torino, che si era recato da lui con una commissione delegata dalla Federazione sindacale fascista per trattare alcune questioni relative all'organizzazione. Dopo avere annunziato che nel suo prossimo discorso — quello al Gran Consiglio evidentemente — egli tratterrà dei doveri degli industriali verso gli operai, l'on. Mussolini ha avuto degli accenni, fra gli ironici ed i polemici, verso la borghesia che paventa «la seconda ondata». L'on. Mussolini ha constatato quindi che il fascismo ha ormai contro di sè ben 17 opposizioni diverse.

«Esse non saranno mai contente — avrebbe esclamato l'on. Mussolini. — Lo vedrete anche dopo il decreto di costituzionalizzazione della milizia che pubblicherò fra sei o sette giorni».

A proposito della Milizia, si apprende intanto che domattina domenica si riuniranno a gran rapporto, a Palazzo Viminale, presso il Comando della Milizia, tutti gli ufficiali e comandanti di zona per riferire sulla situazione della Milizia stessa nelle varie regioni.

«Il movimento dei generali della Milizia»

Evidentemente, l'on. Mussolini ponova, tra diciassette opposizioni, anche l'opposizione dei liberali cosidetti fiancheggiatori, che fanno capo al *Giornale d'Italia*. Questo infatti, replicando al «Popolo d'Italia» che aveva interpretato i suoi ultimi atteggiamenti come una rettifica di tiro, protesta contro tale interpretazione. L'organo dei liberali salandrini osserva, anzi, che se qualcuno ha rettificato il suo tiro, questo qualcuno è «il Popolo d'Italia», il quale dall'articolo nel quale constatava la fine del mese di penitenza ed annunciava l'apertura di un altro mese non altrettanto francescano, è passato alle note di ieri e di oggi, colle quali dei propositi bellicosi è tornato alle promesse normalizzatrici. Scrive il *Giornale d'Italia* nella sua edizione meridiana («Il Piccolo»):

«Non abbiamo rettificato affatto il tiro. Il bersaglio è sempre lo stesso, cioè il raggiungimento di una autentica normalizzazione. Tutt'al più abbiamo rallentato i colpi per non sprecare le munizioni. Visto che taluni risultati erano stati raggiunti, è bene avere molte munizioni per riprendere il tiro accelerato quando e se sarà necessario. E' poi chiarissimo che abbiamo dovuto tirare alcuni colpi sulle posizioni di sinistra non avendo alcuna intenzione di farle prendere di infilata. Ma stia sicuro il *Popolo d'Italia* che non abbandoneremo le posizioni e terremo ben stretti i cerzi e asciutissime le polveri».

E nella edizione pomeridiana *Il Giornale d'Italia* ribadiva:

«Non abbiamo da rettificare nulla e soprattutto non intendiamo privarci di alcuno dei nostri mezzi di offesa e di difesa. Noi stiamo saldamente a guardia delle promesse del Governo contro l'estremismo (nascia che le vorrebbe sommergere in una più o meno metaforica ondata e contro lo stesso Governo, che dalla pressione degli oltranzisti, potrebbe essere indotto ad obliarle. Abbiamo anche noi i nostri mezzi di ricognizione delle linee che ci fronteggiano, e l'avviazione ci avverte che il movimento tra i generali della Milizia ed i capi delle falangi estremiste del fascismo non è ancora cessato. Sulle rive del Rubicone si elevano ancora molte tende di pugnaci ed avventurose camicie nere, in confronto delle quali gli accampamenti sorti sull'Aventino non una povera cosa. Data questa situazione non abbiamo affatto da rettificare il nostro tiro».

I 6 punti per una seria costituzionalizzazione della Milizia

Il giornale quindi, pur deplorando il ritardo nel giuramento, prende atto dell'annunzio del *Popolo d'Italia* che nel primo Consiglio dei ministri sarà risoluta la questione della Milizia e prosegue:

«Il mutamento di tono del *Popolo d'Italia* è evidente, e ciò potrebbe bastare a farci cantare vittoria se andassimo alla ricerca di meschine soddisfazioni. Invece, ci permettiamo di restare in uno stato di diffidente attesa. Le continue oscillazioni della politica governativa ci autorizzano a non accettare per buoni gli affidamenti che ci vengano di tanto in tanto lanciati. Restiamo sul chi vive come è saggia regola di prudenza. Le undate dei giornali fascisti sono alternative: violente in un momento o più calme in un altro, salvo rilasci grosse subito dopo, e via di questo passo; sicchè non si sa veramente a che attenersi. Vi sono giornali fascisti che domandano il ripristinamento della pena di morte o pubblicano l'elenco di uomini politici e giornalisti che dovrebbero essere delicatamente soppressi. Il Governo li ha tutti sequestrare, è bensì vero; ma non sarebbe più facile fare agire i freni del governo o del partito? Altri giornali fascisti continuano a tenere il linguaggio scalmanato e virile dei bivacchi e chiedono urgentemente al duce l'ordine di marciare. Contro chi, contro che cosa? Credono costoro di essere ancora nell'ottobre del '22? Ora lo abbiamo detto ieri, ed il *Popolo d'Italia* ha finito di prenderne atto: la situazione è ben diversa da quella dell'ottobre del 1922. Il paese non vuole nè colpi di mano, nè colpi di stato, nè rivoluzioni, nè commovimenti, in condizioni di alcuna specie; vuole, chiede, esige l'on. Mussolini di trovare il modo tutti gli avversari, siguire con procedimenti a criteri diversi, giuridicamente a suo uso e consumo? E' da credere di no, perchè il fascismo è un elemento non eliminabile dal gioco politico italiano e fa ormai parte del regime. Ciò mostra perchè l'on. Mussolini sinora non ha potuto nè spingere alle sue ultime conseguenze la rivoluzione, nè instaurare, facendo astrazione dal partito, un governo personale di consenso. Da questa inevitabile contraddizione è scaturita la situazione attuale che ha posto l'on. Mussolini ed il fascismo ancora una volta di fronte al problema fondamentale della conquista dello Stato».

La «seconda ondata» sarebbe... repubblicana

Premesso questo sulle ragioni e sulle origini della situazione attuale, considerata dal punto di vista assolutamente fascista, l'articolo-intervista passa a cercare quali siano le vie di uscita dalla difficile situazione attuale:

«Anzitutto si consta che lo stato d'animo delle provincie fascisto è ogni tale che l'onorevole Mussolini incontrerà senza dubbio enormi difficoltà nell'opera intrapresa di equilibrio e di normalizzazione. Le provincie si rassegnerano molto difficilmente a vedere la fine della loro rivoluzione in un Governo liberale democratico, quale vorrebbero le opposizioni costituzionali e la stampa fiancheggiatrice. Lo stesso on. Mussolini comprende che, una volta messosi precisamente sulla via della normalizzazione, finirebbe col dovere assumere in proprio e per conto degli avversari suoi o del fascismo la dolorosa responsabilità della liquidazione del movimento politico da lui creato nelle provincie e guidato a Roma nel primo tentativo di conquista rivoluzionaria dello Stato. Tale condizione risulterebbe a esclusivo beneficio di quella coalizione demo-socialista, il cui avvento persino *Il Popolo* auspicava giorni or sono, come la naturale successione ad un Governo liberale normalizzatore, sia pure di destra. Se ciò si verificasse, se cioè il fascismo battuto in definitiva sul terreno costituzionale, con l'arma della normalizzazione, fosse ributtato nelle provincie sulle antiche posizioni rivoluzionarie conquistate prima dell'ottobre 1922, vedremmo inevitabilmente il fascismo riprendere, con nuovi criteri, la lotta per la conquista dello Stato liberale-democratico. Evitando così è da intendersi la seconda ondata, la quale sarebbe necessariamente diretta dall'on. Mussolini, cui la sconfitta del proprio partito renderebbe impossibile la permanenza al potere come capo di un Governo normalizzatore, cioè (per riportarci a quanto l'on. De Gasperi ha recentemente riconosciuto in un suo discorso ed a quanto l'on. Amendola si compiace di riconoscere in privato), di un Governo liquidatore del fascismo. Nel caso poi che l'on. Mussolini rinunciasse a mantenersi al potere senza il partito, nonostante l'ostilità degli elementi del suo Governo e di un'infida maggioranza parlamentare, è ovvio che il fascismo non rinuncierebbe al suo capo e non si rassegnerebbe, per usare una frase di Dino Grandi, di vedersi rubato il creatore e l'animatore del proprio spirito rivoluzionario, il duce fedele ed idolatrato di tutte le sue battaglie, e lo ricondurrebbe in trionfo nelle generose provincie in cui ancora il fascismo è e sarà per molto tempo in grado di opporsi a qualunque Governo liberale normalizzatore, cioè liquidatore.

«All'infuori dei casi prospettati non esiste alcuna altra possibilità per la seconda ondata. Questo è bene intendano tutte le opposizioni, specie quelle costituzionali. Perchè se l'on. Mussolini ed il fascismo fossero ributtati sulle antiche posizioni provinciali rivoluzionarie, assisteremmo inevitabilmente al risorgere di quella tendenziosità fascista che non si può certo qualificare di costituzionale. Ci pensi chi deve. Quei partiti di opposizione che si atteggiano a unici garanti della costituzione e della monarchia non devono ignorare quale incalcolabile pericolo rappresenterebbe per la costituzione, che essi vogliono difendere a torto contro di noi (che abbiamo dato sufficienti prove della nostra lealtà costituzionale rinunciando a compiere una rivoluzione vittoriosa), il passaggio del fascismo all'anticostituzionalismo; non devono ignorare quale pericolo rappresenterebbe per il regime di cui pretendono di essere gli unici garanti, la perfida e l'ostilità di un formidabile partito che oggi costituisce, a fianco dell'esercito, una invincibile difesa delle gloriose tradizioni di assoluti assai di monarchia unitaria. Se i partiti dell'opposizione costituzionale intendessero di volere ad ogni costo ignorare quali pericoli comporterebbe inevitabilmente una liquidazione costituzionale del fascismo, mostrerebbero, è ovvio, di lavorare per la repubblica».

Il giuramento al Re svalutato dall'«Impero»

Della situazione vista con occhio fascista si occupa anche *L'Impero* il quale, a proposito della costituzionalizzazione della milizia, se n'esce con queste parole le quali rappresentano evidentemente, come sempre, un contributo alla causa della... normalizzazione:

«Ammettiamo per un attimo che si debba seguire in tutto e per tutto la bislacca esigenza dei normalizzatori allo scopo di fini personali. Assestiamo la milizia, assimiliamola all'esercito, togliamola dagli ordini del capo del Governo per consegnarla mani legate e disarmata al Ministero di via XX Settembre, accecciamo i baldi squadristi a volontari di tutti i partiti (arditi del popolo, guardie rosse, guardie bianche, avventurieri, disoccupati, ecc.), e poi allora saranno cambiati. Se domani il fascismo ed il duce avranno bisogno di far appello alla giovinezza d'Italia per marciare ancora una volta, chi fu squadrista accorrerà di slancio sapendo che il suo giuramento al re non gli può vietare di difendere la patria dai suoi traditori, ricordando anche che la marcia su Roma non fu fatta contro l'istituto monarchico ma anzi per rafforzarlo e rinsaldarlo. Se viceversa questo appello non verrà, come non è venuto finora, la milizia, come ora che non è costituzionalizzata, non avrà occasione per far paura a nessuno».

Tutto questo così candidamente confessato, equivale a dire esattamente che la Milizia, comunque sistemata, resterà quello che è attualmente: una Milizia di parte.

La condanna a morte dell'«Impero»

Come vi è noto, ieri è stato sequestrato *L'Impero* per la pubblicazione di un articolo nel quale si raccomandavano al furore popolare — grazioso barbotte per significare il furore fascista — gli esponenti ed i capi dei giornali e dei partiti dell'Opposizione, e si chiedeva la pena di morte. *L'Impero*, commentando il fatto, ne prende occasione per mettere in guardia l'onorevole Federzoni con un pericoloso ritorno liberale. Scrive, tra l'altro, l'organo

pomeridiano dell'imperialismo, che l'altro giorno si arrogava il diritto di rappresentare tutto il fascismo, quando segue:

« Ieri il prefetto di Roma ha sequestrato *l'Impero*. La cosa, in se, non può fare[re] eccessiva impressione: non siamo di quei giornalisti che pensano sia ora calato tutto ciò che esce dalla loro penna. Ma denominazione: *l'Impero* di ieri era da semidisfare! Il prefetto ci avverte che il numero era solo da provocare disordini. Ci permettiamo di dissentire. *L'Impero*, chiedendo di mettere fuori circolazione gli Albertini e gli Sturzi, non chiedeva certo la loro pelle; e se anche la chiedeva, si muoveva sempre sul terreno della legalità, invocando la pena di morte, pena che vige ancora, — e illustri statisti paladini della libertà, — in Francia, in Inghilterra e in America, pena di morte che il governo fascista nel suo ovattato sentimentalismo e il suo linguaggio pudorato non infantile, pote cancellare in un periodo di romanticismo in cui ognuno uccide, o no, il Sequestro, nel voglioso dilettantismo, avvertire Federzoni e Giolitti, nei quali abbiamo pieni salvezza, di garantirci da ogni ritorno liberale. Non c'è bisogno di mostrarsi imparziali, per dare addosso alla stampa della disfatta e della vergogna. Il Governo fascista non deve lasciare alla stessa stregua i patrioti e gli antinazionali. Abbiamo fiducia, la rivalutazione compete a noi stessi. Tutte le armi del Governo si rivolgano contro i nemici d'Italia e non contro il gruppo di uomini che nella povertà e nell'onore servono sapientemente e intransigentemente la loro bella idea: l'Italia rinnovata ».

« Materia di Procuratore del Re, non di Prefetto »

Del sequestro si occupano anche altri giornali. Scrive a questo proposito *Il Popolo*:

« La notizia ha fatto sorridere i più, perchè già da qualche giorno il sequestro dell'*Impero* era annunciato sotto voce negli ambienti politici come un atto di energia, che avrebbe stabilito l'imperturbabile autorità politica nei riguardi della stampa, senza soffermarsi a considerazioni per mettere in dubbio la sincerità del provvedimento, riaffermiamo, anche prima del sequestro dell'*Impero*, la nostra solidarietà contro il sequestro, tanto più che la pubblicazione per cui l'*Impero* è venuto sottoposto è di competenza dell'Autorità giudiziaria. Infatti, l'articolo incriminato contiene estremi per il reato di vilipendio alla Polizia e di istigazione a disobbedire a determinate persone, materia quindi di procuratore del Re e non di prefetto. Saremmo anzi desiderosi di conoscere se la Procura giudicherà o sarà investita del caso, perchè altrimenti il sequestro potrebbe, lungi dall'essere una misura repressiva, si ridurrebbe ad un vero e proprio salvataggio illegale ».

Il provvedimento secondo *La Voce Repubblicana* è parso un espediente qualsiasi:

« Un espediente in realtà poco interessante, che i nostri egregi *confrères* hanno scritto altre volte invettive molto più interessanti ed originali per far un po' di rumore intorno allo stremato giornale imperialista e per fornire al Governo il modo di dimostrare la propria imparzialità e di perseguirli *ma alibi* per maggiori vessazioni contro i giornali dell'opposizione. A questo proposito negli ambienti giornalistici romani si sentiva ieri sera di far notare, da parte dei colleghi più esperti e rissosi, che si era mossi già la foglia, e non si nascondeva l'intenzione che le numerose e ridicole invettive dell'*Impero* fossero state concertate in alto loco. Corrisponda o non corrisponda a verità questa impressione, noi siamo lieti di poter cogliere l'occasione del primo sequestro di un giornale fascista per protestare ancora una volta contro l'assurda censura affidata ai prefetti. Sono i magistrati che devono decidere il sequestro preventivo e punire i reati di stampa e non i funzionari, docili strumenti del potere esecutivo ».

Farinacci « istituto di Stato »

Secondo lo stesso giornale, soprattutto scandaloso è il sequestro del giornale napoletano *Basilicata*, colpevole di aver preso in giro l'on. Farinacci. Il sequestro, stando alle giustificazioni che ne ha dato il prefetto di Napoli comm. D'Adamo, sarebbe avvenuto perchè il giornale recava notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Ora, *La Voce Repubblicana* e il *Mondo* rilevano come per il decreto del prefetto lo stesso Farinacci sia stato compreso fra gli istituti, gli enti e le personalità sovrane che l'editto in parola si propone di tutelare ed *Il Popolo* afferma che si è di fronte non soltanto ad un sfacciato arbitrio del prefetto, ma addirittura ad una grottesca incomprensione del significato materiale delle parole. Tali spiegabili casi di repressione arbitraria della libertà di stampa — osserva il giornale — non fanno che confermare l'assoluta politica e legale del famigerato decreto, e dimostrano all'atto pratico la necessità immediata della sua definitiva soppressione, a meno che il Governo non intenda di essere travolto dal ridicolo sfiancabile di cui lo stanno ricoprendo i suoi prefetti ed i suoi questori.

Sulla incostituzionalità, e quindi della inapplicabilità del decreto contro la stampa, torna stasera *Il Mondo* con una intervista coll'avvocato professore Enrico Presutti, deputato dell'opposizione democratica e docente di diritto costituzionale. Il Presutti ricorda anzitutto l'articolo 70 de *La Stampa*, che svolge analiticamente la tesi della incostituzionalità, e dichiara:

« Dato e non concesso che si potesse provvedere in tale materia con un decreto-legge, considerazione del lungo tempo trascorso fra il decreto del luglio '23 e quello recente, era necessario un nuovo atto di consenso del corpo dello Stato. Basti pensare che il decreto Zanardelli del 1901 fu dichiarato praticamente nullo e decaduto dalla Corte di Cassazione, solo perchè non fu osservato il termine di assestabilità per la sua presentazione al Parlamento, per intendere come anche oggi l'autorità giudiziaria dovrebbe dichiarare incostituzionale il decreto del luglio 1923. Mancato o fallito il decreto del luglio 1923, Mussolini e Rocco, ossia i giureconsulti che nel Consiglio dei ministri assistono l'on. Mussolini, — così come l'imperatore Barbarossa per sostenere la tesi antimunicipalistica che l'imperatore voleva far trionfare, — riconobbero valore giuridico al decreto Farinacci firmato dal capo dello Stato un nuovo decreto-legge che legittimamente supponeva il precedente. Ma Mussolini e Bulgaro si sono sbagliati, se ignorano che ad un decreto-legge bianchi il visto dello Stato, o ne fa esercizio la promulgazione, o cioè che non si dica che il Re e Lui per grazia di Dio e per volontà della Nazione Elegge, l'autorità giudiziaria non applicherà la legge perchè direbbe non è legge, mancando gli elementi formali per essere legge. Un atto giuridicamente inesistente non si può ratificare. Occorre rifarlo. E, infatti, nel caso nostro, di fronte all'inesistenza giuridica del decreto del luglio '23 per la riconosciuta mancanza dell'urgenza, per la mancata presentazione al Parlamento, non vi è che una possibilità: rifare il decreto colla data corrente ».

Il Presutti svolge quindi la tesi più generale della incostituzionalità dei decreti-legge, e dimostra che non si può mediante decreti-legge modificare disposizioni statutarie e rileva la contraddizione in cui è caduto Mussolini promulgando decreti-legge di così grande importanza, proprio quando aveva promesso formalmente di non emanare mai più decreti-legge.

Gorgolini contro Farinacci

E' rilevato anche un punto delle dichiarazioni fatte ieri dal dott. Gorgolini alla *Epoca*, il quale ebbe un colloquio con Mussolini a Palazzo Chigi. Il Gorgolini, pure usando parole grosse contro le Opposizioni e pur volendo salvi e inviolabili « i diritti della rivoluzione », ha dichiarato di essere « pienamente convinto che si dovrà divenire, presto o tardi, al giuramento militare del fascismo ». Poi ha detto:

Certo il linguaggio dell'on. Farinacci, su *Cremona Nuova*, non sempre è indicato ad ispirare. Il focoso *leader* dell'« intransigenza fascista » spesso trasmoda, e, anzichè cavare, nuoce al fascismo e al consenziente Governo. Occorre, specie in questo momento, avere i nervi a posto. Il tempo della « minestra forte » è ormai superato. Bisogna quasi parlare con la testa e dirla coll'accento patriottico e con la prestigiosa dignità delle gloriose ombre di Carlo Del Croix. La minaccia a getto continuo delle *seconde ondate* non fa più paura a nessuno, per il buon senso della Nazione, e quindi del governo. Bisogna che finalmente cessi il linguaggio truculento di tutti i giornali. Il Paese ha bisogno di calma, di ordine e di lavoro. Questo atteggiamento pericoloso degli alcuni non è assolutamente più consentito. Naturalmente si parla di quelle frange di male sani, e coi perfetto senno fascista. Dei fatti di Torino del dicembre 1922, che, come tutti sanno, vivacemente deplorai, nei giorni, tutti i miei scritti politici e tutta la mia azione politica furono sempre ispirati a criteri di equità, di misura e di lunio[?] nelle più aspre polemiche impiegate con quotidiani massimi fascisti, cui collaboro. Riconfermando: il fascismo può e deve mantenere la sua *ultima guerriera* e deporre la sua *armatura militare*, a condizione però che tutti i suoi uomini riconoscano che i diritti della Rivoluzione vittoriosa dell'ottobre 1922 sono inviolabili ».

« Il colpo di mano della plutocrazia »

Il Popolo pubblica un articolo di Guglielmo Ferrero intitolato « Democrazia e plutocrazia ». Lo scrittore rileva:

« Il fascismo italiano è stato un movimento confuso, ma che salta agli occhi della mediocrità ingenua è il colpo di mano della plutocrazia: banchieri, industriali, grandi proprietari arricchiti della guerra. Se si eccettua l'Italia, di oggi con quella del '22 è facile vedere che il essenziale non è mutato nulla; ma che invece è cresciuta molto la influenza politica dell'industria, delle banche e dei grandi proprietari. Allora c'era un certo numero di giornali indipendenti; ora, fuori di quattro o cinque, sono tutti comperati tutti dalla plutocrazia. Allora, sotto l'influenza del partito cattolico e socialista, si cercava di far pagare le spese di guerra a tutti, ricchi e poveri; dal giorno in cui la dittatura ha imprigionato socialisti e popolari, tutte le spese sono state imposte alle classi medie e popolari. Allora, industriali coalizzati operai potevano disturbare le loro ragioni per mezzo dei giornali e colle scioperi; oggi, non c'è più nulla: capitale e governo hanno in mano il potere assoluto: avanza l'ala sinistra del fascismo ed il sindacalismo cercano di infrenare questo assolutismo ».

Sei giornali sequestrati

Roma, 19, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Il prefetto di Catania ha ordinato ieri il sequestro del giornale popolare « L'Ordine », per l'incipendio ai poteri dello Stato ed eccitamento all'odio di classe.

« Il prefetto di Lecce ha fatto ieri sequestrare il settimanale « La Fionda » per pubblicazione lesiva del prestigio dei supremi poteri dello Stato.

« Il prefetto di Trieste ha provveduto ieri per il sequestro dei giornali « Il lavoratore » e « L'Emancipazione » e del giornale slavo « Mali List ».

« Il prefetto di Napoli ha fatto sequestrare il periodico settimanale « Il vecchio passo », per pubblicazioni ledenti il prestigio della famiglia reale.

Le dimissioni di due popolari

dalla Giunta comunale bolognese

Bologna, 19 sotte.

Da qualche tempo negli ambienti politici della nostra città si parlava di probabili dimissioni dalla giunta comunale degli assessori popolari avv. Raffaele Ottani e ing. Massimo Reggiani, in attesa di risalta vera. Gli assessori popolari sono giunti alla determinazione di dimettersi dalla carica in seguito ad uno scambio di lettere col sindaco, provocato dalla partecipazione di un deputato popolare ad un congresso segreto in cui doveva costituirsi un blocco antifascista, costituito da vari partiti dell'opposizione della nostra città. La cosa avrà un'eco nella seduta del Consiglio comunale indetta per lunedì prossimo.

La Milizia a gran rapporto

Roma, 19, notte.

Domattina al Comando generale della Milizia nazionale (al Palazzo Viminale), si riuniranno a gran rapporto tutti i comandanti di zona della Milizia stessa.

Don Sturzo a Grado

Trieste 19, notte.

Stamane, col direttissimo di Roma, è arrivato a Cervignano don Sturzo, accompagnato dall'on. Mazzolini. Da Cervignano don Sturzo ha proseguito per Grado, dove si fermerà a villeggiare per circa un mese.

L'on. Soleri ai giovani liberali

Il periodico *La gioventù liberale*, organo della Federazione provinciale giovanile liberale, pubblicherà nel suo prossimo numero un articolo dell'on. Soleri, che può considerarsi un monito rivolto ai giovani. Dopo aver detto che il P. L. avrebbe meglio provveduto alle sue sorti dimostrando prima e durante le elezioni un'acquiescenza meno supina al partito al potere, soggiunge:

« Così brevi distanze già le masse del partito riconoscono in pieno che avevamo ragione coloro che nelle passate elezioni ritennero che il partito liberale non possesse coraggio abdicare alla propria indipendenza, accettando la ospitalità offerta dal fascismo a qualche suo rappresentante, in vesti per di più apolitica. E oggi parrebbe che meglio avrebbero servito le idealità del partito e gli interessi della Nazione alcune personalità liberali, seguendo l'esempio additato da chi seppe ancora una volta rivendicare la propria ed autonoma funzione storica e politica del liberalismo. L'opinione pubblica e gli avvenimenti non hanno certo dato ragione a coloro che, mentre tentavano la spina dorsale ai trionfatori dell'ora per le proprie personali fortune elettorali, non trovavano giudizi abbastanza aspri contro quelli che invece non si erano sentiti la forza di rinunciare sopra un dato altare alla indipendenza della loro azione politica di liberali ».

Proseguendo, l'on. Soleri dice:

« La direzione del P. L. I., prima e durante le elezioni, in tutte le manifestazioni del suo pensiero e della sua azione, sembrò dominata più che dalla preoccupazione di riaffermare in ogni situazione la identità liberale e di assumere i conseguenti atteggiamenti, da quella di accordare le distanze che potevano separare tale identità ed atteggiamenti dal fascismo, pregandole e insufflandole, per non dir peggio, e separarle dalla religione e dal nome dominanti. Ed anche oggi il P. L. I. par[e] disposto in cui si sente, ha ancora voluto compiere una manifestazione a proposito del decreto sulla stampa, che è puramente illiberale. Si tollerare come transitoria e contingente la compressione della più fondamentale libertà della vita politica moderna, quella della stampa, che viene posta in balia dei Prefetti, strumento del Governo, non significa altro se non conservi, senza alcuna attenuante di riserve, pubblicamente, e nemmeno il Ministero, e giunto finora professare la teoria della legittima tirannia del bavaglio posto alla stampa, che mai si dovrà in giustificarlo in relazione a circostanze ed a contingenze transitorie. Ma alla libertà la [illegi]bile sospettabile nelle ore difficili, resistendo agli adescamenti della reazione, la sua coerenza di coscienza politica fu sempre disgraziatamente scontata da chi non seppe resistere alle sue seduzioni.

« I liberali dovrebbero ricordare che se Pelloux, ritenne di salvarsi da una situazione imbarazzante con restrizioni alla libertà di stampa ne fu invece travolto; che Camillo Cavour non mai pensò di sollecitare con tali mezzi le compiacenze di stampa che, sulla base delle più calunniose informazioni, si muovevano contro la sua politica liberista e nazionale, e che, in proposito l'on. Sonnino ad ebolire quel sequestro preventivo dei giornali, che pure era allora affidato al Procuratore del Re e non al Prefetto, ed era fondato sul principio della prevenzione giudiziale dei delitti di stampa e non su quello della vigilanza politica sui giornali.

« I giovani liberali, con quell'ardore che viene dal disinteresse generoso della gioventù, hanno compreso e fissato il punto preciso del pericolo che serpeggia e pesta sconfitta nel partito liberale, e che si rinnova nei cuori volonti rimanere ed abbandonare i principii, ed anche il nome della democrazia ».

La conclusione dell'articolo è una vigorosa affermazione dei principi liberali democratici. Dice l'on. Soleri:

« Chi, nel momento, possiede il poter oggi negare legittimità al suffragio universale e alle libertà statutarie, sarebbe un cieco, sarebbe un cieco che vorrebbe perpetuare nel paese la lotta delle fazioni, alternantisi in una fratricida vicenda di opposte reazioni, e finirebbe in una convulsione di contese politiche che ne minacciano la compagine nazionale ».

« Parmi che hanno raggiunto la stabilità e che non hanno più bisogno di normalizzazione, livellamento e pratiche la politica della democrazia, che è aperta e sempre l'esercizio della libertà nella legge, per il riconoscimento dei diritti politici ed economici di tutte le classi sociali, e non nella soppressione delle libertà con leggi di privilegio politico od economico ».

Che cosa vogliono i "liberali„ romani

Roma, 19, notte.

Si è riunita la Giunta esecutiva « Liberale » romana. Ecco l'ordine del giorno approvato:

« La Giunta esecutiva della Sezione romana del Partito liberale italiano, constata che le superiori ragioni di Patria, che determinarono il costituito adeguamento della Sezione stessa a favore del Governo nazionale, sono oggi rese più evidenti dalle manifestazioni delle variopinte Opposizioni, il cui prevalere significherebbe il ritorno a situazioni che il Paese ha irrimediabilmente condannate, dimostrando con la maggior evidenza di volerle ritenere per sempre superate. In merito alle disposizioni sulla stampa, rileva come l'esercizio di questa sia una delle poche manifestazioni di attività pubblica, e fra queste la più importante, per le quali la legislazione non fu ancora messa in relazione alla sensibilità e alle esigenze delle rispettive funzioni politiche e sociali, riconosce il dovere del Governo di disciplinare la funzione della stampa in rapporto ai supremi interessi della Nazione, ed esprime il voto che sia provveduto con una organica legislazione, che contemperi i diritti della libertà con i doveri della disciplina nazionale ».

Il Commissario di Venezia dimissionario

La sua opera partigiana denunciata in un comunicato ufficioso

Venezia, 19 notte.

Il prof. Davide Giordano ha assegnato nelle sedi dell'on. Mussolini e dell'on. Federzoni il mandato di Commissario straordinario di Venezia. Una specie di comunicato ufficioso dice:

« Poichè egli ha espletato come commissario del Comune il compito che si era prefisso, era conseguente che lasciasse la carica. In realtà, come del resto il prof. Giordano disse al Ministero dell'Interno, le dimissioni dovevano avvenire, perchè il commissario sentiva che egli non era sorretto dalla simpatia della cittadinanza, anche perchè spesso il parte dalle forme alquanto rigide. Occorreva quindi la sua sostituzione con un funzionario estraneo alle questioni cittadine e questo nell'interesse di Venezia. Certo alcune sue iniziative turbarono gli interessi di parecchie classi cittadine. Il personale del Municipio si era eccitato per le modificazioni dei nuovi organici. Successivamente sorse la questione della banda cittadina, col fecero seguito le dimostrazioni dei gondolieri per l'annunzio di un servizio di motonautica affidato a privati. Poi sorse la questione delle tasse per le insegne dei negozi, per cui vediamo ancora oggi quasi tutte le insegne dei negozi di Venezia coperte. Poi sorse la questione della fabbrica del caro-viveri ai maestri e infine il progetto per il passaggio dell'Azienda di Navigazione interna del Comune all'industria privata. Il commissario rimarrà in carica fino a che il ministro indicherà il suo successore ».

Il nuovo sotto-prefetto di Domodossola

Domodossola, 19 notte.

In sostituzione del sotto-prefetto De Giorgi, trasferito a Vicenza, è stato inviato a reggere questa Sotto-Prefettura l'avv. Rodolfo Paoucci. Egli ha già preso possesso del suo ufficio, con una lettera indirizzata alle autorità politiche ed amministrative, con la quale invoca una cordiale collaborazione e l'osservanza alla legge.

Annuncia il proprio suicidio

Genova, 19 notte.

Al commissario di P. S. di servizio in questura si è presentato certo Renato Mallè che calò una strana lettera, con la quale il mittente annunciava il suo suicidio. Il denunziante era certo Pio Micaldi, di anni 54, che disse, venendo probabilmente in soprabito lungamente al cambiamento di carattere per ricercare il Mallè e questa mattina giunse alla modesta pensione in San Lorenzo, ove il signor Micaldi alloggia da tempo, con il proposito di commettere il suicidio. Il Micaldi è in fatti ricoverato nel pensionato della Casa di salute.

Dumini riconosciuto dall'on. Mazzolani

per il principale suo aggressore

Il sen. Bergamini perplesso

Roma, 19, notte.

Anche iersera il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi si sono recati a Regina Coeli ad interrogare alcuni imputati, usciti da delle carceri verso le ventitrè.

Oggi, dalle 17 alle 19, hanno avuto luogo atti di riconoscimento da parte del senatore Bergamini e dell'on. Mazzolani, ai quali, colle formalità di legge, sono stati mostrati tutti i detenuti ai quali grava l'accusa di partecipazione all'assassinio Matteotti. Era assai viva l'ansia per quegli esperimenti. Alle 17 meno un quarto è giunto a Regina Coeli il giudice Occhipinti, incaricato appunto dell'istruttoria per l'aggressione Bergamini. Pochi minuti dopo è giunto il sostituto procuratore del Re, Properzi, che ha compiuto le indagini per l'aggressione dell'on. Mazzolani.

Il *Giornale d'Italia*, uscito in quinta edizione, scrive risultargli che subito appena entrato nella sala, l'on. Mazzolani ha indicato Amerigo Dumini come uno dei suoi aggressori. Ha poi indicato il Volpi come somigliante al compagno di Dumini. Però ha dovuto fare delle riserve per l'accento lombardo, che non corrisponderebbe a quello dell'individuo da lui notato. Abbiamo voluto controllare queste notizie appena pervenute il contegno dell'on. Mazzolani. Questi ha cercato di sottrarsi alle prime domande, ma non ha potuto negare di aver riconosciuto il Dumini senza alcuna esitazione.

Per quanto riguarda il senatore Bergamini, lo stesso giornale dice che sono passati sotto il suo sguardo una ventina di detenuti in gruppo, in uno stesso i presunti aggressori ed altri. Il Bergamini ha dichiarato che è rimasto perplesso, specialmente in riguardo ad uno di essi. Pare che forse proprio il Dumini. Ma in complesso egli, pur non potendo escludere che il Dumini fosse uno dei suoi aggressori, non ha potuto precisare.

Dumini, le armi alla Jugoslavia e le biche

Circa la missione del Dumini in Jugoslavia, si osserva e si chiede:

1.a) Per ordine di chi venne prescelto al Governo?

2.a) Poco prima di codesta missione colonnello, il Dumini ebbe rapporti con l'allora ministro di agricoltura De Capitani, credito, per certo materiale residuato che trovavasi alle dipendenze del suo Ministero, ed era custodito in un deposito collocato nel piazzale della stazione Termini. Che cosa chiedeva il Dumini all'on. De Capitani? Per conto di chi agiva il Dumini? Perchè e in quali condizioni l'ex-ministro ha ceduto il materiale?

3.a) Quando avvenne l'arresto del Dumini a Trieste per il noto affare delle armi vendute alla Jugoslavia, il Dumini, era in compagnia di certo Pini di Firenze, arrestato anche lui. L'utile preventivato dall'affare era di alcuni milioni, ed era stato trattato a Roma. Fatto sta che tanto il Dumini quanto il Pini, vennero rilasciati in seguito ad un telegramma del quale dovrebbe sapersene qualche cosa il comm. Fascello. Poi tutta l'oscura faccenda venne messa a tacere, per conto di quali somme personalità del fascismo agì in tale circostanza il Dumini? Come venne rilasciato insieme al suo compagno? Il comm. Fascello conosce certo Gennaro Perris e quali rapporti aveva costui col Dumini?

4.a) Un'ultima domanda, per oggi, sull'affare delle biche. Si sono svolte al Viminale delle pratiche per l'autorizzazione dei giochi d'azzardo a Montecatini; di queste pratiche si occuparono anche il Dumini e Cesarino Rossi. Presso quale ufficio di personaggi viminalacchi si svolsero le pratiche? E quale ne fu l'esito? ».

Omaggi al martire contrastati dalla polizia

Oggi, oltre duecento tra infermieri, inservienti e personale di Economato degli ospedali riuniti di Roma, hanno voluto recare un omaggio di fiori al punto ove fu ucciso l'on. Matteotti. La corona era formata da una palma con molti fiori rossi e legata con un nastro rosso con la scritta: « I salariati degli ospedali di Roma al martire ».

La *Voce Repubblicana* dice che mentre gli ospitalieri si formavano in corteo per recarsi al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, numerosi carabinieri li impedirono, ma gli interessati riuscirono ugualmente alla spicciolata il luogo. Per dare [?] qualche tempo davanti alla Corona dinanzi sul marciapiede, si abbandonarono mostre una Commissione si recava alla casa di Matteotti, ove, l'ordine della polizia, [?] [?] [?]

Aspettando la Presidentessa

Per non eletta, la candidata alla Presidenza degli Stati Uniti porrà il precedente, e una futura elezione rallegrerà prima o poi l'incessabile puerizia del pubblico con la novità americana della Presidentessa. Innumerevoli si moltiplicheranno allora scabrosette e avventurette le quali, guardandosi la mattina allo specchio, si conosceranno Elisabetta o Maria Teresa, Semiramidi o Cleopatre: e la cosa pubblica s'offrirà in ogni passo alla rapina delle ambizioni femminili.

***

Non questo muterà le sorti e il colore del tempo — che già è un tempo femmina. Nel regime presente, che gli storici futuri potranno chiamare regime della impressione pubblica, l'attività politica è come rampollasse da un utero non da un cervello. Pure essendo della personalità elettorale privilegiati i soli maschi, l'eterno femminino, val quanto dire l'irrazionale, pesa sulla volontà dello Stato, con le moltitudini curiose, impressionabili, svagate, bramose solo di eccitazione ed esaltazioni, cui è vano perre un problema qualunque in termini maschili, cioè di concreta conoscenza e di pratica ragione. Una risoluzione di Stato è oggi dovunque composizione, di più in più laboriosa, tra delirante fantasia della gente e raziocinio illuminato di statisti. Scienza ed esperienza si ranniochiano in fondo alle poltrone dei dicasteri, infilano le manichee di lustrine della burocrazia, portano nomi che pochissimi conoscono. Guglielmo II, D'Annunzio, Wilson: questi gli arsi della impressione pubblica. E per chi sarebbero stati creati Wilson, D'Annunzio, Guglielmo II, se non per sbalordire le donne! L'esclusione che le colpisce, e poco più ancora durare, riguarda il senso in quanto determinazione fisiologica: ma, come determinazione spirituale, esclusa dalla nostra politica a grandi masse e a colpi di scena è per contro la virilità, che vuol dire obiettivazione, critica, governo di sè, dignità, libertà.

Sono infatti dieci anni che l'Europa, datasi al sensazionale stupefacente, rapita nel vortice del romanzesco politico, incitata da fantasmi isterici di natura allucinatoria come Militarismo, Imperialismo e Latinità, riduce la propria vita a spettacolo, sperpera il patrimonio economico e ideale adunato nei secoli virili, e si rende irremediabilmente in vassallaggio delle potenze cosmiche. Che avrebbe potuto di più la somma dei capricci di tutte le sue scolarette, fornita di suffragio diretto, universale e segreto!

***

Il problema dell'elettorato femminile non va dunque posto nel solito sciocco modo, se, cioè, astrattamente preso, possa una donna avere virtù politiche — che ricorda il famoso dibattito del concilio sull'anima da togliarle o concederle. E perchè, in astratto, non avrebbero quelle virtù? Si sono vedute regine eccellenti, eccellenti Presidentesse si potranno vedere. La politica è attività pratica, remota dalla sfera del sublime disinteressato, dalla sfera degli universali, della pura poesia e della speculazione pura, le quali soltanto serbano irrevocabilmente precluse alle femmine. E' arte del saper vivere e del maneggiare gli uomini, che il più delle donne possiede, posta a servizio della volontà di potenza che posseggono tutte. Ma c'è forse ancora chi crede che gli elettori — maschili, femminili e neutri — facciano la cernita di tali virtù ai fini dello Stato! Se c'è, mi mandi in cortesia il suo ritratto: poi gli dirò perchè.

Non esiste dunque, per un intelletto contemporaneo, la questione della capacità femminile politica quale la pongono i fossili del giusnaturalismo e i semifossili del positivismo — bensì la preoccupazione se le donne, non in quanto donne, ma in quanto numero, accrescimento di numero, cioè di incompetenza e irresponsabilità, non contribuiranno ad aggravare la crisi degli Stati.

***

Degli Stati — s'intende degli Stati europei. L'America, anzi il conglomerato compatto da essa formato con l'Inghilterra e i *Dominions* che le gravitano intorno — questo è altro mondo, governato da altra legge. Stupidità elettorale, delinquenza di stampa gialla, levità mentale e mentale di massa non avvicinano a un popolo che natura pone sopra la competizione internazionale e provvede di assai più beni che non gli bisognino. L'Unione Americana tiene egemonia politica senza politici come ha gloria militare senza soldati. La prevalenza economica supplisce a tutto. Il mondo obbedisce a un paese che si fa servire dal rifiuto di ogni politicantismo e tiene la vita pubblica come il più grossolano degli *sports*.

Nella civiltà europea, ubbrese i pensatori ponessero la distinzione fra politica e scienza, politica ed etica, sempre al potere conviene dignità morale, sociale, culturale. Per contro, agli Stati Uniti, dove la lotta di parte è aperta, dichiarata, innocente, allegra filibusteria sullo Stato, la qualità di *politician* equalifica un *gentleman*, e i circoli signorili respingono membri del Congresso e del Senato. Un corpo quale la Tammany Hall colà ufficialmente ammesso e riconosciuto come persona politica, non avrebbe tra noi altro riscontro che la mafia o la camorra: lo *spoilsystem* non è che l'assalto alla corriera applicato alla rotazione degli uffici dello Stato. Altrettanto basso il grado di cultura. Famè tra loro per un intellettuale Wilson, che in Germania o in Francia non lo avrebbero preso per supplente in un ginnasio privato; e a Versailles dava prova di tale ignoranza che Clemenceau per gioco provocandolo a fargliene dire sempre più grosse e tonde, si scommetteva a chi meglio avrebbe tenuto il riso. E non ciò? Presidendo Wilson, salì l'Unione al primo posto nel mondo. Nessuno di proposito egli avrebbe potuto trattenerla se le nazioni europee, dilaniandosi e rinnegandosi, si adoperano da due secoli a una supremazia mondiale di coloni transoceanici. Terra vergine dove si sputa sopra a il dollaro abuca; aggregazione puramente economica di cercatori di fortuna dove giustizia sono i dollari e valore le materie prime: che non ha confini da difendere nè conflitti ideali da conquerre, o quasi non ha Stato — donde deriverebbero gli Stati Uniti un'aristocrazia politica? Che se ne farebbero, i *money makers*, d'un patriziato romano, d'un senato veneto, d'un *peerage* britannico, d'uno *Junkertum* prussiano? D'una insomma di quelle elette che si formano soltanto dove frequenti sono i nemici, dura la vita, contesa l'esistenza, angusta l'umanità? Alle loro fortune bastano i Presidenti che si educarono vendendo giornali e sonando il trombone, più facili cose che d'avere avuto a pedagogo Aristotele o d'aver scritto i Commentari. Avanti dunque con le signore elettrici ed eleggibili! E anche, perchè no?, con i ragazzi!

***

Vedete in che modo semplicistico s'imposta agli Stati Uniti la questione, verbigrazia, delle riparazioni. « — Se il piano Dawes si effettua, potremo rifornire in Europa in vendita a buon prezzo del grano della nostra *farm* di Luisiana che dovemmo vendere l'anno scorso sottoprezzo ai distillatori canadesi ». In questi termini di economia domestica, la storia interessa certo più la signora che non il signore. Ma noi europei dobbiamo purtroppo formulare altrimenti, con più gravezza e profondità. Per noi si tratta di ben altro. O restituire un'Europa sistema equilibrato di grandi potenze indipendenti o affrontare lo scadimento economico e la rivoluzione implicite nella riduzione d'una parte di essa a territorio coloniale. Nè l'angolo visuale americano può dunque essere il nostro nè le nostre giornate elettorali possono avere la lietezza piedigrottesca delle loro. Noi ci siamo battuti, noi siamo vinti. Noi siamo il sale di quel mondo di cui essi sono la mole. Di fatuità ce ne resta appena tanta che basti a riguardare curiosi allorchè essi cacciano il cielone con quattromila morti o per legge si vietano il bicchierino e si eleggono a Presidente una dattilografa, o altra compiono di quelle spirituali prodezze che sono il loro contributo all'opera del mondo.

Tanto prossimo e tanto lontano il tempo felice che anche noi ci spassavamo con questioni come quella se le donne abbiano diritto al voto! Di simili sottigliezze intrattenandoci, il genio politico degli esercenti in giurisprudenza e letteratura ci ha condotti dove siamo. Oggi, se qualche buffone irriducibile trova ancora l'animo di ripetere simili facezie, nessuno consente e nessuno ribatte. Si stringa un sorriso verdegiallo rabbrividendo nell'anima al gelo di quelli che sono morti e di quelli che ancora dovranno morire.

BERGERET.

La revisione del processo del "Bonnet Rouge,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

La Sezione di accusa incaricata dell'istruttoria per la domanda di revisione del processo del *Bonnet Rouge* procede attivamente ai propri lavori. Il cancelliere della Sezione in una settimana ha già collazionato i 4500 documenti che gli erano stati affidati ed il relatore ha potuto cominciare l'inchiesta preliminare di cui era stato incaricato. Davanti a questo magistrato hanno sfilato successivamente Giovanni Goldsky, detenuto nella prigione della Santé, Marion, condannato a 10 anni di lavori forzati attualmente detenuto nella infermeria della prigione di Fresnes, Vercasson, condannato a due anni di prigione con il beneficio della condanna condizionale ed a 5000 franchi di multa per avere portato dalla Svizzera in Francia per conto di Duval, amministratore del giornale, quattro chèques di 470.000 franchi.

Goldsky ha protestato la sua completa innocenza ed ha chiesto di essere messo in libertà provvisoria. Arrestato nel 1917 e condannato un anno dopo a 8 anni di lavori forzati, Goldsky ha scontato una gran parte della pena; siccome la magistratura è molto affaccendata e, di conseguenza, l'istruttoria si prolungherà per molti mesi, egli ha chiesto la sua liberazione immediata. Marion durante parecchie ore ha difeso la propria causa di fronte al magistrato istruttore, concludendo col chiedere egli pure la libertà provvisoria, dato il suo stato di salute oltremodo precario. Vercasson ha indicato, come lo aveva fatto innanzi a tre Consigli di guerra, di essere stato in perfetta buona fede, avendo anche ora la certezza che i fondi trasportati da lui fossero di provenienza francese.

Oggi i magistrati si recano all'infermeria di Neuilly, per procedere all'interrogatorio di Giacomo Landau, l'ex-redattore del *Bonnet Rouge*, rimesso in libertà poche settimane or sono.

Un dono di Re Giorgio all'Imperatrice d'Etiopia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, mattino.

Re Giorgio ha partecipato a Ras Tafari, Reggente d'Etiopia, la sua intenzione di offrire all'imperatrice la corona dell'Imperatore Teodoro che fu importata in Inghilterra da Lord Napier nel 1868 e che si trova attualmente al Museo Vittoria e Alberto di Londra.

Soldato scomparso da sette anni e ucciso poche ore dopo la ricomparsa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, notte.

Un impressionante caso accaduto in questi giorni viene ora in luce. Dall'aprile del 1917 i genitori di Giampietro Roben, soldato di fanteria, lo piangevano morto; egli era scomparso durante un'offensiva sul fronte franco-tedesco. La madre, settantenne, percepiva una pensione come ascendente di un combattente morto in guerra. La sera del 14 luglio, festa nazionale, si presentava al signor Giuseppe Roben, mercante di vini a Parigi, un giovane vestito poveramente, il quale gli chiedeva: « Non mi riconosci? ». Alla risposta negativa del mercante di vini, egli aggiungeva: « Sono tuo fratello ». « Ma mio fratello è morto in guerra nel 1917 ». « No, tanto è vero che sono qui; ma non dire niente: io disertai ». Mentre Giuseppe Roben, spaventato e lieto ad un tempo, riconosceva e stava per abbracciare il fratello, questi, in preda ad evidente ubbriachezza, si allontanava, insultandolo. Cinque ore più tardi il commissario di polizia del quartiere era informato che uno sconosciuto era stato assassinato durante una rissa svoltasi in un ballo pubblico. Il corpo fu inviato all'Istituto di medicina legale e il mercante di vini fu avvertito che l'assassinato, creduto dapprima un algerino per il suo colorito bruno, assomigliava molto all'uomo che le aveva insultato. Recatosi ad esaminare il cadavere, il Roben constatava che si trattava precisamente di suo fratello.

Il Principe di Piemonte festeggiato a Dakar

Dakar, 18 (ritardata).

La Divisione speciale, composta dello navi italiane *S. Giorgio* e *S. Marco*, giunta ieri a Dakar (porto della colonia francese del Senegal), partecipò alla festa nazionale francese. Il governatore offrì un pranzo ed un ballo. La colonia italiana ed il locale Municipio offrirono ricevimenti. Il Principe di Piemonte, che è imbarcato sulla *S. Giorgio*, ricambiò le cortesie, offrendo un pranzo alle Autorità del luogo. L'augusto Principe volle inoltre visitare la città e dintorni. La musica della *S. Giorgio* suonò a terra e fu molto applaudita. (Stefani).

600 turisti americani in Italia

Genova, 19 sera.

Con il piroscafo « Tuscania », sono giunti stamane nel nostro porto, provenienti da New York, circa seicento turisti americani che vengono a visitare l'Italia. Si tratterranno tutta la giornata di domani a visitare la città e in serata ripartiranno alla volta di Napoli.

I funerali di Ricciotti Garibaldi

La tumulazione al Verano

Roma, 19, mattino.

Stamane, come era stato annunziato, hanno avuto luogo i funerali del generale Ricciotti Garibaldi, partendo dall'ultima dimora di lui, in via Pompeo Magno, 1. Per l'intera giornata di ieri un continuo pellegrinaggio si è svolto alla casa dell'estinto per visitare la salma del generale. Presso di essa, oltre il primogenito Peppino, vegliavano i fratelli Ricciotti e Sante, giunti da Parigi. Stamane, all'alba, la salma è stata rinchiusa dalla cassa; alla triste cerimonia assistevano, piangenti, la moglie ed i figli.

Fin dalle 7 cominciarono ad affluire le truppe, che in parte dovevano partecipare al corteo e in parte si schierarono lungo il percorso. Giungevano quindi le Autorità, l'ammiraglio Biscaretti, che recava alla famiglia la condoglianza del Re, il quale ha anche inviata una magnifica corona; il ministro della Guerra, Di Giorgio, a nome del presidente del Consiglio; il Senato era rappresentato dal vice-presidente, senatore Mariotti, e dal senatore Pantano; la Camera dall'on. Ungaro, dell'Ufficio di presidenza, e dagli onorevoli Cartoni e Innaiato. Erano anche presenti i sottosegretari Dino Grandi, Suardo e Larussa. A nome della Francia aveva recato la condoglianze l'incaricato d'affari Carlo Roux, accompagnato dal colonnello Du Trolat; vi erano pure il primo consigliere dell'Ambasciata d'Inghilterra, i rappresentanti dell'Uruguay, dell'Argentina e della Grecia; l'on. Faustini, per la presidenza della Società volontari italiani.

Alle 8,45 il feretro, portato a braccia da un gruppo di garibaldini, è stato deposto su un affusto di cannone coperto dal tricolore; sopra il feretro furono deposte la sciabola e il berretto del generale ed una corona di rose rosse. Si formò il corteo con alla testa reparti di carabinieri con bandiera; venne quindi il reggimento granatieri, reparti del genio, della marina e delle guardie di finanza. Reggono i cordoni il senatore Mariotti, per il Senato, l'on. Ungaro per la Camera, l'on. Sandro per il Governo; il generale Bevilacqua, comandante del Corpo d'armata di Roma, per l'esercito, il colonnello Du Trolat, per la Francia, l'ammiraglio Biscaretti, in rappresentanza del Comune di Roma, l'on. Balbo per il partito fascista, il colonnello Ilavasini, aiutante di campo del defunto, e il prof. Panella. Seguono i figli, le autorità e gran numero di associazioni con bandiere e molta folla. Il corteo percorre la via Pompeo Magno, Ponte Margherita, piazza del Popolo, Corso Umberto I, via Tre Novembre, via Nazionale, piazza Esedra. Alla stazione di Termini il corteo si scioglie senza discorsi.

Poco dopo, seguito dagli intimi, il carro funebre si rimise in moto verso il Verano. Tra le moltissime corone inviate vi erano quelle delle Legazioni della Grecia, dell'Argentina e dell'Uruguay, e quella dell'Ambasciata di Francia, che in un nastro tricolore portava scritto: « Al generale Ricciotti Garibaldi, la Francia riconoscente ». Al Verano la salma del generale Ricciotti Garibaldi è stata tumulata in un loculo di deposito; accanto a quelli dei figli Bruno e Costante.

Condoglianze francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

Tutti i giornali consacrano parole di commossa simpatia alla memoria di Ricciotti Garibaldi, mettendone in luce la figura nobilmente cavalleresca. In nome del Consiglio generale della Società dei veterani dell'esercito di terra e di mare, il presidente ha inviato alla famiglia del generale Ricciotti Garibaldi il telegramma seguente: « I veterani francesi salutano rispettosamente la spoglia mortale del loro valoroso fratello d'armi del 1870 ed inviano alla sua famiglia le loro commosse condoglianze ».

Il sindaco di Digione, Gaston Gerard, ha inviato alla famiglia del difensore della città nel 1870 questo telegramma: « La città di Digione, ristrisiata per la morte del figlio del suo valoroso difensore, invia le sue condoglianze e l'espressione della sua simpatia alla famiglia Garibaldi ».

I funerali del medico di Garibaldi

Milano, 19, notte.

Oggi, alle 14, partendo dalla sua abitazione si sono svolti i funerali del dottor Alberto Tibaldi. Intervennero tutti i deputati repubblicani del vecchio tempo come De Andreis, Chiesa, Taroni, Inciel, Ping, Mazzocchi, l'avvocato Re e poi l'on. Treves ed altri. Il corteo semplice e severo si diresse al cimitero Monumentale, dove il vecchio medico di Garibaldi sarà cremato e le sue ceneri verranno poi fatte pervenire per Binasco.

Nel Brasile

rivoluzionari strategicamente impotenti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, sera.

Il comunicato ufficiale del Governo brasiliano, emesso a mezzogiorno di ieri dice:

« L'artiglieria dei ribelli non ha risposto al fuoco delle nostre batterie; le truppe governative fanno ricognizioni, rese necessarie per l'esecuzione di un piano di operazioni prestabilito ».

Un telegramma da Buenos Aires poi reca queste notizie circa la situazione di San Paulo:

« Si apprende alla frontiera brasiliana che i ribelli di San Paulo sono in una situazione disperata. Essi hanno completamente fallito nel loro tentativo di sollevare gli altri Stati. Le truppe governative, che sono in numero cinque volte superiori ai ribelli, impediscono che loro giungano soccorsi e si sforzano di attirare i rivoltosi fuori della città di San Paulo, per evitare danni all'abitato ».

La preoccupazione di migliaia di famiglie italiane

Si rivolgono a noi, in questi giorni, per lettera e in persona, numerosissimi cittadini che hanno parenti emigrati nel Brasile. Essi ci esprimono la loro ansia per la situazione rivoluzionaria di San Paulo, situazione che le frammentarie incontrollate notizie pubblicate in questi giorni dalla stampa europea non servono certo a chiarire. Dato il numero enorme dei nostri connazionali residenti nel Brasile, è da augurarsi che il Governo italiano possa comunicare a più presto pubblicamente qualche notizia precisa, che valga a rassicurare le famiglie degli emigrati.

Mercanti lascia l'intendenza dell'Aeronautica

Roma, 19, sera.

Il « Sereno » pubblica che Arturo Mercanti ha lasciato il suo posto di intendente generale della aeronautica e ha inviato al Commissariato per l'aeronautica il seguente radiotelegramma:

« S. E. l'Alto commissario mi ha consentito il chiesto termine di collaborazione che intesi fin dall'inizio per temporaneo, e che doveva per reciproco accordo cessare sin dal 30 aprile u. s. Nel lasciare le funzioni di intendente generale dell'aeronautica e riprendere la mia attività privata per l'organizzazione del prossimo Gran Premio d'Italia automobilistico, ringrazio il Capo che mi ha fatto l'onore di associarmi alla opera di ricostruzione dell'aeronautica nei momenti più difficili e delicati, ringrazio i collaboratori che con lo spirito di sacrificio e di dedizione alla causa hanno operato risultati che il paese e S. E. l'Alto Commissario hanno già apprezzati, ed esprimo la certezza che perseverando nell'indirizzo, l'aeronautica italiana per saggezza di dirigenti, capacità generalità ed entusiasmo di naviganti di tecnici e di lavoratori diventerà rapidamente uno dei fattori più formidabili della grandezza mediterranea della nostra patria ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICIO DELLA CRONACA: 40-516 — UFFICIO ECC. e SEGRETERIA LA CRONACA »: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-348.

TEATRI

Commedia di parole

di A. Schnitzler

MONACO, luglio.

(*Rass.*) Quando anche in Germania l'estate rende roventi (oh Dio, non troppo!) le città di pianura, nel rifugiarsi per un po' di riposo sulle Alpi bavaresi, gli attori tedeschi di qualche fama si ricordano di Monaco. E' sulla strada; un *garnisch* di qualche sera alleggerisce le spese della villeggiatura. Così è avvenuto che allo *Schauspielhaus* Alberto Bassermann ci abbia fatto sentire la « Commedia di parole » d'Arturo Schnitzler. E' una commedia composta di tre atti unici, perfettamente distinti l'uno dall'altro, il primo s'intitola:

L'ora della rivelazione. A Vienna, in casa del dottore Eckold, il giorno dopo il matrimonio della figlia. I due genitori han ricevuto un telegramma della sposa dalla Svizzera; sorbendo il caffè, rievocano il loro ben più modesto viaggio di nozze. In un giornale il dottore legge una notizia: il suo compagno d'università, professor Ormin, sta per salpare da Trieste per l'Oriente in missione scientifica, dalla quale gli verrà, al sottile, nuovo onore. Proprio in quel momento s'annuncia Ormin che, di passaggio per Vienna, vuol salutare gli amici. Scambiate poche parole, il dottore si ricorda d'aver da fare e si ritira, lasciando soli l'amico e la moglie. Lentamente, dal dialogo dei due, apprendiamo qualcosa del loro passato. Ormin porta ancora nel cuore una ferita aperta dieci anni avanti. Allora c'era stato un momento, in cui la signora Eckold pareva gli dovesse cedere. Perchè s'era poi ritirata? Già lo può rivelare ora, che oscuri presagi fan credere al partente esser questo l'ultimo distacco. L'amica gli confessa d'averlo amato; ma sul punto di cedere il pensiero della figlia, della casa, del marito sorridente tanto buono l'avevano trattenuta. Ormin ribatte di conoscer meglio di lei il marito non buono e non meritevole di vero amore; ma ormai non c'è più nulla da fare; saluta ringraziando e si avvia. La signora lo richiama; ha un altro segreto. Sulla medesima nave con lui salpava da Trieste l'uomo ch'ella dieci anni avanti, subito dopo l'abbandono di Ormin aveva davvero e senza ritegni amato. Il professori non v'è ancora rimesso dal nuovo colpo, quando ricompare il marito. Il congedo è impacciato. La signora Eckold ritorna al suo ricamo. Colla sua bella calma di gesti e propositi abitudinari, attendendo la carrozza per certe visite professionali, il marito le chiede se non voglia trasferirsi a Berlino a vivere colla figlia. E alla sorpresa della moglie si spiega: da dieci anni egli ha deciso di separarsi da lei, appena sposata la figliuola. Per dieci anni ha taciuto nell'attesa di quest'ora di vendetta. Sa ella l'avesse tradito con un altro, egli avrebbe forse saputo perdonarle; ma che quell'Ormin fra degli anni innumerevoli primo in tutto e fortunato sempre gli strappasse anche l'amore più suo nell'epoca più buia della sua vita, questo doveva essere inesorabilmente vendicato. La donna, che s'è angosciata alla prima rivelazione, ed ha pianto e supplicato, udendo l'equivoco in cui il marito è caduto, invece di difendersi meglio, confessa gridando d'esser felice d'aver amato. La sua esplosione è così violenta che il marito rimane intontito: non occorrerà affaticarsi, sarà bene non far parlare il mondo; egli intende mostrarsi generoso nella parte finanziaria. La carrozza è pronta; il dottore deve uscire. Dopo breve riflessione la signora si veste e abbandona la sua casa.

Dunque un dramma. *La grande scena* ristabilisce l'equilibrio comico. Un attore non più giovanissimo ha tanto temperamento che, malgrado si sia preso da poco una ben graziosa sposina, non cessa di passare da avventura ad avventura. Da una prolungata assenza sospetta ritorna finalmente una sera, appena un'ora prima dell'andata in scena per una recita di sala dell'*Amleto*. Si butta sulla sposina, avido anche del suoi baci, rumoroso, soddisfatto di sè e del suo viaggio. Ella vorrebbe mostrarglisi solenne, ma come resistere a quell'esuberanza? Colla maggiore ingenuità del mondo egli le racconta perfino, mascherando di lacune e reticenze sapienti, come abbia occupato i giorni del distacco. Si annuncia il fidanzato della sposina in compagnia della quale il Don Giovanni ha passato quei giorni. Senza sgomentarsi, l'attore dice alla moglie di scendere nel vestibolo dell'albergo, e quindi col giovinotto, che pallido e fremente gli chiede quali rapporti abbia avuto colla sua fidanzata, recita la grande scena. Dopo aver tormentato l'infelice con tutti i dubbi della gelosia, cava paternamente una lettera dal portafogli. E' della fanciulla, la quale si confessa affascinata dal grande attore e lo supplica di partire per non indurla nella disonestà. Data 27 agosto, due giorni avanti. Il giovane respira, ringrazia e se ne va. La moglie non era scesa nel vestibolo; dalla camera attigua ha udito il singolare dialogo tra i due uomini. Balza fuori esultante: dunque non è vero che questa volta il marito l'abbia tradita? La sua gioia è di breve durata. Il cinico le rivela il trucco: la lettera era del 2 agosto; è così facile aggiungere un 7! Ora la sposina non ne può più: le preghiere del marito non valgono a legarla. Il direttore del teatro viene a strapparlo di casa il suo Amleto; è tardi, e va in scena; a ragionare colla donna offesa rimane lui. Ella rimane irremovibile; ma quando sta per fare il suo fagotto e partire, sopraggiunge Amleto in persona, col cappello piumato e la spada in mano. Il direttore, due inservienti, consigli dietro tentano invano di farlo ritornare al teatro, dove è già entrato il Principe creditario. Amleto non reciterà, se la sua Ofelia, riconciliata con lui, non assisterà alla rappresentazione. E la sposina, sotto una nuova tempesta di baci e giuramenti, cede un'altra volta.

La Festa di Bacco è quasi una farsa. In una stazione austriaca di montagna attendono il treno un giovinotto e una signora. La signora è la moglie di uno scrittore, la quale, stanca d'essere trascurata dal marito, perduta dietro ai suoi sogni d'arte e, pare anche, d'amore, s'è lasciata vincere dalle lusinghe d'un bel Ganimede, che le ha promesso una nuova felicità. Il Ganimede si rivela oltremodo sciocco e vile, e la signora incomincia a sentire i morsi della coscienza. Il treno ha ritardo. Quando finalmente pochi minuti mancano alla liberazione, piomba nel caffettuccio il marito. Come se nulla fosse stato, si compiace colla moglie d'essere uscita a svagarsi un po', ringrazia il giovinotto della sua compagnia, gli paga le consumazioni, gli impedisce di spiegarsi e lo fa partire solo. Prima di lasciarlo andare però gli racconta la trama d'una sua commedia: la *Festa di Bacco*. Usavano i Greci, nel bel tempo della vendemmia, concedere per una notte libertà a tutti di amare chi e come meglio a ciascuno piacesse. Tutti i vincoli famigliari e sociali erano allora sospesi: ai ritornati dalla festa non si chiedeva conto di quel che avessero fatto. Qual però a chi, passato quel giorno, non riprendesse la vita di prima! Su quello spunto lo scrittore aveva costruito una commedia moderna. E ora il Ganimede può partire. La moglie ha sentito il padrone, cede, anzi, gli si sottomette con maggior slancio di prima.

A. Schnitzler ha composto lavori migliori di questo, che guadagna ad essere semplicemente raccontato. L'intenzione ironica gli ha infatti preso la mano, costringendolo a far agire le sue figure come marionette. Stucchevole poi riesce la loro eccessiva loquacità e perfino il loro esuberante temperamento. Una commedia di parole, sì, ma in senso troppo letterale. Alberto Bassermann è un buon comico, non un artista notevole: quello che può bastare per un almeno mulino dialogico e mimico, e nulla più.

AL BALSO: « Don Pasquale »

Un pubblico abbastanza numeroso assisteva ieri sera alla prima rappresentazione del *Don Pasquale* di Donizetti, accolta con molto favore e ripetuti applausi anche a scena aperta. Gli interpreti supplirono senza bene alle manchevolezze di messa in scena; e l'orchestra diretta dal Maestro Luigi Cacchetti non apparve inferiore al suo compito. In modo particolare si distinsero Alessio Soley, pectagonista efficace e disinvolto e cantante sicuro; il tenore Luigi Gallone, delicato e garbatissimo, che possiede pregi singolari di artista e che fu più volte meritatamente applaudito per le sue doti naturali e l'accuratezza con cui cantò la sua difficile parte. La signorina Ines Zappa contribuì anch'essa alla lieta riuscita: la voce fresca ed abbondante, studio e preparazione, o — se non erro o dolcevole — ottime qualità di attrice. Bene anche il Vecci. Il *Don Pasquale* si replica stasera.

Fiore di serra di Giacomo Natanson

(*Politeama Chiarella - 19 luglio 1924*)

Giacomo Natanson parte dal presupposto, che vi sia al mondo chi sappia far tesoro dell'esperienza altrui. E ci presenta un padre che ha l'ingenuità di credere saprà fallire suo figlio, Sergio, a fare, in tema d'amore, precisamente l'opposto di quello che egli ha fatto. Ingannato dalle amanti, tradito dalla moglie, delusa in ogni modo e con ogni mezzo, egli intende non solo armare il figlio a difesa onde renderlo guardingo, ma teme farsene un'arma di offesa contro ogni gentile femminile per vendicarsi delle sconfitte patite. Ogni donna che ha avvicinato, più o meno apertamente, in un tempo più o meno breve, lo ha tradito; le torture che ha sofferto, suo figlio Sergio, deve farle subire a tutte le donne che nella vita avrà ad incontrare. La pena del taglione applicata a conto di terzi.

Niente di più assurdo, come potete immaginare, niente di più fantastico, di più inverosimile. In linea teorica Sergio può convincersi che il padre ha, non una, ma mille ragioni, di pensare come pensa, di parlare come parla, di consigliarlo come lo consiglia, ma, in realtà, è evidente che avverrà precisamente l'opposto di quanto in buona fede si può proporre. La esperienza paterna non servirannno in nulla per il figliuolo. Se è destino che il figlio, come il padre, debba essere delle donne ingannato, tradito, a nulla gli servirà essere stato messo sull'avviso, a nulla gli gioveranno i sermoni paterni.

Ed è precisamente quello che succede nella commedia di Giacomo Natanson, commedia audace nelle situazioni (se audace può dirsi il rappresentare di proposito l'opposto di quello che novantanove volte su cento in così consimili accadrebbe) cruda nel linguaggio, ma tutt'altro che priva di movimenti originali, di osservazioni acute, di puntate velenose. L'autore, quando ha scritto questa commedia, non aveva ancora venti anni, e sono due anni che la commedia è stata rappresentata a Parigi. Se quanto in tesa è detto non rappresenta un atteggiamento spirituale voluto, ma ciò che veramente l'autore pensa, ciò che attesta dei limiti del suo animo, l'essere uomo d'ingegno (e tale è il Natanson) non lo salverà da una precoccissima nevrastenia. Beati i tempi in cui giovani a vent'anni non pensavano affatto o erano degli atletisti a qualunque costo! La vita non è poi una brutta cosa che non meriti di essere vissuta e in serenità di spirito. In *Fiore di serra* (il figlio artefatto), ahi che non è amare è crudele.

Anche là dove l'autore si abbandona al sentimento (alla terza) il più significativo, il più bello del tre, per profondità di osservazioni e genialità di approfondimento) l'amore non si rivela che attraverso i tormenti.

Due sono le esperienze con le quali Sergio è messo alla prova per vedere se saprà far tesoro delle sventure paterne. Nella prima, fedele ai consigli del papà, poichè si tratta di un amoretto, vince facilmente. La fanciulla che è innamorata di lui, e per la quale egli ha qualche simpatia, come Madame Sans Gêne con Napoleone nella commedia di Sardou, non chiederebbe meglio che di sentirsi domandare qualche cosa per fare la totale capitolazione, ma Sergio, dopo averla lusingata, dopo averle fatto sperare grandi cose, la lascia con tutti i desideri e la bocca amara. La fanciulla si disperatissima, si ammazza anche, ma non tanto da farne una tragedia. E chi rimane disorientato è proprio Sergio, che ragionando su quanto ha fatto pensa che è stato uno sciocco. Non protesta, ma è facile capire che un certo rimpianto gli rimane nel cuore per l'avventura inaccasata.

Nella seconda esperienza le cose non vanno ugualmente lisce. Non si tratta più di un amoretto, ma di una vera passione. Non si tratta più di una fanciulletta ignara della malizie d'amore, facile ad ingannarsi ed a essere ingannata, ma di una donna esperta in tutte le malizie femminili, civetta tanto da aver suscitato con i suoi capricci della tragedie. Per il padre la delusione di quella donna dovrebbe rappresentare la grande vendetta; per Sergio la prova del fuoco. Le schermaglie di approccio si svolgono nel modo e secondo il desiderio del genitore. Sergio non seduce ma si lascia sedurre, ma quando si tratta di trarre dai discorsi l'unica possibile conclusione scorda gli ammonimenti e fa quanto ogni altro nel suo caso farebbe. E' che questa volta non si è limitato a guardare al ponte, ma vi ha cacciato dentro i denti, ed ha trovato una polpa così fine e saporosa che le intemperate paterne non bastano più. Tentare tenta, e dà prova anche di un'eloquenza verbale straordinaria, tanto da prendere atteggiamenti da Don Giovanni consumato, ma l'astuta femmina, fiuta il trucco, e talmente gli si avvinghia che il poveretto rimane tramortito. E quando più il padre si sforza per allontanarlo da Odette, che così si chiama la donna, tanto più Sergio se ne innamora. Morale: se le esperienze proprie servono a poco le esperienze altrui non servono a nulla.

Fiore di serra ha avuto ieri sera sorte lieta: applausi calorosi ad ogni atto, anche al terzo, alla fine del quale, non si sa bene perchè, tra i consensi si frammischiarono degli zittii. Non voglio dire con questo che tutto il pubblico si sia associato all'opera con interesse e con entusiasmo. I dissenzienti non mancarono. Tra atto e atto ho raccolto le più disparate impressioni, segno dell'interesse destato dalla commedia. Oscillazioni tra poli opposti: « E' un lavoro magistrale ». « E' una commedia idiota ». La verità mi sembra stia nel mezzo: è un'opera notevolissima di un giovane che dimostra di avere molto ingegno. L'interpretazione per parte di Vera Vergani e di Luigi Cimara è stata di una singolare accuratezza. Cimara mi ha ricordato ieri sera il *Pescatore d'ombre*, uno delle sue migliori interpretazioni. Misurato, fine, corretto; ed era facile precipitare nella caricatura. Vera Vergani si è prodigata in sottigliezza, in malizia, in grazia. Anche chi non ha mostrato molto entusiasmo per l'autore ha applaudito gli interpreti con convinzione. E' da augurare che *Fiore di serra* si ripeta.

gi. mi.

MASCAGNI A VIENNA

Il Maestro Mascagni è giunto a Vienna per dirigere la grande rappresentazione dell'« Aida », all'aperto, sulla « Rose Warte ».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GHIARELLA (Comp. dramm. Dario Niccodemi). — Ore 21: « I pericolosi », commedia di D. Niccodemi.

BALBO (Rappresentazioni d'operai. — Ore 21: « Don Pasquale », opera di G. Donizetti.

PARCO MICHELOTTI — Ore 16 e 21: « Signorina Kanayè ».

ROMANO (Ex Vinci Gerri): « E la creda lei!» (umor.).

MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Varietà.

KURSAAL - Via M. Cristina — Ore 21: Gran Matinée danzante e Skating - Ore 21: Palcio e danze.

Il mistero della tragica morte di Leo Clarelle

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19 mattino.

Il mistero sulla tragica fine di Leo Clarelle non è ancora dissipato. La valigetta, che il defunto aveva lasciato nel treno e che un ispettore di polizia ha ritrovato, è stata aperta dal giudice istruttore in presenza della signora Clarelle, ma la lettera che si credeva contenesse l'annunzio del suicidio non conteneva che alcuni valori e nemmeno una parola di addio. La signora Clarelle, interrogata dal giudice, affermò che suo marito non aveva mai manifestato il proposito di finirla colla vita. I coniugi vivevano in buona armonia, e se Clarelle si è gettato dal vagone, non può essere che in un momento di delirio. Del resto Clarelle era stato colpito l'anno scorso da congestione cerebrale con principio di paralisi ed il suo morale da quel momento se ne era gravemente risentito.

Pubblicazioni musicali

GUGLIELMO BILANCIONI: « La voce parlata e cantata », normale e patologica. — Roma, Pozzi, L. 35.

— « Bologna musicale. Guida del musicista ». — Bologna, Sarti, L. 4.

ALDO FERLONI: « Bozzo Bozzi ». — Milano, La Prora.

RAFFAELE CASIMIRI: « Antifonario policronico auctorum saeculi XVI partibus vocibus ». — Roma, Pustierium, L. 12.

— II. CASIMIRI: « Cantantibus organis ». — Roma, Pustierium, L. 12

Santa Sede e Cecoslovacchia

(Dal nostro corrispondente Vaticano)

(S). — Un comunicato della Stefani, dando al pubblico italiano una notizia che ne ha plausibilmente sbalordito, mette molto più prossimi e a portata di mano che non siano quelli della nunziatura pontificia di Praga, ha dichiarato che il nunzio presso il Governo cecoslovacco, secondo da qualche giornale socialista di Praga di aver partecipato ad una dimostrazione politica; non si è mai diparlito invece dallo scrupoloso riserbo impostogli dalla sua delicata missione. Il quotidiano comunicato però trasmette l'impressione di alcuni circoli politici di sinistra della capitale boema, secondo i quali nientemeno la nunziatura sarebbe stata la vera e propria causa della recente rottura delle relazioni fra Roma e la Cecoslovacchia.

Se di fatti l'attenzione pubblica di più o meno tutti i paesi d'Europa non fosse preoccupatissimamente assorbita da avvenimenti e da interessi di più immediata e cocente urgenza, sarebbe valsa certamente la pena di seguire il compiuto processo di evoluzione in virtù del quale il disfacimento di Asburgo ha portato nella repubblica cecoslovacca alla formazione di uno scisma nazionale che, sotto il mal dissimulato appoggio del Governo, minaccia seriamente in questo momento il carattere cattolico del paese.

Le origini del movimento scismatico risalgono all'indomani della pace. Per quell'odio profondo che l'elemento nazionale nutriva contro tutto ciò che ricordasse il regime imperiale, si cominciò a rimproverare alla Chiesa di Roma di avere in passato favorito in ogni modo il predominio austriaco. Elementi ecclesiastici mal sofferenti gli ordini più delicati della disciplina cattolica, approfittando di simile disposizione dello spirito pubblico, vivissimo, non senza qualche tono di minaccia, alla Santa Sede, una serie di richieste e di rivendicazioni, la cui accettazione, sia pure parziale, avrebbe rappresentato una deroga scandalosa alla tradizione teorica e pratica del romanesimo. Sebbene volesse astenere la più olimpica indifferenza di fronte ai problemi religiosi, il Governo cecoslovacco non mancò fin dagli inizi di favorire il moto secessionista, contando su di esso per dare desta il sentimento nazionale. La situazione diplomatica sentì naturalmente il contraccolpo degli avvenimenti. I nunzi, monsignor Clemente Micara, tipo di ecclesiastico indubbiamente accanito a ligurare con decoro in tutti i ricevimenti mondani, ma scarsamente attaccato a dipanare matasse religiose eccessivamente aggrovigliate, si trovò ad un certo punto a non avere più nulla più da fare il modo di farsi ricevere dal ministro degli Esteri.

Intanto lo scisma guadagnava rapidamente parrocchie in blocco, nonostante la solenne condanna romana. Il Vaticano pensò di richiamare il nunzio Micara e di sostituirlo con uno dei suoi più accorti ed esemplari rappresentanti all'estero, mons. Francesco Marmaggi. Questi ha compiuto tutto il suo laborioso tirocinio in Segreteria di Stato, dove fra il 1905 e il 1918 ha partecipato e cooperato alla preparazione dei testi più ardui della legislazione canonica. Nel momento del richiamo del Micara, il Marmaggi era a Costantinopoli in un ufficio di carità, distaccato dalla sua residenza di Bucarest. Chiamato a coprire il posto della nunziatura di Praga, fu ben messo al corrente dei rischi e delle difficoltà della situazione che avrebbe dovuto affrontare. Mitico disciplinato, Marmaggi accettò l'ospite incarico. Quanto si diceva negli ambienti ecclesiastici più accreditati, in questi ultimi tempi, il nunzio stava assolvendo nella maniera più soddisfacente ai suoi compiti delicati. Lo scisma, correso già da dissensi profondi fra due ali antifetiche, l'una arteggiante il puro razionalismo, l'altra più fedele al dogma e alla liturgia tradizionale, non solo sembrava aver perduto la sua minacciosa capacità di proselitismo, ma sembrava tradire apparisconti indizi di sgretolamento. La campagna ora ingaggiata da qualche gruppo politico avanzato di Praga contro il nunzio Marmaggi, potrebbe essere, in sostanza, una significativa riprova dell'efficacia profonda e salutare dell'azione da lui esercitata. Tutti gli elementi politici simpatizzanti col movimento scismatico possono desiderare che siano sollevati diffidenze e sospetti intorno al risorto del nunzio. E' solo un sentimento di questo genere che può spiegare come si sia riusciti a trasformare, in una massa di carattere politico, una pura e semplice partecipazione ad una solenne funzione religiosa, nel santuario di Svata Hora.

In qualche circolo ecclesiastico romano si cominciano a nutrire serie preoccupazioni. Quando di recente il ministro Benes fu a Roma, in Vaticano non si potè essere eccessivamente soddisfatti del suo atteggiamento nei riguardi delle supreme autorità cattoliche. Il governo cecoslovacco segue evidentemente in fatto di politica religiosa una complessa linea di condotta, nel cui programma rimarano ugualmente e la stipulazione di un concordato, che faccia godere alla repubblica di Masaryk i più insigni privilegi, di cui usufruiva lo scomparso impero degli Absburgo, e la professione accentata al movimento scismatico. Si capisce agevolmente che non sarà la diplomazia pontificia quella che incapperà in un doppio giuoco così appariscente. Mons. Marmaggi rimane oggi nella terra di Hus a svolgere la sua laboriosa opera di raccoglimento intorno alla sede di Roma.

La nuova circoscrizione delle Agenzie delle Imposte per la provincia di Novara

Novara, 19.

E' entrata in questi giorni in vigore la nuova circoscrizione delle Agenzie delle imposte per la provincia. L'importante provincia è ripartita in tredici Uffici, nuova suddivisione vengono ad essere incorporate le circoscrizioni di Arona e di Domodossola. L'Agenzia di Massera viene ampliata e semplificata con quella di Omegna, che comprende i seguenti Comuni: Ameno, Armeno, Aroia, Arlò, Bolzia, Casara, Cesaromolle, Isola San Giulio, Miasino, Nonio, Orta, pella, Pettenasco, San Maurizio d'Opaglio, Campello Monti, Agrusto, Casale Corte Cerro, Cireglio, Crevoladossola Toce, Cesano, Intragna, Premiallo, Vogogna, Forgaro, Fuga, Germagno, Loreglia, Luzzogno, Massiola, Quarna Sotta, Quarna Sopra, Rambrochetto.

L'Agenzia di Varallo Sesia comprende: Borgosesia, Rapello, Crevacuore, Piedicia, Guardabosone, Piancori, Pisue di Serravalle, Postua, Serravalle Sesia, Scopa, Vintebbio, Ara, Grignasco.

L'Agenzia di Cossato: Castellengo, Mottalciata Brusnengo, Castelletto Cervo, Castelletta Villa, Curino, Masserano.

L'Agenzia di Vercelli acquista Borgovercelli, Casalvolone, S. Nazzaro Sesia, Villata e Vinzaglio, tolti a Novara; Asigliano, Desana, Lignana, Sali, Stacchi a Trino, e Casanova Elvo, Formigliano e Olcenengo tolti a Saluzzo.

L'Agenzia di Borgomanero acquista Gozzano e Cavaglietto tolti al Gozzano che perde pure Caltignaga passato a Novara.

Biella perde solo Castelletto e Mottalciata.

Il problema portuale e ferroviario di Savona
Un memoriale al Governo

Savona, 19 notte.

Oggi, per interessamento del commissario prefettizio dott. Ruggero Mercuri, si riunirono in una sala del consiglio comunale notevole personalità dell'industria e della finanza, fra le quali vi erano gli onorevoli Giovanni Celesia, Pala, Boccardo, Lanfini e Corrado Marchi, nonchè le rappresentanze dei paesi vicini al porto, il cavalier Fubini, segretario del Comune di Torino, ecc., per discutere i problemi che interessano direttamente e indirettamente la città di Savona ed il suo circondario. Presiedeva l'on. Celesia, il quale, dopo un ringraziamento rivolto ai convenuti, aperse la discussione. Il commissario prefettizio Mercuri, dopo un breve discorso, diede lettura di un memoriale concernente i vari problemi da discutersi e che riguardano più da vicino la vita cittadina, come il porto, le ferrovie, ecc., dopo di che si iniziò la discussione, che fu lunga ed esauriente ed alla quale parteciparono molti degli intervenuti. Fu stabilito di presentare il memoriale del commissario Mercuri al Governo, affinchè voglia affrettare la soluzione di quei lavori che tanto interessano la città di Savona. La discussione si chiuse con un applaudito discorso dell'on. Celesia, il quale promise tutto il suo appoggio per l'accoglimento del memoriale presso il Governo.

Gli agricoltori novaresi e il decreto per le acque irrigue

Novara, 19, notte.

L'entrata in vigore del decreto 20 febbraio u. s. circa l'aumento delle cotrate demaniali, ha creato una viva agitazione nella classe degli agricoltori, titolari di utenti delle acque d'irrigazione. Gli interessati reclamano la intangibilità dei diritti di proprietà delle acque e la revoca del decreto stesso. Effettivamente la portata del provvedimento è grave per le risorse delle terre irrigue di tutta la provincia, perchè si tratta di canoni e quali vengono a ripartirsi un gettito che da lire 16 mila va oltre le lire 200 mila annue. Si dice che il Governo non sia estraneo alle resistenze dianzi che derivano da questo regime fiscale.

Le testimonianze a difesa
nel processo per i fatti di Casale

(Corte d'Assise di Torino)

Prosegue l'esame testimoniale.

La guardia campestre Aralda Francesco è uno dei tanti testi di accusa che in istruttoria sono stati i più loquaci e categorici contro gli imputati. Quando si presenta per deporre, dichiara al Presidente: — Mi hanno forzato con la violenza.

Presidente: — A far che, a fare la guardia?

Il teste si riferisce alla deposizione fatta in istruttoria: il Presidente lo ammonisce e gli legge quanto ha dichiarato al giudice istruttore. Allora egli precisò che Natale Venturino e Giuseppe Coppa, il pomeriggio del 6 marzo 1921 erano armati di fucili, e stavano appostati dietro una cappelletta. Ora ammette di aver visto solo il Venturino — l'imputato lagnante — ma esclude di avere visto il Coppa.

Presidente: — In istruttoria ha detto che il Venturino ed il Coppa sono due pessimi soggetti. Conferma?

— Confermo per il Venturini.

Il teste insiste nell'affermare che le dichiarazioni fatte in istruttoria gli vennero imposte, e accenna a minacce ed a violenze che ebbe a subire da parte di un fascista.

Il Presidente fa dare atto a verbale delle nuove dichiarazioni del teste e richiama il maresciallo Cucchi, al quale l'Araldo ebbe a fare le prime affermazioni a carico degli imputati. Il Cucchi conferma di avere raccolto dal teste quanto è consacrato nei verbali di interrogatorio.

Avv. D'Andrea: — Il teste ha detto che all'interrogatorio assisteva un tale Governa. Vorrei sapere chi sia costui.

Presidente: — Non confondiamo: è la questione adesso un confronto tra il teste ed il maresciallo...

Avv. D'Andrea: — Vogliamo accertare una circostanza di fatto: al primo esame del teste era presente un tale Governa; insisto per sapere chi sia questo signore.

Avv. Poddighe: — Un console della Milizia.

Maresciallo Cucchi: — Un signore che possedeva un'automobile e la mise a mia disposizione quando avevo bisogno di trasportarmi con sveltezza in qualche località.

Gli avvocati della Difesa chiedono se le indagini fossero dirette dai fascisti e dalla polizia giudiziaria.

Presidente: — Le indagini che sono portate davanti ai giurati sono state fatte da un consigliere d'appello.

I due testi sono congedati e succede loro alla pedana Peroglio Francesco.

Presidente: — Lei vide durante la sparatoria Ovidio Nasone col figlio che era preso da un accesso epilettico?

— No, se vidi Nasone cinque minuti prima del fatto a qualche diecina di metri dalla Camera del lavoro. In quella località c'erano un paio di centinaia di persone.

"E' un imbecille,,

Andreone Ernesto presenziò alla festa fascista e quando i fascisti partirono aiutò i vecchi tamburini a salire sulle automobili. Poi se ne andò per altra via. Quando giunse in piazza le macchine erano già passate; incontrò l'avv. Ricolfi che veniva dalla via Lanza e cioè dalla direzione della Camera del Lavoro. Fu impressionato dall'aspetto del Ricolfi; pensò che avesse una gran paura e che gli fosse accaduto qualcosa. Lo seguì perciò a qualche distanza, per vedere dove si avviasse. Intanto intese due fascisti gridare «a noi! hanno sparato!». Indicò ai fascisti l'avv. Ricolfi incitandoli a fermarlo. Egli avrebbe dovuto sapere qualcosa. Ma i fascisti erano diretti verso la Camera del Lavoro e non raccolsero l'invito. Seguì ancora il Ricolfi, fin nelle adiacenza del Municipio, e cioè per tutta piazza Rattazzi; poi, improvvisamente scomparve e lo perdette quindi di vista.

Avv. Ricolfi: — Il teste fino ad un certo punto è esatto: concorda cioè con quanto ha detto lo. Ma egli equivoca sul tempo...

L'avv. Luigi Antonio, consigliere di Cassazione, e presidente dell'O. P. Piccola Casa di Pronto Soccorso. Quando salì al potere l'Amministrazione socialista venne delegato a rappresentare il Comune nell'Opera Pia, che è una istituzione cattolica, l'avv. Ricolfi. Questi dimostrò vero interessamento in favore dell'ente benefico corrò di aiutarlo agevolando in ogni cosa: partecipò a tutte le riunioni del consiglio d'amministrazione, ottenne sussidi dal Comune e la cessione, ad un prezzo vantaggiosissimo — una lira al mq. invece di 10 lire — di un appezzamento di terreno di proprietà del Comune.

Dott. Francesco Pirolini. E' il medico della Croce Verde: conosce l'imputato Lenti e sa che è un socialista di idee temperatissime.

Avv. Forno: — E di Martinotti, cioè di Ovidio Nasone, cosa può dire?

Teste (senza esitazione): — Che è un imbecille!

Avv. Forno, commentando: — Ieri ne ha fatto «pulla», oggi è un imbecille.

Boggi Pietro, è un ex-imputato, prosciolto in istruttoria; è chiamato a deporre su quanto vide. Pochi minuti prima della sparatoria vide il Martinotti; non vide invece Ricolfi. All'assemblea del 27 febbraio l'avv. Ricolfi non parlò; parlarono invece l'avv. Rampini e due ferrovieri.

Giuseppe Quartara, guardia comunale, presto servizio nell'atrio del palazzo municipale il pomeriggio del 6 marzo. Vide Ricolfi ed altri che uscivano e venivano dal palazzo.

Pres.: — In istruttoria ha aggiunto che avevate tutti un contegno strano.

Il teste dà spiegazioni che confermano la circostanza: i difensori osservano: — Si capisce, in quel giorno e non la minaccia di una invasione di parte dei fascisti.

Omegna Eugenio, è un altro ex-imputato, prosciolto in istruttoria. Fu presente all'assemblea del 27 febbraio alla quale l'avvocato Ricolfi, fosse non partecipò. Oggi, come teste, l'Omegna non conferma molte delle cose dette in istruttoria. Il presidente lo redarguisce ed egli osserva: — Ho sofferto tanto...

Avv. Serra: — E' meglio non insistere su certi sistemi d'istruttoria.

L'Omegna, stretto dalle domande del Presidente, afferma però di non aver subito violenze nel tempo che fu a Casale. Dice di essere stato costretto ad affermare che si diramarono inviti alle sezioni per richiamare a Casale, nel pomeriggio del 6 marzo, il maggior numero di organizzati.

P. G.: — In istruttoria ha detto che Ricolfi era a conoscenza di tutto quanto si tramava per il 6 marzo.

Avv. Serra: — Ma allora era imputato.

A domanda dell'avv. Serra dichiara che i comunisti gli strapparono dalla giacca il distintivo della Lega proletaria fra mutilati ed invalidi, perchè aveva i colori nazionali.

Riccardi Giuseppe, chauffeur, guidava la «limousine» chiusa nella quale si trovavano i tamburini. Dice che si sparava contro la macchina da tutte le parti e gli sparatori erano molti.

Una teste affidata ai carabinieri

Cristina Luparia, una giovane popolana di 18 anni, in istruttoria ha detto di avere viste tante cose. Oggi non ricorda niente.

Il Presidente la prega di domande e la ammonisce. La giovinetta, che si esprime in dialetto, evita timidamente di rispondere e biascica qualche frase per scusarsi. Il presidente fa dare atto a verbale che la teste dichiara di non ricordare quel che ha detto, e di essere stata obbligata a fare le precedenti dichiarazioni dal fascista Mario Costanzo. E prende poi con insistenza e pazientemente ad interrogarla. Ma dalla teste non si può cavare gran che niente.

Il Presidente chiama il brigadiere dei carabinieri: — Custodisca la teste in camera di sicurezza: vediamo se potrà ricordare.

La giovinetta è portata via dai carabinieri e l'udienza è rinviata.

Quando alle 15 si riapre l'udienza, è riportata nell'aula la teste Luparia, che ha trascorso le tre ore di intervallo in un locale del Palazzo di Giustizia, custodita dai carabinieri. Il Presidente torna di nuovo pazientemente ad interrogarla, ma la ragazza è inflessibile. Non ricorda niente e ripete le giustificazioni addotte al mattino. Riuscito vano il nuovo tentativo, la teste è posta in libertà: va a sedere in fondo all'aula, sui banchi dei testimoni, e segue con attenzione il corso dell'udienza.

Trascorse ora a sfilare i varii gruppi di testi a difesa, che depongono di aver visto gli imputati nel pomeriggio del 6 marzo e danno ragguagli sulla loro moralità.

Spada Lucia, compagna di Martinotti, riferì a casa verso le 18.30 il Martinotti si trovava in casa. Andò poi a casa di Martinotti, a casa, dalle 18 alle 19.

Segre Sansone, assente a corso Pavone, assistette alla sfilata del corteo fascista. Poco oltre via Lanza vide passare le due automobili. Centro di esse, da persona che si trovavano lungo l'albergata, si prese a sparare. Poco lungi da questa località si incontrò col Martinotti, che era accompagnato da un giovanetto.

Avv. Serra: — Era il figlio; e questi era in preda ad un accesso epilettico?

— Quando il vidi, erano fermi. Non so.

Avv. Gatti, di P. C.: — Siccome si è parlato di provocazione, vide che i fascisti schiaffeggiassero qualcuno del pubblico?

— Dietro qualche bastonata.

Difensori: — Si usava il manganello.

Martino Evasio, della Compagnia Genova D'Annora, recandosi a teatro per allestire il psicoscenario, subito dopo il comizio, si incontrò coll'imputato Torchio, che conosce per un buon uomo.

Avv. Forno: — Il teste, che è fascista, cosa può dire del Martinotti?

— Lo ritengo un povero imbecille.

Bosco Caterina, Libero Giuseppe, Fatella Emilio, ed altri, parlano del Torchio, dicendolo di buona indole e lieto dedito alla caccia ed alla pesca.

Contribuiva alle sottoscrizioni

Navone Maria vide il Giraudo sul luogo della sparatoria e poi nel cortile della Camera del Lavoro. Di queste imputato, il segretario dell'Associazione Esercenti e Commercianti, Accornero Marcello, dice che non era, nè socialista, nè comunista. Aderì alla Associazione, che era apolitica, e contribuì alle sottoscrizioni fatte dall'Associazione in favore della lista fascista.

Calvi Ernesta, di Casale Popolo, il pomeriggio del 6 marzo vide il Coppa uscire tranquillamente di casa.

Pres.: — Come può ricordare questa circostanza a così notevole distanza di tempo. Lei non fu mai interrogata.

— Ricordo esattamente perchè l'ho saputo. Lo vidi dalle 16 alle 17.

Presidente all'imputato Coppa: — Ma parlavate solo con donne, che avete indotto a dirsa tutte testimonianze femminili?

Imputato: — Erano mie vicine di casa.

Franza Maria, è ancora una vicina di casa del Coppa: — Poco prima delle 17 seppi dei disordini: scoppiati a Casale. Mi preoccupai vivamente per la sorte di mio marito che si trovava a Casale, per affari, e pregai il Coppa di recarsi in città per far ricerche di mio marito. Il Coppa annuì, ma ritornò dopo cinque minuti dicendomi che non si poteva giungere in città.

Presidente: — Che ora era?

— Erano le sedici e tre quarti.

Avv. Pavesio: — Cioè quando i fatti avevano inizio e incominciava la sparatoria.

Un giurato: — Si sentivano gli spari?

— Da casa mia si sentivano.

Ma l'ora pare inattendibile agli avvocati di P. C. che hanno il solito battibecco coi colleghi della Difesa.

Avv. G. Giordano, a difesa dei Ricolfi: — Io milito in tutt'altro campo di quello dell'imputato e fui anzi teste di accusa al primo processo svoltosi ad Asti. Coi Ricolfi ebbi molti rapporti professionali e non posso non lodarlo per la correttezza dimostrata. Parlai con lui alcune volte di politica: il Ricolfi mi confidò di avere lasciato la direzione di *Bandiera Rossa* quando del giornale si impossessarono i comunisti. Per quanto mi consta era di idee temperate.

Avv. Forno: — E di Ovidio Nasone, Martinotti?

— Era un socialista, ma è un deficiente.

Alla temperatezza dei Ricolfi accenna anche Giovanni Tarditi, proprietario di un negozio, il Ricolfi intervenne e fece opera pacificatrice riuscendo a fare allontanare i giovani.

Paolo Massori narra che il Ricolfi affermava spesso che i comunisti rovinavano il movimento socialista. Sa che il 6 marzo, fermamente potessero verificarsi dei torbidi, il Ricolfi propose di chiudere la Camera del Lavoro e di affidare le chiavi alla P. S. perchè provvedesse a custodirla.

Un rifiuto dell'avv. Ricolfi

Tosti Giovanni ripete la stessa cosa.

Ricolfi: — E' vero che alla commissione elettorale che mi voleva includere nella lista dei candidati politici io opposi un netto rifiuto, minacciando di dare le dimissioni dal partito ove in mia inclusione fosse egualmente avvenuta?

— E' vero.

E' richiamato, ad istanza del P. G., il maresciallo Cucchi, per confermare una circostanza accennata in istruttoria. Il teste apprese negli ambienti della Prefettura che i socialisti assicuravano l'Autorità politica che non sarebbero usciti nella giornata del 6 marzo, e che quindi non occorreva spiegamento di forze di polizia. La stessa cosa seppe la mattina del 6 marzo, l'ispettore delle guardie comunali Barbano. Pensò che al commissario Camperi, che gli riferì la cosa, l'assicurazione fosse stata data dal Coppa.

Quanto dicono i testi da origine ad un animatissimo battibecco tra gli avvocati; il clamore è grande, ed il Presidente scampanella energicamente per porvare la calma.

Un difensore: — E' l'unica soddisfazione che rimanga alla Parte Civile, quella di fare il comizio.

Magnani Paolo conosce l'imputato Lenti e lo ha di buona indole e di buoni principi.

Piana Maddalena andò nel tragico pomeriggio a visitare la moglie del Lenti; trovò quest'ultima uscita. Gli disse: «Debbo uscire per i miei affari». Era calmo ed aveva l'aspetto consueto.

L'avv. Luigi Mannocchi è stato indotto a difesa di Ricolfi. — Con il Ricolfi — dice — non ebbi che rapporti professionali, che furono da parte sua correttissimi. Era giudicato una persona seriata, seria, che non partecipava a manifestazioni e chiassate... A Casale si parlava di lui come di un ottimo padre di famiglia.

Il teste, che fu alcune volte sindaco di parte liberale, di Casale, dà raggiungi sulla disposizione delle sale del Comune e degli apparecchi telefonici, da uno dei quali, il Lenti avrebbe fatto, secondo la deposizione del segretario avv. Ivey, la nota telefonata che gli è contestata.

Avv. Guglielmino: — Conosce il Torchio?

— Da tanti anni, ed è un ottimo uomo.

Avv. Pavesio, di P. C.: — Dall'avv. Mannocchi vorrei avere un quadro della situazione casalese, anteriormente al luttuoso episodio. Nessuno, meglio di lui, potrebbe darcelo.

— La mia città fu, negli anni del dopo guerra, dominata dalla violenza più inaudita. Si dava la caccia agli ufficiali, si commetteva ogni sorta di soprusi. Il vento di follia violenta che imperversò sulla città derivò dal fatto che la massa, trascinata dai discorsi dei caporioni nei comizi, aveva poi preso la mano agli esponenti, questi si vennero a trovare prigionieri: nessun'altra soluzione per loro di dimettersi o sottomettersi. Il Ricolfi ha avuto il torto di non dimettersi.

Avv. Forno: — Cosa può dirci di Martinotti?

— Non vorrei offenderlo...

Avv. Forno: — Dica, dica pure.

— Ma è più ignorante che ambizioso. Si diceva anche che si lamentasse coi compagni, perchè non l'avevano nominato assessore.

Avv. Serra: — Conosce il Giraudo?

— Sì, è un ottimo giovane, incapacissimo di una bruta azione. Il suo arresto ha avuto una penosa eco in famiglia. Un suo fratello, che possedeva un negozio a Casale, l'ha venduto ed è emigrato in America, per il dolore provato e per non saper resistere all'onta di aver un congiunto in prigione...

Il teste accenna a questo episodio con voce commossa: nella gabbia, alcuni imputati scoppiano in pianto.

Avv. Serra, Forno, ed altri. — Questa è la deposizione di un galantuomo.

Con l'audizione di alcuni altri testi a difesa — fra cui la signora Giovanna Micoli, padrona di casa dell'avv. Ricolfi, che si dichiara dolentissima dell'avventura capitata al suo «ottimo inquilino» — ha termine la sfilata dei testi.

Martedì, dopo la formulazione dei quesiti, avrà inizio la discussione. Parlerà un perito di P. G., quindi il P. M. Seguiranno le arringhe dei difensori. All'udienza di ieri ha assistito il nutrito interesse pubblico, in preponderanza composto di donne.

Le sciagure automobilistiche

Signora gravemente ferita sull'Appennino

Modena, 19 notte.

Una comitiva di villeggianti di Parullo era partita in automobile per una gita di piacere all'Abetone. L'automobile, sulla quale vi erano dieci persone, si trovava a transitare in località Moranello, presso Pelagone, quando ad un tratto il meccanico Alessandro Ponomi, di anni 25, si accorse che i freni della macchina non funzionavano regolarmente. Per quanti sforzi intelli facesse, non riuscì a trattenere la macchina, così che in una curva in discesa l'automobile si rovesciava, sbalzando a terra i passeggeri, i quali fortunatamente se la cavarono con lievi ferite e contusioni. Soltanto la signora Ester Arioli, maritata Mariani, di anni 38, dimorante a Rimini, rimase gravemente colpita alla gola dal vetro della vettura, che era andato in frantumi. Subito soccorsa, la signora venne, a mezzo di altra automobile, trasportata al posto Policlinico, dove le venivano riscontrate una lunga e profonda ferita lacero-contusa alla regione giulea ed un'altra ferita al terzo superiore della coscia destra. Prognosi riservata.

Due vittime italiane presso Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 19 notte.

Ieri sera, un accidente di automobile ha costato la vita a due italiani: uno è l'impresario di imaporti Pietro Loretti, molto noto tra i giuocatori di bocce di Nizza, nato a Città di Castello, il 27 febbraio 1886; l'altro è il signor Mario Garuzzo, socio del Loretti, nato a Casanarcriano, il 22 febbraio 1893. Entrambi si erano recati sopra un autocarro nella vallata della Vesubie per consegnare dei fusti di vino. Al ritorno, poco prima di arrivare al villaggio di Lantosca, situato a circa 50 km. da Nizza, l'autocarro andò su un'urare, non si sa come, contro il parapetto di un ponte e precipitò nel fiume. Non fu che questa sera che si scoprì l'accidente. Il Loretti era rimasto morto sul colpo ed il suo corpo fu rinvenuto sotto il veicolo. Quanto a Garuzzo, morì durante la notte, mentre veniva trasportato a Nizza. Si ignora come l'accidente abbia potuto avvenire, poichè esso non ha avuto testimoni. Le salme dei due disgraziati sono state trasportate a Nizza, dove abitano le loro famiglie.

Investito e ferito

Bologna, 19 notte.

Il garzone Lucinio Tassani verso le 13, mentre guidava un cavallo attaccato ad un birroccino, giunto vicino a Casalecchio, venne investito in pieno da una automobile, diretta a Bologna. Per l'urto il cavallo rimase caduto sul colpo e il Tassani riportò la frattura della spalla destra. L'automobile andò ad urtare un palo telegrafico interrompendo la linea e fu abbandonata sulla strada dal guidatore e dalle due signore.

Le vittime del bagno

Nella Senia

Varallo Senia, 19, notte.

Venuta a visitare il proprio zio, il viaggiatore di commercio Angelo Dumois, d'anni 24, di Milano, si recava a prendere un bagno nella Senia presso il ponte Barangiolo. Non si sa come, il disgraziato, ad un tratto scomparve fra le correnti, annegando.

Nel Pellice

Pinerolo, 19, notte.

Carlo Francesco Ferrero, d'anni 32, che si era recato nel pomeriggio di ieri a cacciare nel torrente Pellice nei pressi di Villafranca Piemonte, venne travolto dalle acque. Dopo molte ricerche il Ferrero fu estratto cadavere.

Padrone di casa che uccide un inquilino a pugni e a calci

Cremona, 19 notte.

Una lite con gravissime conseguenze è avvenuta domenica a Soresina. Verso le 19 certo Mario Santangelo di anni 37, si recava a casa dell'odierio di certo Francesco Maiocchi. Nell'esercizio s'incontrò col proprio padrone di casa Giuseppe Michelotti, col quale correvano rapporti non troppo cordiali per ragioni d'interesse. Fra i due si venne ben presto alle vie di fatto. Intervenuti alcuni presenti i due litiganti vennero allontanati ma il Michelotti liberandosi dalle strette di chi lo teneva, riuscì ad avvicinarsi nuovamente al Santangelo e a colpirlo violentemente con pugni e calci, gettandolo a terra. Separati i due litiganti, l'inquilino venne sollevato da terra e trasportato ad un ospedale. Lì per lì sembrò dovesse trattarsi di una cosa, ma poi non si pensò ad avvisare il medico. Il Santangelo, dopo due giorni di agonia, moriva iersera mattina. I carabinieri saputo del fatto si recarono a casa del feritore per trarlo in arresto, ma questi si era già reso latitante.

I feriti del disastro di Saronno
visitati dal vescovo di Lugano

Milano, 19, matt.

Il vescovo di Lugano, mons. Bacciarini, ha visitato i feriti del disastro ferroviario. Il vescovo ebbe per tutti espressioni di condoglianza e di conforto.

Estate tempestosa

Inondazioni in Alto Adige

Bolzano, 19 notte.

Nelle due ultime notti vennero causati in varie località dell'Alto Adige ingentissimi danni da un violentissimo temporale, in seguito al quale avvennero dei piccoli straripamenti, che asportarono ponti ed allagarono le campagne. La strada della Val Sarentina venne in più punti allagata dal torrente, enormemente ingrossatosi, il quale asportò tutte le passerelle, rendendo impossibile per qualche giorno il traffico con quella vallata. Da due piccole inondazioni, una a Birchabruck e una a Nuova Levante venne interrotta anche l'importantissima arteria della Valdega, che congiunge Bolzano con Cortina d'Ampezzo, attraverso Kaverzee e il Passo di Costalunga e del Pordoi. Anche questa strada è resa impraticabile per qualche giorno al grande traffico automobilistico. Piccole inondazioni e straripamenti vengono segnalati anche dalla regione del Monte Resen, ove il Rio Gander, ingrossatosi per le piogge, ha portato via le passerelle tra Barbiano, Colmano, Villandro e Regno Tre Chiese. In molti paesi la popolazione vegliò tutta la notte per contrastare l'avanzata delle acque.

Bimba uccisa nel Pinerolese

Pinerolo, 19 notte.

A Cercenasco, durante l'imperversare di un furioso temporale, il fulmine si abbatteva con immenso fragore sul campanile della chiesa parrocchiale, provocando lo sgretolamento di gran copia di tegole e mattoni. Il materiale precipitò al suolo, colpendo la bimba Maddalena Camisasca, di 10 anni. Sebbene prontamente soccorsa, la povera bambina decedeva dopo pochi minuti.

Bollettino Meteorico

19 luglio 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	31	21	1/4 coperto	
Milano	30	19	1/4 coperto	
Genova	29	20	1/4 coperto	mosso
Vienna	27	16	3/4 coperto	agitato
Firenze	30	20	1/4 coperto	
Aosta	26	12	sereno	calmo
Bologna	32	20	nebbia	
Napoli	25	21	sereno	calmo
Torino	30	20	nebbia	calmo
Palermo	31	27	sereno	calmo
Catania	29	23	sereno	calmo
Cagliari	30	20	sereno	leg. m.
Trapani	25	21	sereno	calmo
Messina	32	21	sereno	calmo
Tirana	26	17	temporale	leg. m.
Tunisi	25	17	coperto	
Pisana	28	20	3/4 coperto	leg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 32
Minima . . . . . + 18

La giornata di ieri: Mattinata e pomeriggio sereni; in serata cielo coperto. Un po' di pioggia.

Da Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 21: 760.
Temperatura massima del giorno 13 + 32
Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 14

Giornali e riviste

Donne albanesi! Il popolo albanese che — secondo Alberto Spaini nel *Resto del Carlino* — essenzialmente vive all'aria aperta sulle piazze o sui mercati, ed è tutto composto di uomini nobilissimi e splendenti di una regale virilità, non ha altre donne se non le prostitute quindicenni, negre e cocciose, che si offrono sul mercato per cinque carone, colla stessa ingenuità con cui i loro fratelli minori seggono per una giornata intera il forestiero in attesa di un soldo, e i padri propongono l'acquisto di un manifesto rubato al saccheggio di Alessio. Girano tutto il giorno sulle gran piazze, con soste interminabili al pozzo o all'angolo della moschea, arrotolando sigarette col tabacco fino e biondo che portano nella cintura, e rimandi impossibili, incrostate di sudiciume e l'angolo tinto di rosso col succo di melograno. Se non sono giovanissime, non si riconosce più la loro età; ma si vedono delle mascalette di quattordici; e quindici anni con un fazzoletto alla poppa, schiamazzino nero sepolto in un grosso fagotto di cenci. D'un bruno caldo, ramato, alcune sono bellissime, color cioccolato. Il tipo del viso è assai disparato; predominano i nobili profili indiani; la gran fronte a cupola, le ciglia arcuate, il naso aquilino, il mento forte e pur fine; altre invece hanno il naso camuso, la dentiera splendente e prominente; non passante dall'Egitto ad han conosciuto i mascli africani. Gli occhi sono sempre spiritati. Ma qualcuna è si chiara di volto che si potrebbe dire pallida, ha un ovale dolcissimo e gli occhi grigi, gialli. La chiamano figlia di ber; sono le bastarde della nobiltà albanese che si è compiaciuta di qualche amore zingaresco. Finchè sono giovani van via scamiciellando nei loro pantaloncini rossi, reso la camicetta troppo scollata e i capelli scoperti e arruffati. Non sanno parlare che urlando un'interminabile serie di vocali chiare che esse sole capiscono. Da vecchie si tingono i capelli, come le unghie, col succo di melograno. Quelle streghe piccole, istorte e rachitiche, coi capelli sanguinolenti sono terribili. Allora dicano la buona ventura e accompagnano le giovani che vanno a vendersi. Ma in tutta la loro avventurosissima vita, se per un momento non hanno fumato, vuol dire che stavano arrotolandosi una sigaretta col tabacco fino e biondo che portano nella cintura.

***

Il romanzo Panaït Istrati, l'autore di *Kyra Kyralina*, un interessante volume scritto in francese e presentato da Romain Rolland, ha avuto una vita romanzesca. Approdato in Francia nel 1918 — scrive Lorenzo Gigli nella *Tribuna* — dopo aver corso per dieci anni tutte le terre dell'Oriente Mediterraneo, è nato a Braila in Romania nel 1884, da un contrabbandiere greco e da una contadina rumena. Non conobbe il padre; aiutò a dodici anni rimase con la madre, che gli dedicò una sciarpa di lavoro e di sacrificio; ma il demone del vagabondaggio, un istintivo bisogno di conoscere e di amare, lo spinse a fuggire di casa. «Venti anni di vita errante — racconta Romain Rolland nel citato studio — di avventure straordinarie, di lavori estenuanti, di ozio e di dolori, bruciato dal sole, frustato dalla pioggia, senza dimora, bracchieggiato dai guardiani notturni, affamato, malato esaltato dalla passione per divorare nella miseria, ha fatto tutti i mestieri: garzone di caffè, pasticciere, fabbro, oliandraro, meccanico, manovale, stenatore, facchino, domestico, uomo-sandwich, pittore d'insegne, imbianchino, giornalista, fotografo... In un certo periodo, dà il suo nome a movimenti rivoluzionari... E' privo di tutto, ma ha raccolto e custodisce un mondo di ricordi, e spesso inganna la fame leggendo avidamente, soprattutto i maestri russi e gli scrittori occidentali». Questa è la figura di Panaït Istrati quale s'apparsa al biografo di Tolstoi e di Gandhi, dopo una corrispondenza epistolare iniziata nelle prime settimane del 1921 tra Nizza e Parigi. A Nizza infatti, Panaït Istrati era stato raccolto moribondo per un terribile colpo di pugnale che egli medesimo si era inferto alla gola. Sul corpo del suicida i medici trovarono una lettera destinata a Romain Rolland. La lettera fu spedita, e lo scrittore la ricevette quando Istrati nell'ospedale della ri

CRONACA CITTADINA

LE "FIAMME VERDI"

Un progetto di riduzione dei Battaglioni alpini

Si parla della riduzione dei reggimenti alpini. A questa voce che circola insistente, non vorremmo prestare fede; ma poichè di risulta non del tutto infondata, ci anche la «L'Alpino» l'ha raccolta, lanciando un grido d'allarme, noi — vecchi alpini — per conoscendo la sublime bellezza di altri sacrifici, non possiamo oggi tacere. Dobbiamo scongiurare il pericolo con la sicura coscienza e la ferma volontà di coloro che operano, non per tornaconto personale, ma nell'interesse supremo della nostra organizzazione militare.

Gli alpini, giustamente provati sulle Ambe scioane, sugli altipiani libici, e sull'eccelsa cattedra durante la grande guerra, potrebbero essere assai fieri di esistere ancora, anche soltanto per virtù di gloriose tradizioni. Ma le fiamme verdi non debbono vivere unicamente del passato, che ci è tanto caro per la memoria dei nostri morti e pel ricordo delle imprese compiute; esse hanno un avvenire di fronte al quale debbono essere organizzate e pronte. La nostra ragione di esistere, come specialità della fanteria si impone oggi, più ancora che per il passato, all'organizzatore.

Ante-guerra, con una frontiera terrestre meno estesa e meno importa, avevamo ventisei battaglioni alpini; oggi ne abbiamo ventisette. Il loro numero è certamente esiguo se si pensa ai molteplici compiti che debbono assolvere in guerra. Ed allora, forse che il sacrificio s'impone per ragioni di economia? Non ci sembra possibile che dalla soppressione di alcuni battaglioni alpini, il bilancio del Ministero della Guerra debba trarre quel tanto di realizzo indispensabile per la vita di tutta l'organizzazione militare.

E' vero: le truppe alpine costano molto per lo speciale loro ordinamento, equipaggiamento, addestramento ecc. Ma nessuno può discutere che siano oggi tra le migliori truppe di cui il Regio Esercito disponga, atte alla guerra tanto nelle sabbie libiche — dove dieci battaglioni alpini furono mobilitati su ventisei allora esistenti — quanto nella zona più importa delle Alpi. No, sarebbe realmente inconcepibile che si subordinassero a criteri di grette economie, le ragioni che militano in favore del mantenimento delle truppe alpine; di quelle truppe che altri eserciti ci invidiano e che il generale Lyautey chiamò «le migliori del mondo». Ben altre economie si possono ottenere nel campo militare, senza voler distruggere quanto, anche nel periodo della furia demolitrice post-bellica, era stato risparmiato. Molto è stato già tolto agli Alpini; voler togliere gli alpini è troppo. Noi non chiediamo nulla: vogliamo soltanto vivere nella grande famiglia alpina e diamo assicurazione che sa di non potere contare sempre e ovunque.

Fissiamo uno sguardo alla nostra frontiera terrestre. Essa si sviluppa tutta in zona montana per 1967 Km, di cui 453 confinanti con la Francia, 630 con la Svizzera, 332 con l'Austria e 215 con la Jugoslavia. Lunghi tratti di essa sono decisamente alpestri. Ogni commento appare superfluo a dimostrazione della importanza di una buona preparazione dell'Esercito italiano alla guerra di montagna, risulta assiomatica la necessità di speciali truppe alpine atte ad operare in qualsiasi stagione, in quelle zone particolarmente alpestri, che, per la mancanza di comunicazioni, e per particolari condizioni di clima, rendono difficile la vita, la manovra e l'azione tattica.

Si può obbiettare che — appunto per la considerazione che il nostro confine terrestre è montano — tutto l'Esercito italiano deve essere preparato alla guerra di montagna. L'obbiezione potrebbe sembrar giusta: ma finchè noi ci dibatteremo in distrettuose di bilancio, ciò sarà sempre un sogno.

Non basta l'addestramento di pochi mesi di ferma, nè lo speciale equipaggiamento per fare del magnifico fante italiano un buon alpino. Il dire che tutti hanno saputo fare la guerra in montagna, è un errore; è dopo che fanti di gloriose brigate siciliane non salirono oltre i 2000 metri: ma non bisogna dimenticare il carattere speciale di questa guerra di posizione. Anche l'alta montagna era stata logisticamente preparata. E chi non ricorda i sagrifizi sovrumani sopportati da quelle truppe imperiali all'ardito compito?

Perchè ogni gran parte della nostra fanteria sia in grado di fare la guerra in montagna, occorre ordinarla diversamente, darle una maggiore autonomia, inquadrarla più fortemente, addestrarla in modo speciale. Ed allora ecco sorgere il contrasto tra la teoria e la pratica, tra l'ideale e la realtà.

Noi vorremmo a sopprimere — per ragioni di economia — alcuni reparti alpini mentre siamo persuasi di doverne creare altri, e non meno costosi, per lo stesso fine. Gli alpini sono particolarmente atti alla guerra in alta montagna in quanto all'anima del magnifico fante italiano accoppiano le qualità preziose del montanaro.

Noi abbiamo un'ottima fonte di reclutamento regionale: continuiamo a sfruttarla. Basta ricordare taluni episodi di guerra, lassù tra i ghiacciai nelle ore di tormenta, per essere persuasi della necessità di speciali reparti rotti ad ogni fatica, ad ogni pericolo.

Non sagrifichiamo la fiamma verde. Al molto è di qui non si passa» se poichè aggiungere un altro «per l'alto». Il primo comprenderà le qualità dell'alpino nella difesa del suolo della patria; il secondo esprimerà un principio di maggior nel campo tattico.

Prendeste dalle truppe alpine l'impressione: ve lo dicevano, perchè fin dal tempo di pace le abbiate preparate per quelle imprese sovrumane che hanno dell'incredibile e che pur sono state compiute: Monte Nero, Adamello.

Ci sia augurarci che il paese non rimanga muto al nostro appello in attesa che tale provvedimento di riduzione venga attuato e che le «fiamme verdi» d'Italia non rimangano inutive in un momento di tanta importanza per l'avvenire della grande famiglia alpina.

Gli estimi catastali dei terreni

La Commissione censuaria di Torino, riunitasi per prendere atto delle decisioni della Commissione Centrale di Roma ha dovuto constatare che questa non ha tenuto nessun conto delle diligenti e coscienziose osservazioni tattiche pervenute a suo tempo con apposito memoriale a tutela dei proprietari e degli agricoltori della regione, confermando puramente e semplicemente tutte le cifre di reddito desunte e proposte dall'Ufficio catastale, limitandi a fare stato di fatto la Commissione in voti presso il Governo affinchè voglia determinare la nuova imposta fondiaria ad un tasso tale, da non gravare eccessivamente sull'imposta dei terreni per il danno evidente che ne risulterebbe all'agricoltura nazionale.

Il "tempio„ del Fortino e il viale dei colli

Le discussioni a qualche cosa servono sempre. Si agitano delle idee; se anche molte di esse si disperdono, perchè mancano di pratico contenuto, taluna trova il terreno propizio e dà frutto. Abbiamo accennato, or non è molto, ad una proposta del signor Ernesto Stillio per la ripresa in esame del progetto di sistemazione della zona collinare con l'apertura del grande viale dei colli; la proposta non è caduta. Associazioni di larga considerazione la presero in esame e deliberarono anche in merito e se la deliberazione proprio non abbocò dove voleva lo Stillio e cioè in un voto per la creazione del viale collinare da dedicarsi ai morti in guerra, situazione pratica del progetto del Parco della Rimembranza, si concretò in una richiesta all'Amministrazione provinciale di voler riprendere in esame la questione perchè il «brich» della Maddalena venne da tutti non ritenuto come la località la meglio adatta per la costruzione di un Parco, fatto di memorie. Che cosa abbia in merito deliberato l'Amministrazione comunale non si sa bene, ma torniamo ugualmente oggi sull'argomento per esporre un nuovo progetto, che non ha la vastità e grandiosità di quello dello Stillio, ma che ci sembra abbia carattere di praticità. Non risolve il problema della sistemazione collinare, ma per quanto riguarda il Parco della Rimembranza presenta un insieme di idee che ci sembrano degne di attento studio.

Sessanta milioni di spesa

Il progetto in parola è di persona che vuole mantenere l'anonimo, ma sarà sufficiente dire che si tratta di una personalità che la collina nostra molto bene conosce e minutamente l'ha studiata. Non è un tecnico, ma il suo parere vale quello di un tecnico perchè è di un competente.

— Il progetto del sig. Ernesto Stillio, dice questa persona, è magnifico, grandioso, degno veramente di una grande città e tale da esaltare la espressione degna del sentimento cittadino verso coloro che per la grandezza del nome sacrificarono la vita, ma portato sul terreno pratico presenta delle inconvenienze. Non tiene conto di due cose essenziali: che il viale dei colli, il viale degli Eroi, non può farsi se non si stabiliscono prima i collegamenti con la tranvia e con la strada comunale e che importa una spesa che si aggira sui sessanta milioni. Per i collegamenti il problema potrebbe essere risolto anche con facilità perchè la zona è stata diligentemente studiata quando si fece il piano regolatore e come si pensò agli stabilimenti stradali si progettarono i necessari impianti tramviari, ma per quanto riguarda la spesa il caso si presenta alquanto serio. Il bilancio del Comune di Torino è in ottime condizioni; l'Amministrazione Cattaneo ne ha saputo le fasi con genialità di provvidenza finanziaria e trovato la gravami fiscali dalle disponibilità; l'Amministrazione provvisoria, lesinando le spese e curando i cespiti d'entrata ha ricavato dal bilancio nuovi fondi per le opere pubbliche, ma con tutto ciò non mi sembra che abbia tali margini da poter consentire per una data parte della città, la collinare, anche se divisa in diversi esercizi, una spesa di sessanta milioni. I lavori, d'altra parte, dovrebbero essere fatti con una certa sollecitudine e lo dubito assai che si troverebbe la mano d'opera necessaria. Il viale dei colli che rappresenta il grande nastro di collegamento in tutta la zona della collina comprende dalla barriera di Casale a Cavoretto deve farsi e indubbiamente lo si farà, ma col tempo, a tappe; non si può pensare ad esso come al Monumento forestale dei caduti.

Un progetto intermedio

— Meglio quindi, secondo lei, localizzare l'iniziativa al «brich» della Maddalena?

— Non penso affatto questo. Tra il grandioso progetto dello Stillio e il modesto, ma sempre dignitoso progetto della Amministrazione, mi sembra possa trovare posto una idea intermedia che accontenti gli uni e gli altri. Questo progetto intermedio fu presentato nella adunanza che si tenne alla Pro Torino non appena la *Stampa* pose in discussione quello dello Stillio, ma non è stato bastantemente illustrato. Merita di essere conosciuto e studiato. Un monumento forestale ai caduti non lo si può immaginare senza un punto centrale, che rappresenti il luogo di convegno, e questo punto centrale deve essere prossimo alla città perchè possa diventare luogo di adunata. Per trovare una località che risponda a queste esigenze non vi è molto da spaziare. La collina non è una proprietà comunale o demaniale di cui si possa disporre a piacimento. Vi sono diritti privati che si debbono rispettare. Se vi sono proprietari disposti a cedere le loro ville, altri ce ne saranno a cui la cosa non può tornare affatto comoda. Nè sarebbe conveniente. Anzichè pensare ad allontanare dalla zona i costruttori bisogna pensare a favorirli... Un luogo adatto, centrale e vicino alla città per la costruzione di un Parco della Rimembranza, io non lo vedo se non prescegliendo come punto medio che il colmo del Fortino, il bel cocuzzolo sul quale trovasi quella specie di tempio lasciato a mezzo che non vi è torinese curioso che non si chieda perchè non venga finito o in qualche modo utilizzato. A furia di vederlo si è finito per scambiarlo per una rovina, come un ricordo archeologico della città, e per considerarlo, così com'è esteticamente necessario (è notte, battuto dalla luna, può assumere l'immagine di un colosseo), ma non per questo cessa di essere un anacronismo. Preso come centro il colmo del Fortino, il Parco della Rimembranza potrebbe distendersi giù sino al Monte dei Cappuccini. A formarlo dovrebbero concorrere, cedendo parte del loro terreno, non tutto oggi utilizzato, la Villa della Regina, la Villa Genero, la Villa delle Vedove e Nubili, ma poichè la zona che si ricaverebbe non sarebbe sufficiente e non potrebbe liberamente collegarsi, il Comune dovrebbe pensare ad acquistare quegli altri tratti che per i collegamenti si rendessero necessari. Non credo che l'operazione presenterebbe delle difficoltà insormontabili.

Meta di pellegrinaggi

— Non le sembra che vi siano troppi Enti e troppe persone da disturbare?

— Sembra, ma in realtà, poichè dalla sistemazione tutti ne ricaverebbero dei vantaggi, io penso che ad un accomodamento si potrebbe venire con facilità. Basterà che il Comune, per prendere quello che ha bisogno, si mostri anche pronto a concedere qualche cosa. L'Istituto della Villa della Regina, per esempio, necessita di locali per nuove aule, per uffici, per alloggio del personale. Per cedere la palazzina storica e il giardino, nella sua parte monumentale (palazzina che potrebbe essere riservata a feste, a ricevimenti, ecc.) l'Istituto dovrebbe avere come compenso quelle costruzioni di cui ha bisogno per poter modernamente funzionare. Perrebbe qualche ambiente signorile, ma la scuola si ne avvantaggerebbe. La questione per Villa Genero sarebbe ancor più semplice. Il caseggiato e la parte della villa che è destinata ad usi scolastici o ad esercitazioni igieniche non verrebbero toccati; l'Amministrazione dell'Ente non dovrebbe cedere che quel tratto di cui non si serve e che si incorporerebbe nel grande parco di cui dovrebbe sempre modo di servirsi. Il tempio del Fortino, ultimato nel modo migliore, diventerebbe il vero monumento. I pellegrini vi potrebbero trovare il centro vivo di memorie, la meta delle adunate.

— Ma, non qualche precisione, che cosa che l'Amministrazione intende fare?

— In modo molto sommario. L'Amministrazione non pensa a creare in tale località il Parco della Rimembranza (i lavori proseguono al «brich» della Maddalena) ma semplicemente a sistemare la zona, con la creazione di nuove strade e la formazione di una specie di Parco che avrà vista aperta sulla città, ma sarà chiuso alle spalle perchè non raggiungerà il culmine necessario perchè i visitatori possano godersi la vista di Superga, di Alongreno e della Val Piana. Il progetto ha i suoi lati buoni, anche così com'è, ma è incompleto. Mancano non solo i collegamenti indispensabili per raccordare il Parco con la rete stradale, ma quel che più importa non vi è traccia di un disegno organico che faccia sperare nella realizzazione di un che di simile a quello che è il meraviglioso viale dei colli di Firenze. Ed è proprio a quello che bisognerebbe guardare.

Il pellegrinaggio dei veterani a Superga

Il «Comitio primario veterani» in accordo con l'Istituto di propaganda pro mutilati e veterani comunica queste modalità per il pellegrinaggio a Superga fissato per la prossima domenica 27 corrente. Alle ore 6,30 partirà da piazza Castello il primo treno speciale nel quale prenderanno posto gratuitamente i possessori del distintivo bianco; il secondo treno speciale partirà alle ore 7,30 e vi prenderanno posto gl'invitati possessori del distintivo rosso; alle ore 8,30 partirà il treno normale e potranno parteciparvi i pellegrini inscritti dall'Unione Liberale con biglietto a metà prezzo. Il ritorno si effettuerà col treno normale delle 13 e con quello speciale delle 11,50. I pellegrini che vogliono trattenersi a Superga potranno ripartire con qualunque treno del pomeriggio, poichè il biglietto gratuito e ridotto per il ritorno è valevole su qualunque treno. I rappresentanti delle Associazioni che vandiere partiranno col treno speciale delle 7,30.

La messa avrà luogo alla Basilica di Superga alle ore 9,45: seguirà quindi nel grande piazzale la commemorazione civile ed il discorso sarà pronunciato dall'avv. Aldo Berselè, presidente della sezione combattenti. Per le ore 11 la commemorazione sarà finita e sarà possibile eseguire il ritorno. I pellegrini che si fermeranno a Superga per il pomeriggio potranno ritirare presso la sede dell'Istituto dei buoni per colazioni, a costi a prezzi speciali.

Come è noto i reduci e veterani che parteciperanno al pellegrinaggio hanno diritto alla medaglia commemorativa con relativo diploma che potranno ritirare presso il Comizio primario veterani verso pagamento di Lire 12,50, ma occorre che il loro intervento al pellegrinaggio sia constatato dal segretario del Comizio, signor colonnello Pascoli, al quale si presenteranno a Superga. Si ricorda infine che il numero dei biglietti d'invito è limitato a queste categorie: due rappresentanti per ogni associazione, i Veterani del '48 al '70, medaglie d'oro, madri di medaglia d'oro, grandi invalidi e dodici rappresentanti dell'Associazione mutilati. Tutti dovranno prenunziarsi dei distintivi. Gli altri possono ottenere il biglietto ridotto del 50 % rivolgendosi all'Unione Liberale. Per qualunque schiarimento rivolgersi all'Istituto di Propaganda - Pro Mutilati e Veterani - in via Arcivescovado, 17 bis. Aperto tutti i giorni dalle 15 alle 18.

Musica al pubblico

Oggi, domenica, il Corpo Musicale «Diavoli Municipali» diretto dal maestro Ferraudo darà concerto in Piazza San Carlo alle ore 21 col seguente programma: *Zweregini*: Marcia sinfonica; Faroni: Sinfonia in Do minore; *Zweregini*: «L'Ulivella»; Mazurka; *Verdi*: «Aida»: Atto IV; *Pomelletti*: «Cincinnati»; Finale III; *Lenci*: «La Regina dell'Accisa»; Marcia sinfonica.

La lotta contro la tubercolosi e le mastrazze operaie

Fra le opere ideate dalla Crociata contro la tubercolosi per provenire la tubercolosi [illegible], vi sono colonie nelle quali si possono ricoverare i giovani operai i quali sono minacciati dalla malattia; ma essi ne sono ancora colpiti, e ciò allo scopo di far loro superare il passeggero stato di debolezza fisica e restituirli alla società irrobustiti, per modo che possano riprendere il lavoro, il che è quanto dire ritornare alla vita con fiducia e sicurezza. Per raggiungere questo supremo intento, per completare gli altri congegni antitubercolari già ideati e taresi in azione, corse oidi di Moncalieri, colonie profilattiche, ecc., e per assicurare ai colpiti il ricovero sollecito ed adeguato in sanatori di montagna, e in tubercolosari, un gruppo di operai-Fiat, presieduti dal signor Ghilardi Giovanni si rivolse alla Crociata contro la tubercolosi per avvisare ai mezzi di realizzare questo loro umanitario intento.

Il presidente della Crociata prof. Abba si recò nella sede della loro Società Mutua, dove, esposto un programma pratico e fattivo, venne nominato un Comitato provvisorio nelle persone dei signori Ghilardi Antonio, Faraudo Cesare, Fresia Biagio, Russo Eugenio, Falcone Mario, Magnone Giuseppe, col quale si convenne di fissare una grande adunata di operai per rivolgere un caldo appello ai colleghi di tutte le categorie per invocarne l'intervento decisivo nella lotta antitubercolare preventiva e repressiva. Per fare incarico il prof. Abba illustrerà l'argomento attraverso la storia, i danni che arrera la tubercolosi, i concetti in stile e attuabili, i risultati ottenuti, i vantaggi individuali, sociali ed economici che ne conseguerebbero dalle organizzazioni si dovranno ottenere. L'adunata si terrà nel salone dell'Istituto professionale operaio, giovedì 21 corrente ad ore 21, ingresso libero.

Il turno delle farmacie

Le Farmacie aperte oggi domenica sono: San Simone, via Garibaldi, 13 — Mosino, via Maria Vittoria, 3 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 51 — Monumento, corso VIII Emanuele, 61 — San Salvatore, via Nizza, 27 — Mosca, via Mazzini, 21 — Lucento, strada Pianezza, 50 — Operti, piazza Vit. Veneto, N. 11 — Porta Nuova, via Sacchi 1 — Negro, corso Orbassano, 25 — Musso e Mello, corso Reg. Margherita, 110 — Graffigna, corso Belgio, 4 — Busta e Oliveri, via Stradella, 4 — Regio Parco, corso R. Parco, 130 — Sassi, strada Casale, 206 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I, — San Luca, via Ilarione, 21 — Vigliani, via San Donato, 9 — San Giuseppe, via S. Teresa, 22 — Valentino, corso M. D'Azeglio, 79 — Campidoglio, via Tortona, 37 — Universale, via Po, 11 — Valsalice, via Valsalice, 25 — Del Leone, via S. Secondo 30 — Cavallo, corso Vercelli 36 — Vecchi, corso S. Maurizio, 47 — Rosso, corso Francia, 27 — Milanese, via Milano, via 68 — Piccinini, corso Moncalieri, 216.

La XXVI^a Esposizione degli "Amici dell'Arte„

La Società «Amici dell'Arte» preannuncia la sua XXVI.a esposizione, alla quale il Duca d'Aosta ha concesso il suo alto patronato. Il Comitato si propone una manifestazione che abbia veramente «un contenuto di pensiero». L'esposizione che troverà sede nel centro della città sarà aperta quest'autunno. Un comunicato avverte che è prossima la pubblicazione d'un nuovo appello; saranno inviate, col regolamento già noto, le apposite schede con le quali dovrà accompagnarsi l'invio delle opere. Gli artisti che intendono partecipare alla Mostra con produzioni che corrispondano agli intendimenti di essa, hanno facoltà di proporle agli organizzatori per la scelta, indipendentemente da giuria. Non sono fatti speciali inviti personali di partecipazione alla Mostra; sono inoltre stati soppressi i vecchi sistemi per gli acquisti sociali: i soci che saranno favoriti dalla sorte di una borsa in denaro, sceglieranno essi stessi l'opera preferita; innovazione questa che tende a sopprimere ogni ombra di possibili favoritismi, e indurrà maggiormente pubblico e soci allo studio delle opere esposte.

Il Gruppo Indipend. del Partito Democratico Indipendente

Riceviamo il seguente comunicato:

«Oggi si è costituito il Gruppo torinese del Partito democratico indipendente sulle direttive segnate dal Convegno di Milano del 16 febbraio u. s.; per una Confederazione democratica che provveda alla organizzazione nel paese, all'infuori dei vecchi e sorpassati gruppi politici, di tutte le forze libere che si sono mantenute scevre da qualunque compromesso in un assoluto atteggiamento di opposizione. All'adunanza di costituzione hanno partecipato i rappresentanti del Comitato nazionale avv. Renzo Garbagni e Francesco Scarpelli e numerosi aderenti di tutte le categorie sociali. Anzitutto si ebbe una commovente commemorazione dell'on. Matteotti, alla quale seguì una brevissima discussione che portò immediatamente alla costituzione del Gruppo ed alla nomina di un direttorio nelle persone dei signori: Avv. Attilio Donando, avv. Alfredo Vinardi, avv. Erminio Cerf, dottor Ernesto Panizza, avv. Giuseppe Dardani e rag. Emilio Zaccagnini. L'assemblea votò inoltre per acclamazione l'adesione al cartello delle Opposizioni ed una vibrata protesta contro gli anticostituzionali e rivoluzionari decreti sulla stampa. Le adesioni al Gruppo si ricevono dal segretario avv. Erminio Cerf, Torino - Via Venti Settembre, n. 64».

La Principessa Laetitia agli Istituti Charitas

Nella mattinata di ieri S. A. la Principessa Laetitia, accompagnata dalla contessa Balbis di Samluy, si è recata a visitare gli Istituti «Charitas», in via Bardassano 21, una delle opere cittadine più benefiche, che raccoglie e dà asilo completamente gratuito ai fanciulli abbandonati. La Principessa giunta alle ore 9,45, si è trattenuta sino alle ore 11 in una visita minuta degli Istituti, interessandosi particolarmente del regime di vita dei bimbi ricoverati, della loro educazione, ecc., vivamente compiacendosi del modo con cui essi sono assistiti. Si è mostrata poi assai lieta dello slancio con cui la carità pubblica sorregge gli Istituti, ed ha espresso l'augurio che sempre più numerosi e munifici siano i benefattori. Al termine della sua visita la Principessa fu ringraziata da un bimbo a nome dei suoi compagni di sventura, mentre una bambina offriva un mazzo di rose. Sua Altezza gradì particolarmente questa espressione e baciò i due fanciulli.

La sottoscrizione per il palcoscenico del "Regio„

Mentre i lavori per l'ampliamento del palcoscenico del «Regio» proseguono attivamente sono pervenute al Municipio le seguenti altre offerte: La Rinascente, lire 5000; Ing. comm. Felice Leumann, 1000; Comm. Vittorio Diatto, 1000; Margherita Bey Lavena, 2000; Pellone comm. Eugenio, 1000; Marchesa Giuliani di Trinità, 500; Istituto Opere Pie Sanpaolo, 10.000; Rodolfo Socerdote, 500; Totale L. 21.000. — *Totale lista precedente*: lire 1.234.300; *Totale generale*, lire 1.255.300.

Le sottoscrizioni, come è noto, si ricevono presso la civica Tesoreria.

La Colonia municipale al mare

E' partita ieri mattina per Albenga la Colonia municipale «Vittorio Emanuele e Elena di Savoia», reparto maschile. Il numero dei coloni era di 120 che furono salutati alla stazione di P. N. dai rispettivi congiunti. Assistettero alla partenza il prof. Abba in rappresentanza del Commissario prefettizio barone La Via, il presidente delle Colonie alpine e marine ing. comm. Vicari, l'avv. Villata, il medico scolastico dott. Giancotti, il direttore delle Colonie cav. della Nave. I coloni furono accompagnati, durante il viaggio, dal medico scolastico dott. Brondi.

In memoria di Ricciotti Garibaldi

L'Istituto di propaganda pro veterani ha telegrafato alla figlia di Ricciotti Garibaldi le sue condoglianze ed in memoria del generale ha disposto uno speciale fondo di duemila lire da distribuirsi tra garibaldini bisognosi. Questi potranno indirizzare la loro domanda all'Istituto di propaganda in via Arcivescovado 17 bis.

Le condizioni dell'avv. Dagasso

Sebbene l'avv. Edoardo Dagasso abbia sofferto nel disgraziato accidente automobilistico un violento shock nervoso, le sue condizioni non sono affatto preoccupanti ed è confortante la diagnosi: della guarigione in tre mesi. Poichè l'episodio ebbe larga eco tra i magistrati e gli avvocati in particolar modo, l'avv. Dagasso che è costretto all'assoluta immobilità cui ha fatto pregare di essere interpreti della sua riconoscenza verso quanti si interessarono al disgraziato toccatogli. Dobbiamo aggiungere che egli fu trasportato a Torino non dalla Croce Rossa, ma dalla benemerita «Croce Verde», i cui militi si recarono a Racconigi con un'autolettiga.

Disgrazie di strada

In via Aosta, un carrettiere, certo Agostino Frola abitante in strada di Lanzo 350, cadde accidentalmente sotto un carro carico di cemento del quale era in condotta. Egli rimase con la gamba sinistra sotto la ruota del pesante veicolo e riportò la frattura del femore. Con una autoambulanza municipale venne tosto trasportato alla Adiatorio Martini, ove i dott. Pasino lo medicò e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in quattro mesi.

— Il caldarolo Pietro Gilardi di 42 anni, abitante in via Pratunge 2, mentre transitava in bicicletta in corso Mancalieri, veniva urtato da un tram della linea 4, e gettato al suolo. Egli riportava ferite lacerocontuse in varie parti del corpo, di cui al San Giovanni veniva medicato e giudicato guaribile in due settimane.

Onorificenze

Gli amici e collaboratori partecipano che il Cav. Uff. *Renato Ciarlini* Agente Generale in Roma delle Assicurazioni Venezia, in occasione della sua promozione a Direttore della Compagnia di Assicurazioni Generali «Esperia» di Genova (collegata alle Assicurazioni Venezia) è stato nominato di *Motu Proprio* di S. M. il Re, su proposta di S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale, Commendatore della Corona d'Italia per meriti eccezionali nel campo della previdenza.

Con decreto 3 giugno S. M. il Re nominava Cavaliere della Corona d'Italia il Dottore Agostino Scarella, per benemerenze acquisitesi durante la guerra, pellegrinaggi da guida e commercio.

Il Tenente Giovanni Garrazzo è stato insignito [illegible] della Corona d'Italia per [illegible].

Vivi rallegramenti dei numerosi amici.

La Commissione per il decreto sulla libertà di stampa

Il Prefetto gr. uff. Secondo Danza ha nominato la Commissione di difida ai giornali, secondo le disposizioni del decreto che limita la libertà di stampa. La Commissione è composta del giudice avv. cav. Luigi Motta, presidente, dal sostituto Procuratore del Re avv. cav. uff. Francesco Siracusa, dal sostituto Procuratore del Re avv. cav. Alfredo Cottalavi (supplente), dal giudice avv. cav. Mario Levi. Della Commissione, in seguito al deliberato della Federazione della stampa italiana, non fa parte alcun giornalista.

Seguendo la Cronaca

Sempre appartamenti svaligiati

E' storia di ieri; sarà, purtroppo, storia di domani. Lo svaligiamento degli appartamenti lasciati incustoditi durante le vacanze è all'ordine del giorno. E' lo sport estivo dei ladri, i quali non hanno che l'imbarazzo della scelta ed operano con disinvoltura ed impunità sorprendenti. «Che cosa fa l'autorità?», chiede il solito cittadino che protesta. «L'autorità indaga», risponde un cittadino informato. Ma un altro, meglio informato di lui, aggiunge: «E la «Venezia» paga». Perchè, per fortuna, contro gli svaligiamenti estivi degli appartamenti e i vandalismi che i ladri vi commettono c'è ancora un rimedio. Le Assicurazioni Generali Venezia, contro il pagamento di una modica somma, assicurano gli appartamenti incustoditi non solo contro i furti, ma anche contro i danneggiamenti. Prima di abbandonare l'appartamento chiedete informazioni alle Assicurazioni Generali Venezia, Piazza Solferino (telefoni N. [illegible] e N. 46-07).

UN OTTIMO CONSIGLIO
per la vostra villeggiatura

Aria buona, treni comodi e rapidi con Torino, pittoresca strada automobilistica (50 Km.), un albergo nuovissimo dotato di tutte le più moderne comodità e signorilismo nei prezzi.

Si parla del *Grand Hotel Bellevue* di Torre Pellice, situato a mezza montagna, 750 metri più in su di questa incantevole località di villeggiatura. L'*Hôtel Bellevue* è circolato da boschi, è dotato di acqua corrente in tutte le camere e di bagni; la sua cucina è ottima; l'albergo ha il privilegio esclusivo di una eccellente fonte di acqua digestiva, destinata a diventare famosa.

Salone di *ristaurant*, sale, terrazze, boschetti, tennis, concerto, cinematografo.

Meglio che in America

Parigi (da un nostro corrispondente particolare): «Un dirigibile ha sorvolato sabato scorso Parigi ed i suoi dintorni. I parigini siquanto incuriositi, ne hanno seguito le evoluzioni con grande interesse.

«E' un vero peccato che questa manifestazione non si sia svolta alcuni giorni più tardi, all'epoca in cui i Delegati Americani al Congresso della Pubblicità a Londra si troveranno riuniti a Parigi, poichè avrebbero così potuto rendersi conto dello sforzo pubblicitario offerto da una grande ditta in Francia.

«Infatti questo dirigibile portava a grossi caratteri il nome del famoso aperitivo Cinzano».

LA LIQUIDAZIONE DELBOSCO
termina irrevocabilmente
col 31 luglio!

Mai apparve, nel campo dei tessuti, una vendita più allettante e conveniente. Gli ultimi giorni definitivi saranno veri giorni di fortuna per le gentili compratrici.

Su quasi tutto sarà applicato
lo sconto del 50 0[illegible]:

sulla seteria: crepe, marocaines, ecc., di ultima novità; *sulle lanerie*, nonchè sulle *cotonerie*, che presentano delle occasioni magnifiche per il mare e per la montagna.

Grande Liquidazione Delbosco, Via Roma 16.

Prezzi d'estate
Mantello Rat Musqué
Lire 3850

ed ogni altra specie di Astrakan pelli, nei più superbi modelli originali di Vienna e Parigi, lavorati da

DE-BENEDETTI

a prezzi incredibilmente ridotti. Pelli in natura pei Signori Pellicciai. De-Benedetti, via P. Micca, 10, angolo via Genova, 36, Torino.

OROPA

La preoccupazione dei Sigg. Forestieri per la penuria di alloggi ad Oropa, è eliminata, con l'apertura del nuovissimo

"Hôtel Meublé„ - Oropa

120 letti, aperto a tutta stagione, impianto moderno, luce, bagni, garage, ottimo servizio di buffet.

Si accettano prenotazioni per la stagione. Barbera e Ramella, proprietari.

STADIUM - Questa sera ore 21
"L'Inferno e il Paradiso„

Grandioso capolavoro pirotecnico senza precedenti eseguito dalla celebre Casa *D. Beltrami e Figli* di Castelnuovo Scrivia (Alessandria). Numeri fuori programma: *La gara atletica*, *La gara ciclistica*, *Il Vesuvio*, *Il giardino fatato*.

Gita automobilistica
al Piccolo S. Bernardo

Sabato e domenica 2-3 agosto avrà luogo una gita automobilistica al *Piccolo S. Bernardo*. Chiusura delle iscrizioni sabato 26 luglio. — Per programmi e condizioni rivolgersi all'*Agenzia Viaggi Alessandro Perlo* in Galleria Nazionale.

COLONIA DELLA SALUTE
CARLO ARNALDI di Uscio

Recapito in Torino, via Roma, 41, dove un medico della Colonia trovasi tutti i giorni, dalle 11 alle 12.

Alloggi disponibili?

Per bene ammobiliarti ricordate di visitare l'Esposizione di Gruppio, Piazza Vittorio Veneto, 1, Torino. Conferenza accolta.

Al PATHEFONO - Piazza Castello 26

Il programma presenta sempre delle novità per il pubblico assiduo e numeroso frequentatore dell'elegante ritrovo.

I Divertimenti

Domani all'"AMBROSIO„
la seconda serie dello stupendo capolavoro
"IL DOTTOR MABUSE„
che chiude con la più imprevedibile delle conclusioni l'avventurosa dramma.

Solo più per *oggi* la prima serie della sbalorditiva vicenda.

Oggi sera nel «*Giardino d'Estate*» spettacoli all'aperto. Questa sera debutto di *Enzo Fusco*, l'interprete della canzone.

Domani al CINEMA ITALA
"La rivincita di Za'„
quarta e ultima serie del *Triangolo giallo*, protagonista *Emilio Ghione*.

Oggi ultimo giorno del poderoso dramma *La piccola undina* e della comica di *Harold Lloyd*: *L'eredità dei Grifferchi*.

CINEMA SPLENDOR

Il potente dramma di Nino Martoglio: *Cappello Pinoro*, si rappresenta oggi per l'ultima volta. Domani, un altro lavoro meno ardito: *Il processo d'Epifanio*, che si tenne vivamente una elegante succursale.

MARIA JACOBINI
domani al "Salone Ghersi„
ne "L'ARTICOLO IV„

drammatica film, nella quale la simpaticissima attrice è coadiuvata da eccellenti attori, capitanati da Tullio Carminati.

"RIDOLINI PRENDE MOGLIE„

è la supercomica che costituisce la seconda grande attrattiva della spettacolo.

Oggi ultimo de *L'inafferrabile* e della comica *Tartufini e il Codice d'onore*.

"Jack nell'affare dei diamanti„

è la grandiosa film di avventure, in cinque parti, che andrà in programma

domani al VITTORIA
protagonista WILLIAM RUSSEL

Intorno al famoso diamante «Stella del Sud» è una ridda di cupidigie e di attentati, che, insieme a un titillo, eccitano al massimo grado la curiosità dello spettatore. Il programma sarà completato dalla comica:

"Fridolen Direttore dei Grandi Magazzini„

Oggi ultime repliche de *L'uomo della foresta*, protagonista *Giovanni Balocchi*.

Amputato d'una gamba sotto il tram

Una grave disgrazia, dovuta all'imprudenza di un ragazzo, è avvenuta oggi verso il mezzogiorno, sulla strada di Abbadia, presso poco all'altezza della Caserma Pinerolese.

Abita quivi il contadinello Giovanni Truero, di 13 anni, il quale, come i suoi coetanei, aveva preso il lecito e pericoloso vezzo di attaccarsi alle vetture dei tram a vapore Torino-Sestrière, quando il convoglio veniva a passare davanti alla sua abitazione. Questa abitudine gli fu, ieri, causa di una orribile disgrazia.

Al passaggio del tram, verso mezzogiorno, il ragazzo si aggrappò alla mangiatoia di una vettura, per mettersi sui predellini e farsi trasportare un certo tratto. L'abitudine al pericoloso gioco gli aveva dato una certa sicurezza e confidenza nella manovra. Questa volta, però, le cose finirono molto male. Il piccino perdette l'equilibrio e cadde così malamente da finire con la gamba destra sulle rotaie; e la vettura gli passò con le ruote sopra l'arto, stroncandolo.

Al grido del disgraziato, dei presenti e di alcuni viaggiatori che avevano assistito alla disgrazia, si macchinista fermò il convoglio; ma ormai l'irreparabile era avvenuto. Il ferito venne raccolto e fatto segno ai primi soccorsi, mentre il tram, nessuna colpa potendosi fare al personale, proseguiva la sua corsa.

Poco dopo, mediante l'auto-barella del Municipio il Truero, accompagnato dal padre, veniva trasportato all'ospedale San Giovanni, dove veniva visitato dai dottori Andreoli e Biasi. I sanitari giudicarono necessaria la amputazione dell'arto, all'altezza della coscia, e sottoposero all'operazione l'infelice. Questi venne altresì medicato al dito mignolo del piede sinistro, che pure era rimasto leggermente leso, e quindi venne ricoverato con prognosi riservata, per l'abbondante emorragia subita, che già di per sè stessa aveva pregiudicato abbastanza sensibilmente le condizioni del povero fanciullo.

Suicidio di un sessantenne

Un pens

ULTIME NOTIZIE

L'influsso americano alla Conferenza
rafforzato dall'arrivo di Hugues
Il problema del finanziamento e quello delle garanzie sulla base del progetto Dawes
Atmosfera sempre più favorevole all'accordo - L'elaborazione del progetto definitivo
(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 19 notte.

La stretta americana di ieri ripescò la Conferenza dai bassi fondi nei quali accennava a declinare e l'indirizzò verso conclusioni positive. Questo fatto è emerso limpido nelle ultime 24 ore, via via che sorgeva la possibilità di intravvedere la prospettiva organica degli eventi. La danza dei veti ha proceduto e continua a procedere in buona parte sulle uova. Ma nessun uovo è rotto e probabilmente nessuno lo romperà nella prossima parabola declinante verso l'accordo.

Incidente evaporato

Di questa mancata rottura, gli americani rivendono forse il merito maggiore. Il grazioso è che essi si arrabattano a proclamare che non hanno, né possono avere il merito o la colpa per quanto avviene. Sono osservatori, spettatori, consulenti, fanno quello che vogliono, ma non altro. Nessuna proposta americana, soggiungono essi, è mai esistita. I rappresentanti degli Stati Uniti non erano, costituzionalmente, autorizzati a proporre alcun che sotto un *chachet* del nome americano. Fu soltanto il dott. Young che, quale libero cittadino, disse giovedì certe cose ad Herriot ed anche all'inviato del *Matin*. Egli non ne fece mistero. Si sbracciava a ripeterle in tutti i corridoi conferenziali. Senonchè venerdì mattina MacDonald ebbe il torto di chiedere all'ambasciatore Kellog, stando alla mensa di Downing Street nel noto *dejeuner*, che sfoderasse subito la famosa proposta dell'America. Seguì un piccolo putiferio, con ripercussioni a Washington, donde giunse la riaffermazione cablografica che i rappresentanti americani avevano l'incarico di assistere, ma non di intervenire. Gli Stati Uniti non intendevano di lasciarsi addossare di straforo alcuna responsabilità diretta, benchè soltanto implicita. Comunque, l'incidente è svaporato senza strascico dannoso per alcuno. Ma la verità essenziale rimane quella: che il colpo di timone contro gli ambagi, gli equivoci e l'accademia del tecnicismo è venuto; non importa sotto quale forma, dall'America. Fu lo spirito pratico e cestilineo di New York contro lo spirito dei Quai d'Orsay e dei suoi annessi e connessi di altrove. C'era il tira e molla. L'America ha imposto l'azione. Su per giù essa ha detto: «Se volete soldi, sbrigatevi. Dovete ben capire che chi vi dà dei soldi, non lo fa per diventare il servitore dei vostri capricci. Chi dà soldi, rende servizio e pretende di essere ragionevolmente seguito in contraccambio. Non sogniatevi di poter barattare i fornitori di monete, che non sono meno freddi dei diplomatici e dei politici».

Dopo questo svegliarino, provvisto naturalmente di forme leggermente vellutate, la Conferenza è diventata un'altra cosa. I francesi, dal canto loro, entrarono di galoppo nella sfera delle rassicurazioni agli sciorinatori di monete. E tutti quei mobili della Conferenza, la cui educazione del senso della realtà non era ancora giunta a compimento, incominciarono ad educarsi a grande velocità. Ecco la fisionomia della Conferenza nel punto in cui essa è giunta. La sua parabola iniziale arrampava lungo la salita del tradizionale groviglio di difficoltà. Sulla cima essa trovò la tavola finanziaria della legge americana non scritta, e subito si iniziò la discesa verso qualche costrutto.

La Conferenza sostanzialmente Unita?

Alcuni stanno azzurdino sinonimo il paradosso che sostanzialmente la Conferenza è ormai terminata. E' un paradosso contenente maggiori elementi di verità che molti altri. Non si vede ancora esattamente la linea precisa e definitiva dell'accordo finale, ma non si riesce a vedere il ricominciare di una discordia capace di far naufragare la Conferenza. Il progetto Dawes ed il finanziamento indispensabile dell'Europa è tutto lì resta.

«Entro sette giorni la Conferenza interalleata sarà al termine — si sussurra con in varie «coulisses» conferenziali — e subito poi saranno chiamati i Tedeschi e l'agosto si chiuderà mica male». Il vaticinio appare abbondantemente fondato, anche se inalasia la riserva del «salvo complicazioni». La soluzione che si profila non suscita per ora il senso di qualche cosa di chiuso e netto. Forse non lo suscitera nemmeno a fatti compiuti, cioè, a documenti firmati. Rimarranno nell'architettura verbale dell'ormai quasi assicurato accordo, lacune oblique, pali di traverso e corde a mezz'aria. In pari tempo il nucleo centrale della struttura sarà tale da cementarsi per forza di cose col passare del tempo e da impedire che, in pratica, ogni corda a mezz'aria possa venire usata per ostacolare l'avviamento alla pacificazione e che attraverso le lacune si rinnovino le marcie militari di ieri.

«Ciò posto, è inutile indagare chi abbia ceduto e chi abbia trionfato tra gli amichevoli protagonisti di questa Conferenza. Formalmente cedettero un po' tutti quanti; sostanzialmente il dollaro, anzitutto, ed in secondo luogo la sterlina, non hanno ceduto niente. Ora ripiombiamo nella crenaca tecnica, alcuni punti della quale hanno grande peso, mentre altri non possono a meno di cavare il fiato dalle ginocchia dei lettori ordinari.

La garanzia per le inadempienze

La prima Commissione, che è la punta della lancia conferenziale, ha ripreso stamane i lavori, sospesi ieri sera per la formulazione di un testo unico sui meccanismi da prestabilire, per il caso di inadempienze tedesche e li ha felicemente terminati a mezzodì. Ora esiste un testo concordato all'unanimità. Paretti Della Rocca in persona ne è il responsabile per il Francia, ed il Cancelliere dello Scacchiere Snowden, qualcosa come un Vice-Primo Ministro, ne è responsabile per l'Inghilterra. L'ultima parola spetta alla riunione plenaria della Conferenza, convocata, a quanto si assicura, per lunedì prossimo. Herriot e MacDonald non vorranno certamente, nè potranno, elevare veti alla decisione di Peretti e di Snowden. Gli altri risentiranno parimenti d'accordo. Tutto il resto passerà nel campo dei mezzi tecnici e dell'amministrativo.

Il testo unico e definitivo concordato oggi dalla prima Commissione, vi è in parte già noto. I suoi punti di accordo vi furono esposti ieri, colla indicazione che erano già acquisiti in modo unanime. Restava da concordare un paragrafo circa la garanzia per i prestatori; un accordo sulla sopraviverza dei diritti generali di Trattato, ed un terzo interno a certi cavilli sopranumerarie per le eventuali dichiarazioni di inadempienza. Sul primo punto si trovavano in contrasto criteri alquanto stitici dei francesi e concetti di manica larga degli inglesi. Gli esperti italiani ebbero il merito di escogitare una formula di mezzo tra la stitichezza e la manica larga. Herriot finì per accettarla a pieni voti.

La Commissione, esaurito il paragrafo in parola, passò al successivo. I francesi proponevano che si dichiarasse in modo esplicito la piena sopravvivenza di tutti i diritti creati dal trattato di Versailles, e che le nuove disposizioni per il progetto Dawes non intercedano. La clausola tendeva evidentemente a riconsacrare ancora il famoso paragrafo 18, interpretato dai francesi come autorizzante ad una azione separata in caso di inadempimento tedesco. Gli inglesi ieri cercavano di inserire nella dicitura un inciso menzionante altresì la sopravvivenza dei problemi di interpretazione: in pratica, la permanenza della tesi inglese sulla illegalità dell'azione separata. Una formula nuova venne data oggi: la sopravvivenza dei diritti generali come volevano i francesi, ma con l'aggiunta della precisa disposizione che «il trattato di Versailles dovrà essere letto in connessione del progetto Dawes». Orbene il progetto Dawes proclama nettamente che tutto andrebbe all'aria, se si ricorresse ancora a sistemi simili a quelli del passato e predica abbastanza esplicitamente l'astenersi di ogni azione separata in futuro. Quindi il famoso paragrafo 18, letto alla luce del progetto Dawes, non potrebbe mai più essere interpretato come l'poincaré lo venne interpretando fin qui. Questo sembra essere il senso della formula odierna, approvata anche dal Della Rocca, ossia dal Quai d'Orsay.

"Il Trattato di Versailles in connessione del progetto Dawes"

Il paragrafo del testo definitivo stabilisce pertanto che, nell'eventualità di sanzioni gravi e di fronte ad una inadempienza tedesca, dichiarata nelle debita forme, gli Alleati si impegnano a salvaguardare l'esistenza dei pegni tedeschi; di casi si impossessarsino, sulla si terranno obbligati a non distruggere o ad avariare alcun che di tedesco, mantenendosi in tal maniera integra una prima ipoteca sulla generalità dei beni germanici a garanzia dei prestatori. Implicitamente risulterà così garantita anche l'esistenza di quegli speciali pegni di investimento che saranno marcati fra breve per il prestito internazionale. In secondo luogo gli Alleati assicurano ai prestatori medesimi, anche nel caso di sanzioni gravi, una priorità assoluta per le riscossioni richieste, da un servizio del prestito (interessi e fondo di ammortamento). In terzo luogo gli Alleati si impegnano ad accordare in favore dei prestatori, per il servizio del loro prestito, alcuni prelevamenti, in caso di necessità, sopra i proventi delle sanzioni che saranno applicate.

Ora il quesito è su questa formula bastera a rassicurare interamente il mercato finanziario. Sembrava ieri che gli americani esigessero assicurazioni più chiare. Per altro gli esperti americani che assistevano alla riunione non piantarono grane, ma lacquero. Era tuttavia la consegna ufficiale: quale del silenzio. Significava dunque un consenso, o rispondeva solo ad un dovere costituzionale il loro silenzio? E, nel primo caso, i banchieri, arbitri materiali del prestito, aderirebbero al consenso degli esperti americani?

Un ultimo scoglio si presentava alla Commissione: la necessità di contemperare alle vedute francesi la proposta britannica sulla partecipazione dell'agente generale delle riparazioni contemplato dal progetto Dawes e dal fiduciario rappresentante i prestatori in eventuale dichiarazione di inadempienza. I belgi, la cui condotta in questa conferenza segue linea parallela a quella italiana, aiutarono a superare lo scoglio, architettando una formula che venne alla fine accettata, in altri termini si è stabilito che prima di applicare sanzioni in caso di inadempienza sarà indispensabile udire il parere dell'agente generale e del fiduciario. L'inadempienza non potrà essere dichiarata se non su un parere dell'agente generale e del fiduciario suddetti. Il grado di inadempienza che i due funzionari stabiliranno, potrà essere variato a piacere dai supremi poteri. Ma una decisione di agire da parte di questi ultimi rimarrebbe nulla finchè non esiste un parere dei due funzionari in parola, alla stessa maniera che il Re non firma un decreto che non abbia ottenuto il suggello del Consiglio di Stato. In conclusione la Commissione delle riparazioni, coll'aggiunta del rappresentante americano non potrà proclamare una inadempienza grave in prima ed ultima istanza. Essa rimarrà soltanto libera di deliberare sul carattere e sul grado dell'inadempienza medesima.

Approvato all'unanimità anche questo ultimo paragrafo, la Commissione ha stabilito di presentare un testo unico alla Conferenza entro lunedì mattina, in seduta plenaria, terminando i suoi lavori, in linea di fatto quasi tutti i suoi membri assisteranno pomeriggio all'esposizione di Wembley, la cui direzione offerse alla delegazione un the d'onore.

Il progetto franco-belga per la Ruhr

Nel frattempo la accennata Commissione rimaneva invece impegnata all'opera fino a stamani per concertare le modalità dell'evacuazione economica della Ruhr e via dicendo. I dibattiti si impegnarono sui progetti franco-belga, segnalato ieri da ieri ed uscito stamane nella stampa parigina in testo integrale. Venne posto alla luce il fatto che i franco-belgi contemplano la misura in esecuzione del progetto Dawes non appena la Commissione delle riparazioni abbia constatato che la Germania è inadempiente alle cinque condizioni elencate giorni sono all'Hôtel Astoria. Senonchè i franco-belgi si dichiarano disposti a sopprimere le frontiere doganali orientali e ad assimilare le imposte e le tasse prelevate dalle autorità di occupazione alle leggi ed alle tariffe in vigore in Germania non occupata, senza attendere l'assolvimento di tutte le cinque condizioni. Dicono che la Germania adempia alla condizione prima: votazione della legge per l'esecuzione del progetto Dawes. Interverrà quindi un periodo intermedio che è stato denominato dagli inglesi «periodo extra Dawes», durante il quale i proventi delle sanzioni franco-belgi saranno versati in una cassa speciale.

Sino a questo punto la Commissione si trovò d'accordo, ma stabilì bene di non entrare in dibattiti che in ogni caso durante il primo anno del regime Dawes la Germania non dovrà pagare più del miliardo, anche se questa prima annualità, anzichè decorrere dall'entrata in vigore del progetto Dawes, decorrerà dall'inizio del periodo intercalare. Chiarito tutto ciò, la Commissione ha deciso di deferire ad un sottocomitato l'incarico di esaminare certi punti tecnici del progetto franco-belga e di riferirne entro lunedì. Il sottocomitato terrà seduta domani, solo cirenco conferenziale che non celebra tutta la domenica.

Il regime delle ferrovie

I punti tecnici sfiorati concernono soprattutto il regime delle ferrovie nelle terre di occupazione e i tronchi ferroviari che dovrebbero passare in altre mani. Ma i francesi vorrebbero tenervi aggiuntali 4000 ferrovieri loro propri e mille belgi in servizio permanente, con che ognora alla testa della rete resterà un organo interalleato che possa impedire misure pregiudizievoli alle truppe di occupazione. Gli inglesi sostengono invece che non ce n'è alcun bisogno. Le convenzioni esistenti sono bastevoli. I francesi replicarono che i servizi tecnici delle truppe inglesi possono provvedere al cammino delle ferrovie anche in caso di sciopero, ma l'organamento militare franco-belga è diverso e non può far correre i treni col personale suo proprio. Si polemizzò alquanto su questi due punti fra il generale inglese Godley e un generale francese, ma la polemica proseguirà domani in sottocomitato, un corpo prevalentemente composto di gros bonnets.

L'arrivo di Hugues

I capi delegati e gli ambasciatori sono in campagna da mezzodì. Lord Parmoor, il ministro inglese che si occupa precipuamente della Lega delle Nazioni, ha invitato anche De Stefani, De Nava e dello Torretta a trascorrere il pomeriggio e la notte nella sua villa di Henley. Domattina gli invitati passeranno da Henley a Chequers, dove MacDonald li ospiterà fino a sera. Dopo, tutti torneranno a Londra. Sappiamo già che il primo ministro dedicherà la serata di domani al ministro degli esteri americano Hugues, che è arrivato oggi da New York, quale presidente del congresso giuridico. MacDonald sarà ospite di Hugues al un pranzo intimo all'Ambasciata americana. Lo spirito con cui Hugues è sbarcato in Inghilterra in un momento come l'attuale, si rispecchia nelle parole ch'egli ha dette a vari interlocutori:

«La mia visita è puramente personale e non ufficiale. Ma posso certamente dirvi che noi, in America, seguiamo con altissimo interesse la messa in esecuzione del progetto Dawes. Nel speriamo, se sarà possibile, mandarlo ad effetto entro breve termine, giacchè consideriamo che esso provvede una solida base per assicurare la resurrezione economica dell'Europa».

L'arrivo del ministro Hugues serve naturalmente a rafforzare l'influsso americano alla conferenza.

MARCELLO PRATI.

Il progetto franco-belga
per la soppressione dei pegni
Due fasi - La cauzione della Germania
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il progetto franco-belga per la soppressione dei pegni, cioè per il risanamento della unità economica e fiscale del Reich, presentato oggi a Londra, prevede due fasi successive.

In un primo tempo i tedeschi debbono votare le leggi, mettere in opera tutti gli organi di esecuzione e di controllo previsti dal piano Dawes. Contemporaneamente i banchieri debbono fornire la garanzia del prestito di 800 milioni di marchi oro. Da parte loro, le autorità francesi debbono togliere la barriera doganale stabilita fra la Germania occupata e la Germania non occupata, sopprimere gli uffici di licenze e non riscuotere più le varie tasse od in special modo quella sul carbone. Compiuta questa prima fase, la Commissione dovrà istituire definitivamente la Banca di emissione dei biglietti a valore aureo e la compagnia delle ferrovie del Reich rimetterà ai (loro) i certificati rappresentativi delle obbligazioni delle ferrovie per 11 miliardi di marchi oro e delle obbligazioni industriali di cinque miliardi di marchi oro. Nei venti giorni che seguiranno la costituzione della Compagnia delle ferrovie tedesche, la Reale delle ferrovie franco-belga dovrà cominciare ad essere disciolta e scomparire entro i tre mesi. Tuttavia i trasporti militari e le riparazioni dovute agli alleati dovranno continuare ad essere assicurati.

Il testo della Nota concernente le obbligazioni commerciali è già arrivato alla Commissione delle riparazioni ed informazioni attinte a buona fonte ci permettono di tratteggiarne le linee principali. Questo testo si compone di 6 parti. La prima parte costituisce il rapporto propriamente detto; la seconda parte la traduzione della prima parte in tedesco; la terza parte è il progetto di legge che il Governo tedesco dovrà sottoporre al Reichstag; la quarta parte consiste nella traduzione in francese della terza parte redatta in tedesco; la quinta parte contiene statuti della Banca industriale da crearsi; finalmente la sesta e ultima parte non è che la traduzione in francese di questi statuti.

Il capitale di questa Banca, come è detto, è di cinque miliardi di marchi oro da emettersi con una ipoteca sulle industrie tedesche. Questa ipoteca sarà privilegiata e questo privilegio verrà mantenuto anche in caso di fallimento dell'industria. A questa garanzia si aggiunge la garanzia solidale del Governo tedesco, il quale garantirà simultaneamente l'intero prestito. Tutte le imprese tedesche saranno perciò ipotecate. Ma vi saranno delle eccezioni: a) per le imprese nelle quali il capitale è inferiore a 20 milla marchi oro; b) le imprese nettamente commerciali, come banche, compagnie di assicurazione, industrie di alberghi ecc.; c) le imprese industriali appartenenti sia al Reich o agli stati federali che sono, come abbiamo visto ipotecate ausiliariamente.

Circa il modo di ripartire i cinque miliardi sulle imprese, si prenderà il capitale, ma è già fissato per certe categorie una percentuale minima che potrà essere aumentata e non mai diminuita. Questa percentuale minima sarà: 1.o per le industrie siderurgiche e minerarie del 20 per cento; 2.o per le industrie delle macchine e della elettricità del 17 per cento; 3.o per le industrie agricole del 13 per cento; 4.o per le industrie tessili del 7 per cento.

E' noto che il rapporto Dawes aveva detto che le obbligazioni industriali sarebbero individuali, ma il Comitato di organizzazione ha introdotto modificazioni in un certo senso. E' vero che ogni impresa sarà gravata da obbligazioni individuali, ma queste non saranno rimesse al pubblico, bensì a una banca speciale che le manterrà in portafoglio e si questo portafoglio la banca emetterà dei buoni industriali che saranno introdotti e quotati su tutte le borse del mondo. Questa banca avrà il nome di Banca per le obbligazioni commerciali. Avrà un capitale di 30 milioni di marchi oro ed avrà la sede sociale a Berlino. Il Consiglio di amministrazione di questa banca sarà composto in parte dalla Commissione delle riparazioni, in parte dalla Reichsbank e in parte dal Governo tedesco.

L'anglofobia del "Temps,,
e degli altri organi di destra
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Sebbene l'entrata in campo della proposta transazionale dell'osservatore americano Owen Young, costituisca un miglioramento innegabile della situazione francese a Londra, che dopo l'adozione del principio dell'arbitrato americano in seno alla Commissione delle riparazioni appariva seriamente compromessa, la campagna allarmistica sui giornali di destra continua accanitissima. L'*Ere Nouvelle*, sempre semiufficioso, se ne lagna stamane aspramente, e alla sua lagnanza fanno coro l'*Oeuvre* e il *Quotidien*.

Ma il *Journal des Débats*, raccogliendo il guanto, ribatte secco questa sera:

«L'*Ere Nouvelle* s'inganna. Non si domanderebbe che di attivare la politica del Cartello delle sinistre, ma è il cartello che ce ne rifiuta l'occasione. Non si chiederebbe che di supporre che il signor Herriot faccia a Londra delle meraviglie. Ma queste si aspettano ancora. E' forse rendere maggior servizio al Governo avvertirlo degli errori che può commettere, che non proclamare che ha accomodato ogni cosa. Con eccessivo ottimismo, si riuscirà di causare all'opinione pubblica molte disillusioni e al signor Herriot molti imbarazzi. Non molto tempo fa gli amici di Herriot avevano proclamato che il convegno degli Chequers era stato magnifico. Otto giorni dopo scoppiava un malinteso che costringeva Herriot a ritornare di urgenza MacDonald. Questo esempio di precipitazione e di apologia, non è incoraggiante. Vale meglio un po' di riserva in attesa dei risultati».

Senonchè il peraltro di tanta ostilità, in un momento in cui, a voler essere obbiettivi, nessun particolare delle discussioni di Londra può ancora giustificarla, fa quasi pensare che il motivo della irritazione degli organi di destra vada cercato per l'appunto nella consapevolezza che questa volta un accordo, buono o cattivo, si farà. A confermare tale sospetto concorre sopratutto l'atteggiamento del *Temps*, il quale, come già vi ho detto, da favorevolissimo com'era al ravvicinamento franco-inglese, si è trasformato, di punto in bianco, nel più anglofobo dei giornali di Parigi.

Oggi, trascurando quasi a disegno i miglioramenti contenuti nel notiziario londinese del suoi stessi corrispondenti, questo giornale volge la sua attenzione unicamente sulla risposta data dal Governo inglese alla Lega delle Nazioni circa il progetto di patto di assistenza, elaborato dalla terza Commissione della medesima, e trasmesso a Londra sin dallo scorso ottobre. Come ricorderete, il progetto in questione tendeva a mettere in opera l'articolo 16 del patto della Lega e, in linea di principio, non innovava nulla, tanto che Lord Cecil aveva creduto di non compromettersi accettandolo sotto forma di testo transazionale, e aveva anzi, durante l'inverno, fatta propaganda nei paesi scandinavi per indurre quei Governi ad accettarlo. Oggi, viceversa, l'Inghilterra risponde dichiarando inutile continuare la discussione sull'argomento e proponendo che il patto venga fin'anche escluso dall'ordine del giorno dell'assemblea generale che dovrà tenersi a Ginevra pel prossimo settembre.

Lo spunto, certo, non potrebbe offrire migliore occasione per un attacco contro la «perfida Albione», e, come ho detto, il *Temps* non manca di afferrarlo. Scrive infatti il giornale:

«Rispondendo negativamente alle due iniziative segnalate più sopra, il Governo britannico ha evitato di avviarsi verso una riduzione delle sue forze navali. E ora, per rispondere negativamente a una terza iniziativa della Società delle Nazioni, allega che temerebbe di dover indotta ad aumentare le sue forze navali. Vi è evidentemente una certa discordanza fra questi successivi atteggiamenti. Si dura fatica a capire come un trattato di scambievole assistenza destinato a impedire le guerre, sbilancherebbe l'Inghilterra ad accrescere la sua flotta, a meno che l'Ammiragliato non si creda forzato a prendere delle precauzioni supplementari contro le Nazioni continentali che non spenderebbero più altrettanto denaro per armarsi le une contro le altre. Il Governo britannico è uno dei fondatori della Società delle Nazioni. Egli è vincolato dall'art. 10 del patto («mantenere contro qualsiasi aggressione esterna l'integrità territoriale e l'indipendenza politica attuale di tutti i membri della Società»), nonchè dall'art. 16 («Il Consiglio ha il dovere di raccomandare ai varii Governi interessati gli effettivi militari, navali e aerei, coi quali i membri della Società contribuiranno rispettivamente alle forze armate destinate a far rispettare gli impegni della Società»).

Il *Temps* così conclude:

«Coscienti di questi impegni solenni, i rappresentanti dell'Inghilterra hanno attivamente collaborato, durante degli anni, alla preparazione di un trattato di scambievole assistenza. Basta ricordare il nome rispettato di lord Cecil, che fu apostolo di questa causa. Che il Governo britannico di oggi respinga il trattato di scambievole assistenza — e che respinga il principio, nonchè la modalità — è uno dei colpi più gravi che possano subire i trattati. I trattati sui quali la pace è fondata. Noi deploriamo profondamente che l'Inghilterra ripudii questo principio solennemente proclamato. Noi non dobbiamo ricercare qui le cause del suo mutamento, ma tutte le Nazioni continentali dovranno meditarne le conseguenze».

La inopportunità di questi attacchi, cui naturalmente il *Journal des Débats* fa coro con asprezza anche maggiore, in un momento in cui, a norma dei consigli che fino a pochi giorni addietro lo stesso *Temps* prodigava alla stampa di opposizione, sarebbe invece necessario sbarazzare il terreno di ogni soggetto di attrito non inevitabile, è troppo evidente perchè sia mestieri metterla in rilievo. Dobbiamo proprio concluderne che Parigi vede ormai sfuggirsi la speranza di un nuovo insuccesso della politica di accordi e di uno scacco diplomatico, che avrebbe segnato la morte del Ministero radico-socialista?

G. P.

La squadra inglese a Napoli
Un pranzo di gala alla sede dell'Ammiraglio
Napoli 19 notte

Stamane, alle ore 8,30, accolta dalle salve d'uso, è giunta la flotta inglese del Mediterraneo. Le grandi unità si sono ormeggiate nella rada di S. Lucia e i cacciatorpediniere a Castellammare di Stabbia.

L'ammiraglio inglese col suo Stato maggiore si è recato a far visita alle autorità civili e militari, le quali nel pomeriggio hanno restituita la visita recandosi a bordo della nave ammiraglia *Iron Duck*. Fra i rappresentanti della Marina britannica e della Marina italiana, presenti tutte le nostre autorità, vi è stato un cordialissimo colloquio. Questa sera alle 20,30 alla sede dell'Ammiraglio è stato offerto un pranzo di gala in onore della flotta britannica, con intervento dell'ambasciatore britannico presso il Quirinale, del comandante e degli ufficiali inglesi, delle autorità civili e militari italiane.

Ospite pericoloso

Novara, 19, notte.

Il pregiudicato Felice Tognatti di Giovanni di anni 20, faceva conoscenza in carcere con tale Piero Testa da Galliate. Ridiventato libero il Tognatti andava a visitare l'ex suo compagno di sventura che era stato scarcerato in precedenza e veniva liberalmente accolto. Il Tognatti però, durante la sua permanenza in casa dell'amico, trovava il momento buono per derubarlo dell'orologio e di parte del denaro che teneva nel portafoglio allontanandosi quindi insalutato ospite. Il Tognatti è ricomparso oggi per l'ennesima volta in Tribunale. Fu condannato a mesi 11 e giorni 20 di reclusione, più un sesto di segregazione cellulare.

DA MANTOVA

Si è trasferito di carico cadendo di bicicletta sul carabiniere Bettoni il muratore Domenico Varini di anni 18. Contusioni gravissime.

Le Olimpiadi
La terza vittoria italiana: i ginnasti
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

L'odierna giornata olimpionica segna un nuovo trionfo italiano, per merito dei ginnasti. Ecco i risultati:

Ginnastica. — Dopo una lotta aspra e serrata contesa fino all'ultimo momento, la squadra ginnastica rappresentante l'Italia, ha vinto il titolo di campione distanziando la Francia seconda classificata di ben 19 punti. La classifica è la seguente: 1. Italia punti 839; 2. Francia 820; 3. Svizzera 805; 4. Jugoslavia 762; 5. Stati Uniti 715; 6. Gran Bretagna 697. La squadra Cecoslovacca si è ritirata per ferita di un concorrente. Il nostro ginnasta Martino di Bari, dopo una meravigliosa gara, ha riportato il titolo di campione per la ginnastica agli anelli classificandosi primo; Zampori si è piazzato al terzo posto nel campionato delle parallele.

Domani alle 18 avrà luogo la cerimonia della proclamazione e la bandiera italiana salirà al pennone d'onore dello Stadio di Colombes.

La classifica riportata dagli italiani è la seguente: Mandrini punti 104,51; Lertora 103,58; Lucchetti 102,80; Martino 101,52; Gambiasi 101,29; Paris 101,19; Zampori 98,57; Mallocco 92,86.

Boxe. — Alle 10,30 un pubblico numeroso affolla i vari reparti del Velodromo d'Inverno per assistere alle semi-finali del Torneo di boxe. Sedici combattimenti sono iscritti nel programma della sera, due per ogni categoria di peso, i vincitori si incontreranno domani sera in finale. I vinti si incontreranno di nuovo per disputare il terzo e il quarto posto. Nella categoria dei pesi mosca minimale, la Barbara (Stati Uniti) batte Castellenghi (Italia) ai punti: l'americano vince per poco e Castellenghi fa un bel combattimento.

Nuoto. — Allo stadio nautico delle Tourelles si sono svolte oggi, dinanzi a un discreto pubblico, le 2 semifinali di 100 metri nuoto libero per signori. Ecco i risultati:

1.a *Semifinale*: 1. Duke Kahanamoku (Stati Uniti) in 1'1" 6/10; 2. Sam Kahanamoku (Stati Uniti) in 1'2" 2/10; 3. Takiaki (Giappone) in 1'2" 4/10; 4. Trolle (Svezia) in 1'2" 6/10; 5. Bourne (Canadà) in 1'8"; 6. Barany.

2.a *Semifinale*: 1. Weissmuller (Stati Uniti) in 1'0" 8/10; 2. Arne Borg (Svezia) in 1'3" 6/10; 3. Henry (Australia) in 1'3"; 4. Pycock (Gran Bretagna) in 1'5"; 5. Stedman (Australia) in 1'6" 4/10; 6. Zorilla (Argentina) in 1'7" 6/10.

Tennis. — La prova più importante della giornata è stata la finale della coppia, signore. Miss Mac Kane, la brillante giocatrice inglese, e miss Cavel, si sono misurate a tandem con la coppia signora Wrighimann e miss Wills, ed è stato un avvenimento interessante quello di vedere la giovane e graziosa miss Wills, rivelazione americana, e miss Mac Kane opposte l'una all'altra in finale. La vittoria ha arriso alla coppia americana, col risultato: signorine Wrighmann e Wills (Stati Uniti) battono signorine Mac Kane e Cavel (Gran Bretagna) con 7 a 5 e 8 a 6.

Una legione di Milizia coloniale
Roma, 19, notte.

La «Tribuna» dà notizia dei criteri adottati dal Ministero delle Colonie, d'accordo con il Ministero della Guerra, con il Comando della Milizia e con il Governatore della Tripolitania e Cirenaica, per la costituzione di due legioni permanenti della Milizia coloniale, una per la Cirenaica, l'altra per la Tripolitania. Tutti gli ufficiali, che costituiscono i quadri delle legioni, sono ufficiali di complemento dell'Esercito e debbono essergne usciti con la classifica di «ottimo», o al minimo di «buono con tre», come del resto si usa fra tutti gli ufficiali dell'Esercito che vanno in Colonia. Essi prendono servizio, salvo rare eccezioni, col grado che avevano nell'Esercito. Sono preferiti quelli che hanno combattuto in Patria e in Colonia, naturalmente quelli che avevano tutti questi requisiti, sono già stati in Colonia con le legioni volontarie. Gli uomini, accuratamente scelti, sono o veterani di guerra, o, in piccola parte, soldati di leva. Hanno una prima ferma minima di due anni, massima di tre, che può essere rinnovata di tre in tre anni.

Le legioni, che saranno costituite su tre coorti, hanno già pronto un nucleo, formato rispettivamente dalla prima coorte. Man mano che rimpatrieranno per congedamenti successivi le truppe regolari, verranno costituite per ogni legione la seconda e la terza coorte, dimodochè in un termine relativamente breve in colonia non resterà più a prestare servizio quasi nessun reparto di truppe regolari di fanteria. A comandare le legioni della Cirenaica è stato chiamato il console Riccomani, colonnello dell'esercito in posizione ausiliaria speciale, che ha già comandato in colonia la legione delle Guide di Sardegna. A capo di quella della Tripolitania è stato nominato il colonnello Tommasetti, anch'esso colonnello in posizione ausiliaria speciale, già comandante della legione di Monte Vetino.

Oggi da Siracusa è partito per Tripoli il primo scaglione di 613 uomini: 387 camicie nere, 30 vice-capi squadra e 16 capi squadra, che vanno a costituire il primo nucleo della nascente legione.

La Regina di Spagna a Parigi
Parigi, 19, notte.

La regina di Spagna accompagnata dalle sue figlie Principesse Beatrice e Maria Cristina è arrivata alle 18,10 con treno speciale da Londra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Presso tre gli ingranaggi d'una macchina mentre lavorava l'operaio Remo Ciubelli da Savona ha riportato gravi ferite. Prognosi riservata.

Meritando per una caduta nella salita Granarolo e il colorificio Emilio Campa, di anni 46, ha riportato la frattura della base cranica, e la commozione cerebrale.

DA VERCELLI

Un furioso incendio si è sviluppato nell'abitazione della signora Maria Pasteggio in via Trigoli. Danni rilevanti.

Un cavallo di L. 4000 ha ucciso il Commissario prefettizio a favore dell'istituto antitubercolare del Comune.

DA CASALE MONFERRATO

L'improvvisa scomparsa d'un ragazzino Mario Marinio avvenuta 10 giorni fa, ha gettato il più grande scompiglio nella famiglia del ragazzo. L'autorità di P. S. alla quale venne denunciato il fatto sta rivangando indagini.

Per la data della scuola si avranno nel Casalese delle quali parteciperanno le scolaresche, l'amministrazione comunale e l'intera popolazione.

Una sera di beneficenza è stata data dal Consiglio comunale di Castelletto Merli per giorni 4, 5, 6 agosto allo scopo di contribuire alla rimonta delle Mostre industriali monferrine che avranno luogo a Casale.

Incendio di un mulcenaro è stato ricevuto all'ospedale di Casale in gravi condizioni per ferite multiple il ventottenne mezzadrino Rabia di Casale-Popolo.

DA GIELLA

Il nuovo direttorio della sezione liberale, in seguito alle elezioni dell'assemblea dei soci, è risultato così composto: avv. Davide Rinetti, ing. comm. Corradino Sella, avv. Beppo Maugliardi, rag. Vitale Samuele, notaio Rabaglia, cav. Cesare Viarie e avv. Michele Bocca.

Si è spiccato e un attacco dell'arto il quarantenne Maggiorino Orla da Cioglio, padre di 4 bambini. Era affetto da grave malattia.

DA BUSSE

Una nuova coppia di coniugi è stata rilevata nella Casa-Borgo S. Dalmazzo con partenza da Borgo alle ore 13,15 e da Cuneo alle ore 16,30.

DA SALUZZO

Per il restauro della chiesa di S. Giovanni che è monumento nazionale è stata inviata un appello alla cittadinanza per raccogliere fondi.

DA ALBA

Gli enti agrari e contadini del Circondario di Alba e Provincia hanno organizzato una grande Mostra Nazionale canina al quinquagio, al coperto che avrà luogo in Alba il 13-14 settembre p. v., nello splendido recinto della Maddalena.

Il Landru londinese
condannato a morte
Londra, 19 notte.

Patrick Mahon lo squartatore di miss Kaye è stato oggi condannato a morte. Le rivelazioni uscite subito dopo il verdetto spogliano questo orribile processo di ogni singolarità. Il Mahon è un delinquente di vecchia data. Scontò cinque anni di carcere per tentativo di furto, accompagnato dal mancato assassinio di una servetta che lo scoperse. Fu condannato per firme false, derubò un prete che gli aveva dato asilo in un momento disperato. Il passato di questo miserabile era stato mantenuto segreto dalle autorità perchè la giuria, che doveva semplicemente decidere se il Mahon avesse realmente premeditato il suo assassinio di miss Kaye, non fosse ottenebrata da preconcetti a danno dell'imputato. Si tratta di una belva umana, in veste di abilissimo impostore. E' indubitabile che il Mahon concepì la soppressione di miss Kaye. Tra i libri si trovò la vita di Landru che egli studiò a menadito.

Il console americano a Teheran ucciso in una sommossa
Teheran, 19 notte

Il console americano è stato ucciso durante una sommossa. Egli è stato aggredito dalla folla mentre fotografava una fontana pubblica. Il segretario che lo accompagnava, un ufficiale di polizia e sei agenti sono stati feriti.

Gli ex amministratori di Viverone querelano il Commissario Regio
Ivrea, 19 notte.

Qualche mese fa, in seguito a uno di quei referendum che sogliono partire da un certo gruppo politico, reclami quasi sempre accolti dalle sfere dirigenti, l'autorità sospendeva dal suo funzionamento l'Amministrazione comunale di Viverone, uscita dalle elezioni del 1920, e costituita nella sua maggioranza da elementi schiettamente liberali, e investiva del luogo, in qualità di commissario prefettizio, il rag. Luigi Boffo. Questi avrà un'inchiesta, frutto della quale fu una relazione sul funzionamento dell'amministrazione, che, trasmessa al Ministero degli Interni, provocò un decreto di scioglimento del Consiglio e la conseguente nomina di un commissario regio nella persona dello stesso relatore rag. Boffo. Ora, i membri del Consiglio comunale di Viverone, che, secondo loro dichiarazione, nulla hanno a rimproverarsi circa la passata opera amministrativa, avendo ricevuta la detta relazione, che determinò il provvedimento della loro destituzione, apprezzamenti e giudizi non solo eccessivi ma destituiti di qualsiasi fondamento e offensivi del loro onore, decisero di comune accordo di tutelare il loro buon nome dando formale querela e trascinando il commissario davanti ai tribunali. Quest

APPENDICE DELLA STAMPA (56

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di E. ANDREOLI

— Egli specialmente dovrebbe guardarsi dai Borbone, giacchè a lui era stato dato l'ordine di arrestarlo! Eccetlochè...

— Eccetlochè? — domandò freddamente Renato di Savoia.

— Eccetlochè ala vera la voce che correva allora e che corre ancora oggi: che voi l'abbiate lasciato fuggire a bella posta.

— E perchè, ammiraglio, avrei lasciato fuggire a bella posta il duca di Borbone?

— Buon Dio! Per non recar dolore a madama vostra sorella, madre del re, la quale, sempre secondo la voce che correva e che tuttora corre...

Un lampo di collera spaventoso che brillava negli occhi dello zio fece intendere al real nipote ch'era necessario metter fine a quel dialogo pericoloso.

— Frattanto, — gridò, — questa belle dame non mi hanno ancora fatto conoscere l'esito della loro discussione.

— Quale, sire?

— Quella del bacio.

Non tutte le nostre lettrici, supponiamo, sono edotte della grave questione; crediamo quindi opportuno avvertire che in quell'epoca gli animi delle dame eleganti erano fieramente divisi in tre campi. Le une vantavano la delicatezza del *bacio alla spagnuola*, cioè fatto sul dorso della mano; le altre, pochine veramente, davano la preferenza al *bacio all'italiana*, cioè scoccato sulla guancia; le ultime sostenevano la supremazia del *bacio alla francese* cioè stampato sulla bocca stringendo in pari tempo le gote tra l'indice ed il pollice.

— I pareri son troppo divisi, — rispose una di esse, — e non fu possibile venire ad una conclusione.

— Occorrerebbe, — osservò un'altra, — il parere di qualche esperimentato abate.

— A proposito di abati, — suggerì il re, — come mai nessuna di voi ha ancora pensato ad invitare qualche novelliere italiano? Il Bandello, per esempio, che, se le fame non mente, sa contare novelle meravigliose.

— Oh, sire! — esclamò una dama, ch'era fatta bersaglio di numerose dichiarazioni del duca d'Albany a destra, e da Francesco di Saint Pol a sinistra. — Io ebbi la fortuna di sentirlo due anni or sono e credo non proverò mai più un tanto spirituale godimento.

Si alzò una voce piena di dolcezza, quella di monsignor Alexandre.

— Per nostra disgrazia, — e per nostra fortuna, se così più piace, — il valoroso abate è stato creato vescovo, ed ora suppongo riserbi alle sue nuove penitenti la delizia delle sue novelle.

— Se queste leggiadre dame, — osservò il primo scudiere, signor di Maraphin, — desiderassero leggere le novelle di Giovanni Boccaccio, io ne ho un copione...

La proposta fu accolta da un subbisso di risate.

— Le sappiamo tutte a memoria!

— Però, — gridò il duca di Montmorency, — mi pare che la Francia vanti una bellissima principessa, la quale nel novelliare nulla ha da invidiare agli italiani.

— E' vero! E' vero! Madama Margherita.

— Perchè, — domandò Roberto Fleurange, uno dei letterati incaricati di scrivere la storia della guerra, — perchè il signor duca d'Alençon non condusse al campo la *Perla dei Valois*?

Così Margherita sorella del re, era chiamata dai cortigiani, i quali pretendevano ch'essa fosse nata da una perla inghiottita sbadatamente dalla madre, Luisa di Savoia.

— L'ho pregata e scongiurata — rispose il duca d'Alençon, marito della spiritosa Margherita, — ma essa non volle discostarsi dalla madre.

— E volete conoscerne la ragione? — domandò Francesco, ridendo. — Tanto mia sorella quanto mia madre sono in collera con me e con mio cognato, pretendendo che nessuno dei due dovevo prendere parte alla guerra, io per troppo coraggio, mia cognato per... la ragione contraria.

Alcuni fra gli astanti d'ambo i sessi sorrisero; sorrise anche l'Alençon ma a fior di labbra e Filippo di Brion si affrettò a ricondurre la conversazione all'argomento dei novellieri.

— Se almeno avessimo con noi l'Aretino!

— Ne salvi il cielo! — protestò il duca di Suffolk, grande scudiere d'Inghilterra. — Si dice che la sua lingua sia più velenosa di quella dei serpenti.

— Cogli uomini, forse, — ribattè una dama, — ma colle donne è tenera come quella d'un usignuolo.

— La conoscerei volentieri, — disse Francesco. — Ne ho sentito di così belle e di così brutte sul suo conto che vorrei vedere da che parte sia la ragione.

— Nulla di più facile, Sire, — osservò Giulio di Sansovacino, primo maggiordomo del Re. — L'Aretino è come l'ombra del Gran Diavolo: comprate il Gran Diavolo, con lui avrete comprata la sua ombra.

— Comprare il Gran Diavolo? *Foi d'gentilhomme!* L'acquisto mi costerebbe troppo, caro Giulio!

— Non credo, Sire. Se che le sue truppe sono da più d'un mese senza paga, ed è mia opinione che con qualche migliaio di scudi potrete avere l'Aretino, il Gran Diavolo e le sue bande.

— Ne sei sicuro?

— Sicuro no, ma quasi.

— La cosa, per dirla colle parole del povero Leonardo, andrebbe come il cacio sui maccheroni. Ho appunto stabilito di mandare l'Albany e Renzo da Ceri nel Napoletano, e sarei ben lieto di colmare il vuoto col diavoli del Demedici. Vuoi incaricartene tu, Giulio?

— Con gran piacere, Sire. Quattro giorni mi basteranno.

Francesco si alzò.

— Se non avessi promesso al buon Priore della Certosa di non commettere sacrilegio, vi inviterei a fare quattro salti nella navata della chiesa.

— Noi non abbiamo promesso nulla, — osservarono alcune dame. Il re finse di non sentire e proseguì:

— D'altra parte il tramonto è vicino e voi sapete che in questi luoghi l'aria umida della sera par fatta apposta per procurare la febbre ai maschi e guastare i denti alle dame. Rientreremo adunque nei nostri alloggiamenti ma, anzichè per la via più breve, vi andremo facendo il giro degli accampamenti.

Così nel piazzale e, seguito dalla chiassosa comitiva, per la porta della *Torre del Mangano* entrò nel campo, che da quelle porte si stendeva fino al Ticino.

Qua e là sorgevano baracche di mercanti borghesi rivestite di festoni ed adorni dell'emblema reale: una salamandra col motto *ardo, non brucio*.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

19 luglio 1924.

Mercato sostenuto per quanto con attività assai limitata. In continuo progresso la Rendita 3 ½. In ripresa le Commerciali. Sostenute le Fiat e le Viscosa. Chatillon stazionaria, contrattazioni attive in diritti d'opzione. Migliori le Bonifiche Ferraresi. I Cambi lievemente [illegible] lesi.

Titoli quotati ufficialmente fc.

Rendita 3,50 (cont. 90,85 n.); 85,05-84,85, 85,05 — Consolidato 5 % (cont. 97,45); 97,35-97,25, 97,30 — Banca d'Italia 1060 — Banca Commerciale 1320 — Credito Italiano 675 — Banco di Roma 124 — Credito Mobiliare 600,50 — Ferrovie Meridionali 554 — Ferroviarie Mediterranee 300 — Ferrovie Mediterranee 274 — Alta Italia 319 — Tubora Trieslina 100 — Cosulich 825 — Rois 435 — Terni 616 — Ansaldo 97 ½ — Elba 747 — Ilva 260,50 — Fiat 526 — Farriere Voltri 420 — Metalli 184 — Italo 19,50 — Sip 185 — Monfecatini 948 — Monta Amiata 908 — Negri 150 — Eriantia 807 — Raffineria Ligure Lombarda 750 — Romana zuccheri 487 — Gallinolli 201 — Stelini Alta Italia 791 — Semolerie 797 — Cotoniere Meridionali 118 — Silos 526 — Acqua 10,50 — Boni Stabili 593.

Cambi. — Francia 118,85 — Londra 101,75 — Svizzera 423 — New York 22,20 ½ — Spagna 300,60 — Belgio 105 ½.

BORSA DI ROMA, 19 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 85 — Id. id. fine mese 85 — Consolidato 5 % cont. 97 ½ — Id. id. fine mese 97,35 — Obbl. delle Venezie 3,50 % 91 ½ — Banca d'Italia 1074 — Banca Commerciale Italiana 1322 — Credito Italiano 682 — Banco di Roma 124 — Credito Marittimo 692 — Credito Fondiario [illegible] — Immobiliare 500 — Boni Stabili 594 — Fondi Rustici 540 — Ferrovie Meridionali 557 — Rubattino 834 — Fiat 527 — Cosulich 325 — Snia 455 — Libera Trieslina 925 — Terni 616 — Ansaldo 18,75 — Metallurgica Italiana 194 — Ilva 243 — Antianonie 30 — Montecatini 947 — Elba 69 — Fiat 528 — Snia Amiata 256 — Acqua Marcia 2050 — Condotte Acqua 402 — Cins 861 — Risanamento 945 — Naviganti 498 — Elettrochimica 154 — Anglo 135 — Eriantia 612 — Romana Zuccheri 130 — Pantanella 910 — Cotoniere Meridionali 100 — Forze Idrauliche 409 — Cementi Spalato 220 — Prima Pilatura Riso 538 — Bonifiche Ferraresi 600.

Cambi: Francia 119,05 — Londra 101,75 — New York 22,17 ½.

BORSA DI TRIESTE, 19 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 84,35 — Consolidato 5 % 97,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 91,50 — Banca d'Italia 1070 — Banca Commerciale Italiana 1325 — Credito Italiano 670 — Banco di Roma 124 — Banca Commerciale Trieslina 665 — Banca Adriatica 905 — Ferrovie Meridionali 558 — Adria 318 ex — Cosulich 326 — Rubattino 620 — Libera Trieslina 518 — Lloyd 1700 — Premiata 650 — Cerulli-rich 1040 — Martinolich 105 — Tripcovich 454 — Anonima Infortuni Milano 2110 — Assicurazioni Generali 2075 — Riunione Adriatica 2075 — Assicuratrici Italiane emiss. 1925 1705 — Forze Idrauliche 305 — Cantiere Navale Trieslino 959 — Cementi Spalato 353 — Prima Pilatura Riso 548.

Cambi. — Francia 119 — Londra 101,60 — New York 22,20 — Svizzera 422 — Amsterdam 870 — Bucarest 10 — Praga 66,70 — Vienna 0,03 ½ — Zagabria 27,45 — Belgio 104 — Budapest 0,05.0.

BORSA DI FIRENZE, 19 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 84,90 — Consolidato 5 % 97,90 — Banca d'Italia 1070 — Banca Commerciale Italiana 1320 — Credito Italiano 670 — Banco di Roma 121 — Ferrovie Mediterranee 557 — Rubattino 630 — Snia 445 — Valdarno 137 — Ilva 245 — Fiat 526 — Ilva 16 — Magona Italia 273 — Monte Amiata 258 — Torrigiani 88 — Zuccheri Roma 128 — Eriantia 610 — Fondiaria Vita 736 — Fondiaria Incendi 795.

Cambi: Francia 118,80 — Londra 101,97 — Svizzera 422 — Belgio 106 — Praga 66,50.

BORSA DI NAPOLI, 19 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 84,50 — Id. id. fine mese 84,85 — Consolidato 5 % cont. 97,10 — Id. fine mese 97,35 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 91,40 — Banca d'Italia 1070 — Banca Commerciale Italiana 1320 — Credito Italiano 670 — Banco di Roma 124 — Banca d'America e d'Italia 108 — Credito Marittimo 693 — Ferrovie Meridionali 560 — Rubattino 630 — Terni 616 — Ilva 70 — Ansaldo 96,50 — Ilva 245 — Risanamento 953 — Cotoniere Meridionali 100,50 — Meridionale di Elettricità 310.

Cambi: Francia 119 — Londra 101,65 — New York 22,20.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 19. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 84,80 — 3,50 % netto (1902) 80 — 3 % lordo 54,87 — 5 % netto 97,32 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 91,07.

MEDIE DEI CAMBI

Roma, 19. — Cambi: Francia 118,95 — Londra 101,71,7 — Svizzera 423,20 — Spagna 300,17 — New York 22,20,7 — Vienna 0,03,20 — Praga 66,85 — Belgio 105,70 — Olanda 881 — Romania 10,45 — Canada 20,82 — Ore 443,94.

BORSE ESTERE

Ginevra, 19 — Cambio su Italia 21,57 ½ — Vienna 0,02,72,50 — Londra 20,37 ¼ — Parigi 25,05 ½ — New York 5,42 — Romania a 3,17 ½ — Bulgaria 3,09 ½ — Praga 16,27 ½ — Belgrado 6,02 ½.

New York, 19. — Tendenza: Londra 4,78 — Parigi 5,11 — Berlino 23,7/8 — Spagna 13,75 — Svizzera 19,21 — Italia 4,31 — Belgio 4,26.

Londra, 19 luglio — Argento contanti 34,5/16 — Cambi: Italia 101,56 — Parigi 65-70,0 — New York 4,78 — Argentina 40,12 — Svizzera 25,26,5 — Berlino 15,250 — Atene 2,54,0 — Romania 197 — Spagna 33,07,5 — Belgio 25,61 — Praga 14,75 — Copenaghen 18,00 — Svezia 26,00 — Norvegia 17,00 — Montreal 4,87.

Buenos Aires, 19 — Cambio su Londra 40,12.

Amsterdam, 19 — Cambio su Berlino 0,60.

MERCATI

BESTIAME

Grande Mondovì, 19 — Sempre buona ricerca tanto di bestiame da macello che da lavoro, con prezzi sostenuti e pressochè invariati come nell'ottava scorsa. Ecco quelli della giornata: Bestiame da macello: buoi al ing. da L. 50 a L. 58 — Manzi da 45 a 62 — Vitelli da 52 a 70 — Maiali da 46 a 51 — Bestiame da lavoro: buoi da 49 a 55 — Manzi da 48 a 53 — Vitelli da 65 a 70 — Maiali da 100 a 110.

Moncalieri, 19 — Bestiame da lavoro: buoi al mg. da L. 50 a L. 55 — Giovenche da vezza da 45 a 50 — Manzi da 50 a 60 — Vitelli da 40 a 58 — Lattonzoli da 65 a 70 — Bestiame da macello: buoi da 50 a 56 — Giovenchi da 45 a 50 — Manzi da 57 a 62 — Vitelli da 65 a 70 — Maiali da [illegible] a 95.

CARNI E SALUMI

Alessandria, 17. — Carne di bue frezza con osso al chilo L. 11 — Carne di vitelli 11,50 — Carne di montone 9 — Carne di agnello 12 — Carne di cavallo da 6 a 7 — Lardo 11,50.

Acqui, 18. — Carne macellata fresca di vitello, al kg. da L. 9 a 10 — Id. id. di manzo da L. 13 a 14 — Salami sivi, al kg. da L. 70 a 80 — Vitelli vivi da L. 56 a 62 — Manzi e buoi vivi da L. 54 a 56.

CEREALI

Acqui, [illegible]. — Frumento, al quintale, da L. 95 a 100 — Meliga da L. 68 a 102 — Riso bianco da L. 900 a 910 — Fagiuoli da L. 200 a 225 — Ceci da L. 100 a 110 — Fava da L. 68 a 100 — Segala da L. 85 a 90 — Avena da L. 80 a 83.

Bra, 16. — Cereali, prezzi al quintale per merce franca stazione partenza. Frumento nostrano buono fino da L. 97 a 99 — Frumento nostrano buono mercantile da 95 a 97 — Granoturco giunonico da 86 a 88 — Granoturco scafolo da 81 a 86 — Grano turco tuttofono da 83 a 85 — Avena da 85 a 86.

Moncalvo, 19 — Frumento al quintale da L. 100 a 104 — Segala da 85 a 90 — Avena da 80 a 82 — Granoturco da 80 a 95 — Fagioli secchi da 200 a 230 — Fava da 120 a 130.

Nizza Monferrato, 19 — [illegible] nazionale da mietere al quintale da L. 95 a L. 98 — [illegible] nostrano di fiera 100 — Meliga nostrana in grana 101 — Meliga nostrana in farina 100 — Segala da 84 a 86 — Avena da 88 a 92 — Farina B al 75 % 133 — Farina B superiore 141 — Farina marca A 145 — Farina 00 172 — Farinaccia 74 — Crusca 61 — Granchelle 62.

Vercelli, 19. — Frumento al quintale da L. 100 a 105 — Farina di frumento tipo A 145 — Farina di frumento tipo B 135 — Farina di frumento tipo extra 201 — Segala 180 — Granoturco da 84 a 91 — Farina di granoturco da 100 a 102.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Alessandria, 19. — Farina di grano nazionale e grano estero al 75 %, al quintale da L. 121 a L. 130 — Farina di grano nazionale e grano estero al 65 % da 120 a 129 — Pane al chilo al 75 % forma piccola a 1,75 — Pane al 75 % forma grossa 1,80.

FORAGGIO

Acqui, 18. — Fieno, al quintale, da L. 45 a 48 — Paglia da L. 20 a 24.

Bra, 18. — Foraggi, prezzi al quintale per merce alla cascina del produttore. Fieno maggengo nuovo da L. 36 a L. 37. — Fieno agostano vecchio da 34 a 36 — Medica da 30 a 37. — Paglia imballata vecchia da 14 a 15 — Paglia imballata nuova da 10 a 11.

Moncalvo, 19 — Fieno maggengo sciolto al quintale da L. 45 a L. 50 — Fieno agostano sciolto da 35 a 40 — Terzuolo da 30 a 35 — Fieno di medica da 25 a 30 — Fieno di trifoglio da 30 a 35 — Paglia di frumento pressata da 14 a 16 — Paglia di frumento sciolta da 10 a 12.

Torino, 18. — Fieno maggengo di prima qualità, al quintale, L. 42 — Id. id. di seconda qualità, L. 36 — Erbetta L. 28 — Paglia di grano e segala, pressata L. 27. id. sciolta L. 26.

FRUTTA E VERDURA

Acqui, 18. — Patate, al quintale, da L. 30 a 35.

Canale, 18. — Pesche, al kg. da L. 15 a 20.

LEGNA

Alessandria, 19. — Legna da fuoco qualità forte al quintale da L. 70 a L. 75 — Legna da fuoco qualità dolce da 18 a 20 — Carbone di legna a sacchi.

Acqui, 18. — Legna di rovere, al quintale, da L. 15 a 18 — Carbone vegetale da L. 55 a 56.

POLLAME, UOVA E BURRO

Acqui, 18. — Polli, al kg. da L. 10 a 10,50 — Burro prima qualità da L. 10 a 20 — Uova alla dozzina da L. 0,65 a 0,70.

VINO

Acqui, 18. — Vino comune all'ettolitro, da L. 190 a 200 — Barbera da L. 190 a 220 — Moscato da L. 200 a 300.

Mercati vinicoli piemontesi

Cossia, 16

Canale. — Anche questa pellicana si sono scatenati vari temporali che fortunatamente non hanno avuto esito disastroso come in altre regioni; solo in una piaga ristretta del Moncalvese e Valle Cerrina la grandine del 9 corrente ha ragionato qualche danno variabile dal 5 al 10 %. Sulle foglie si sono tracce di peronospora, che non hanno potuto allargarsi e danneggiare, trovandosi la vite ben provvista di rame; i tralci sono rigidi, le parecchie piagbe i grappoli hanno sofferto la scottatura e sono stati colpiti violentemente dall'oidio, che viene combattuto energicamente con lo zolfo. In complesso le viti presentano un raccolto sotto al normale per quantità e per quanto riguarda la qualità, se il tempo si mantiene caldo non mancherà di fare buona. Nel complesso vinicolo le contrattazioni sono sempre abbastanza attive per i tipi di vino buono e con elevato titolo alcoolico, che si pagano da 170 a 180 lire l'ettolitro. I vini concentrati da 10 a 11,5 gradi di alcool, si contrattano sulla base di 100 a 105 lire l'ettolitro, in cantina.

Asti. — Un violento temporale l'altra sera ha ragionato danni fortunatamente non molto rilevanti in alcune plaghe viticole.

Portacomaro. — Il vino di bassa gradazione è poco ricercato e si paga da 100 a 120 lire l'ettolitro; quello di alta gradazione è più ricercato e si paga da 120 a 160 lire l'ettolitro. La vite si presenta bene dove non vi è allassera, ma il danno che esso reca a questo Comune è gravissimo perchè si calcola che più della metà dei vigneti siano invasi.

Monichiaro d'Acqui. — Commercio del vino debole con prezzi che variano da 120 a 130 lire l'ettolitro. Andamento della vite buono

ABBONAMENTI

alla STAMPA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	Numeri arretrati	Coll'ediz. del lunedì	Numeri arretrati	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,60	2,85	5,30	6,30
» 30	5,—	5,70	10,40	12,20
» 45	7,—	8,05	15,20	17,80
» 60	9,—	10,40	20,—	23,40
» 75	11,—	12,75	24,80	29,—

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunti centesimi 10 per il bollo.

Stato Civile di Torino

19 luglio 1924

NASCITE: Maschi 11, femmine 7. Totale 18.

MATRIMONI: Arnò Oreste con Silvestro Maria — Audi Vincenzo con Sapelli Lina — Azario Luigi con Gamba Felicita — Beltramo Bernardo con Villain Giacinta — Crosetti Francesco con Tarasco Costantina — [illegible] Guglielmo con Berardi Vittoria — Gasparini Giuseppe con Fasolo Olimpia — Mari Demetrio con Arias Annetta — Peria Natale con Manisalco Antonietta — Pons Giovanni con Nicco Maddalena — Picco Stefano con Vallero Ernesta.

MORTI: Masera Margherita m. Taviagli, di anni 22, di Torino, casalinga, strada Antica Collegno 150 — Canuto Antonio fu Giuseppe, id. 55, di Rivalba, manicalco, via Cavaglià 2 — Rustino Orsola ved. Mezzaira, id. 67, di Torino, pens., corso Regina Margherita 169 — Marchisio Antonio fu Giuseppe, id. 73, di Torino, benestante, corso [illegible] Mosca 13 — Mariano Clemenza m. Bersio, id. 66, di Riva Pinerolo, casalinga, corso Regina Margherita 166 — Debenedetti avv. Vittorio fu Ottavio, id. 46, di Acqui, avvocato, piazza Lagrange 1 — Cierici Maria m. Casalegno, id. 68, di Bonasco L., casalinga, via Santa Chiara 8 — Perucca Giovanni fu Michele, id. 64, di Ronsecco, agiato — Bombieri Santina m. Gay, id. 52, di Genova, casalinga — Borsola Margherita fu Carlo, id. 18, di Rivarolo C., filatrice — Gaslaldi Celestina m. Olivero, id. 44, di Asti, casalinga — Gino Carolina ved. Grandi, id. 40, di Bordighera, pellicciaia — Antonetti Isidoro di Gio. Batt., id. 21, di Talmassons, soldato — Grimodo Giuseppina m. Bellarlva, id. 56, di Torino, casalinga — Di Mauro Pietro fu Piero, id. 23, di Torino, meccanico — Gosso Caterina fu Cristoforo id. 27, di Carignano, impiegata.

Minori d'anni sei 3. Totale 19: di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9, non residenti in questo Comune 3

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Grassia Salvatore, agricoltore, con Aurora Antonina — Talini Francesco, parrucchiere, con Davanzo Maria — Rice Alessandro, avvocato, con Pionaria Silvia, insegnante — Siffan Emilio, meccanico, con Russello Angela, sarta — Giarratano Salvatore, meccanico, con Di Rocco Maria — Bergalino Alberto, commerciante, con Coppo Luigia — Toselli Giuseppe, insegnante, con Pesce Adele — Brunetti Luigi, panettiere, con Francottino Lucia, sarta — Bruno Luigi, meccanico, con Bolla Beatrice, stiratrice — Vaudetto Francesco, [illegible]le, con Bertoglio Lucia — Vachino Alberto, industriale, con Cocchi Giustina, agricola — Tomei Eugenio, cameriere, con Bonino Colombina, — Battaglio Maurizio, impiegato, con Bonco Elvira, sarta — Mosso Pietro, meccanico, con Acsatino Fiorina, commessa — Pivano Martino, ferroviere, con Gaveri Anna — Pagnacco Ettore, meccanico, con Rocca Cecilia — Morello Edoardo, ragioniere, con Cotella Ermelinda — Piana Umberto, pasticciere, con Camiano Caterina, sarta — Canuto Domenico, fumista, con Nuccio Virginia, filatrice — Corgiat Luigi, meccanico, con Mattiotto Maria — Saluto Carlo, trapanatore, con Crivelli Francesca, commessa — Gerola Giuseppe, ferroviere, con Carbonara Emma, commessa — Ferrero Giuseppe, meccanico, con Micciotti Maddalena, ricamatrice — Gilardi Lorenzo, operaio, con Bianco Amalia — Levi Eugenio, ripetitore, con Terzellino Petronilla, sarta — Castellardo Pietro, meccanico, con Pregno Olga, maestra — Lolmoli Vincenzo, ragion. R. Economato, con Galfina Maddalena — Martinetti Giovanni, meccanico, con Bergia Carlotta — Bosso Ernesto, scultore in legno, con Musselli Domenica, impiegata — Boccia Giovanni, ferroviere, con Migliori [illegible] — Lesca Giuseppe, commerciante, con Gonthier Maria — Biscotto [illegible], armaiuolo, con Pasquero Caterina, impiegata — Riga Giorgio, chimista, con Defilotti Ecdolina, magliaricia — Marchese Giovanni, meccanico, con Pascua Caterina, tessitrice — Capellaro Lorenzo, fabbro, con Maggia Giovanna, cuoca — La Manna Angelo, impiegato, con Maury Gennarina — Fiorella Raffaele, vice brig. RR. CC., con Bassi Maria Teresa, impiegata — Ferrovia Gio. Batt., meccanico, con Ognero Rosa, stiratrice — Grunet [illegible]ppe, manovale, con Bertinetti Clara, operaia — Graziano Gaetano, industriale, con Rosetti Francesca — Favro Giuseppe, commerciante, con Zanini Teresa — D'Agostino Giuseppe, maresc. magg. RR. CC., con Marotto Pierina, ragion. — Ricevuti Luigi, elettricista, con Arduino Giuseppa, impiegata — Borsi Ugo, impiegato, con Michelotti Giuseppina — Cena Francesco, pescatore, con Alberto Margherita, stiratrice — Caramellino Alessandro, negoziante, con Bertolo Fortunata — Morbelli Mario, impiegato F. S., con Grosia Elsa, commessa — Beriasna Alfonso, meccanico, con Abbari Maria, ricamatrice — Signetti Umberto, meccanico, con Chiabotto Luigia, operaia — Adorno Angelo, panettiere, con Mariano Teresa, sarta — Chiarva Francesco, viaggiatore, con Merlino Maria — Brandolini Federico, elettricista, con Vinzi Domenica, tessitrice — Frchi Andrea, bonaatarie, con Arrigo Delfina — Dose Giuseppe, meccanico, con Caboto Delma — [illegible]galli Giulio, mercantico, con Sala Erminia, sarta — Dettori Francesco, chimista, con Anselmo Vittoria, modista — Necco Giovanni, lavandaio, con Cochis Anna, lavandaia — Novarino Giovanni, infermiere, con Martinengo Grazia, operaia — Rossi Sebastiano, impiegato F. S., con Sciotto Assunta — Cavallo Francesco, tramviere, con Isria Bertea Maria, operaia — Amarotto Ernesto, tornitore, con Scarrone Natalina, sarta — Veglia Bernardino, meccanico, con Cabutto Margherita — De Giuseppe, muratore, con Monceasi Zulma, sarta — Mela Italo, meccanico, con Baldissone Francesca — Vela Giovanni, meccanico, con Guglielmino Giovanna, sarta — Ballor Pietro, negoziante, con Mogliati Rosa, sarta — Allona Carlo, meccanico, con Scaiserandi Modesta, inodista — Accossato Ernesto, falegname, con Marchisone Virginia, operaia — Marengo Ferdinando, commerciante, con Nosenzo Luigia — Rebuffello Adolfo, manovale, con Rubes Anna, filatrice — Cuniberti Giuseppe, telegrafico, con Lioneito Domenica — Grella Carlo, tagliatore pelli, con Srà Maria — Valentino Cesare, industriale, con Boglio Anna — Delvecchio Vittorio, impiegato, con Lallanzio Costanza — Reinotti Lodovico, sellaio, con Palazzo Rosa, magliericia — Cattaratti Lorenzo, meccanico, con Ferraris Agata, sarta — Gratiapaglia Luigi, meccanico, con Coppa Pinalda, tessitrice — Violino Paolo, meccanico, con Tagola Elisa, tessitrice — Lovera Cesare, saldatore, con Bosino Angiolina, filatrice, — Baldo Giovanni, meccanico, con Ferretti Margherita, sarta — Cravero Antonio, mercantico, con Mines Lucia, pettinatrice — Poletto Giuseppe, meccanico, con Romero Elvira, tessitrice — Serra Emilio, tramviere, con Giacomelli Felicita, operaia — Serafino Giacomo, accerato, con Lasagnino Fiorentina, addetta farmacia — Baselli Ettore, torniere, con Gandolfo Caterina, sellaia — Cora Giovani, vicegustore, con Bechis Maria, sarta — Navaresio Francesco, fonditore, con Nano Perrina, tessitrice — Orriano Vincenzo, calderaio, con Fasolo Emma, esercente — Griva Giuseppe, esercente, con Rosario Maria — Florina Michele, meccanico, con Crivellini Natalina, operaia.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI PER A SEGUIRE LA CRONACA e: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

DA Succ. A. DEMATTEIS

PIAZZA CASTELLO E PORTA PALAZZO

PER SPIAGGIA E CAMPAGNA...

Approfittate!...

REALIZZIAMO

a prezzi di stralcio

per Fine Inventario e Fine Stagione

Georgette da L. 38 a L. 25

Spugne bellissime per Vestiti e Vestaglie

Voiles - Crepons - Organdis

Foulards - Crêpes-de-Chine

Nel fare acquisto del rinomato Liquore

Strega

assicurarsi dell'autenticità del prodotto rilevando sull'elichetta l'indicazione precisa dell'unica fabbrica e del luogo di origine cioè:

DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO

ANTICA PREMIATA FABBRICA

TUBI DI PIOMBO

LASTRE DI PIOMBO

UNIONE LAVORAZIONE PIOMBO

Già FOGGI

Via Madama Cristina, n. 120

Telefono 44-832 - TORINO

La TOSSE ASININA che spesso invade tutto un paese si cura, calma [illegible] guarisce coll'

ITUSSIN

Sciroppo [illegible] Milanese, [illegible] sicuro efficace

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO APERITIVO DIGESTIVO

Soc. Anonima F.LLI BRANCA - Milano

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ALLA fine corrente lieve causa in grande liquidazione generi sportivi, turismo, impermeabili, ombrelli. Garibaldi, 13, successore Leidlacher. 8[illegible]

CHIEDETE gratis opuscolo pubblicato da Signorina Moderna, Editore Martinat, via Garibaldi, 20, Milano. 0.4[illegible]

CINEMATOGRAFI. Forniture complete, impianti garantiti; carboni, lampadine proiezione, archi specchio, assortimento radio, accessori. Chiedete listini. Cinematografia, Torino, via Pietro Micca, 15.

INDIRIZZI qualunque genere - «Stabilimento Gazzetta Lombarda», Milano, Galleria Vittorio Emanuele.

ODDASIONE. Cinematografo, recentissimo completo, vendesi. Gal, via Bramante, 67.

OFFICINA edilizia specialità lavorazione lamiere ferro, rame, zinco, riparazione caldaie vapore. Cantello, via Nizza, 137.

THERMOS e vari di tutt'Italia tutte le forme e misure riparazioni sollecite e accurate, assortimento boraccie, scatole, posate per campeggi. Ferrari Pietro Mirafiori, 30.

TORINO motopolpettiera moderna, come nuova, industriale, punte 2000 e 400, vera occasione, vendo. Giacinto Collegno, 30.

TRATTORI garantiti «Fordson» per traino, presa sul posto a richiesta. Agenzia vendita Pententi Ford, corso Vinzaglio, 10, Torino. Telefono 40[illegible].

VENDESI trebbiatrice Marsilli 0,50, completa, motore Ruston 4 cavalli, pronta al lavoro, altre macchine agricole. Chiavero.

VINI selezionati, specialità Barbera, garantiti 1,40 litro. Enologica, Distilleria d'Asti.

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ABILI lavoranti sedonie, cercansi, subito, corso Regina. 2[illegible]

ABILI operai intrecciatori da lunga esperienza, cercansi. Corso Inghilterra, 26.

ABILI ricamatrice bianco, abito e biancheria, prendesi cercansi, Bellezia, 26.

CARICATURISTI e scrittori umoristi, giovani, richiesti di collaborazione. Scrivere Impartito con posta postale 97, Bologna.

CARROZZERIA, cercansi sceccai, capocarro e falegname; lavoro assicurato, via Mentana, 2[illegible]

CERCANSI abili parrucchieri e cameriere. Festa nale, Cavour, 1.

CERCANSI apprendisti giovani signorine per lavori uncinetto, dattilografia. Annuncio, referenze.

CERCANSI lavoratori meccanici, orientati e assessori. Rossetti, via Duchessa Jolanda, 1[illegible]

CERCANSI un lavatore, non specializzato e un bidello. Scrivere Istituto Andrea, corso Siccardi 3[illegible]

CERCASI abile cameriera referenze.

CERCANSI segretario ed apprendista. Corso via Volvera, cinque.

CERCASI abilissima ricamatrice bianco, punto macchina, capace disegno e direzione. Galoppo, via Garibaldi, 7.

CERCASI apprendista, fiar, via Garibaldi, 2[illegible]

CERCASI chauffeur meccanico, pratico servizio cittadino e automobilismo, con buoni certificati. Referenze Richiedere, via Finanza, 2.

CERCASI direttore tecnico Cooperativa Elettrica Buona conoscenza elettrotecnica, particolarmente lavori linea trasporto, trazione, cabine. Scrivere avviso 181 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI fattorino pratico libretto, ottimi precedenti. Scrivere: Cecati, Oberto, Lavoro Vercelli.

CERCASI ragazzo quattordicenne commissioni in bicicletta. Si settimanale. Scrivere avviso 183 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI taglia sarto Ventimiglia, Lamberti. Addetto lavori laiteria. Rivolgersi via Porta Palatina, 9[illegible]

CERCASI sarto città provinciale, disposto trasferire combinazione. Presentarsi sarto, Cernaia, 8 pm, Torino.

CERCASI scultore in legno intorno Lanzavecchia, Talucchi, 9.

CERCASI signorina abilissima contabile, lingua calligrafia, anni preferiti. Presentarsi ore antimeridiane Cibrario, 30.

CERCO abile fonditore in ottone, pratico lavoro tutto Piemonte; elevatore e regolatore assoluta. Via Bardezzono, 6.

CERCO persona e semplice nella [illegible] tribunale. Scrivere Ottino, corso [illegible]

COMMESSA, cassiera, manovale [illegible] senza, manicheria, bar, offerte pre[illegible] ne, Marsello, Giuseppe Grassi, 18.

CORRISPONDENTE tecnico industriale, conoscenza lingua italiana, francese, inglese, tedesco, cercasi da importante stabilimento. Indicare offerta e referenze a Avviso 137 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DIMAGRITEVI rimanete vegeti senza [illegible] presso consultazione gratuita, troverà [illegible] fiducia. Scrivere avviso 175 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FALEGNAMI provetti, stabilmente [illegible] posto ricercati subito. Ilchermo, via Cavour [illegible]

FAMIGLIA cerca donna lavori civile [illegible] nata. Scrivere avviso 162 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento [illegible] pratica contabilità, [illegible] posto generale. Inviare offerte avviso 1[illegible] Torino.

IMPORTANTE ditta [illegible] lavori edilizia, [illegible] tare domanda [illegible] avviso 1[illegible]

INDUMENTISTA atelier, cercasi buone lavoranti abilissime modiste. Sings Petrarchi, Roma, 20.

LAVORO in Lombardia di ritorno di visite [illegible] clienti, disposto a con lunga pratica, primaria [illegible] vendita pubblicazioni, stipendio e allegato. Scrivere dettagliate con preterite avviso 47 E, Unione Pubblicità, Milano.

LITOGRAFI serigrafisti cercasi la «Saiga», Ilarione e Gruero, Genova, via Alle Mannzie, 7 [illegible] offerte dettagliate.

OFFICINA meccanica cerca alunno abile, ufficio, officina, pratica, scrivere avviso 172 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGAZZE robuste, alle, cercansi, lavori manierati continuo. Via Berlino, 11.

SIGNORINA serie, attive, disinvolte, cercansi da azienda vendita articoli ufficio. Ottime condizioni, scrivere avviso 128 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UNGHIE abilissime lavoranti, aiutanti fanciulle Marcellino, 38, via Mercanti.

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

GIUSEPPE meccanico automobilista, pratico, cerca [illegible] perfetta francese, offresi. Scrivere avviso 115 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, [illegible] automobile, [illegible] e cambista. Scrivere indicazioni e offerte avviso 124 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COLLEGI coll cercano portierii, marito pratico [illegible] lavori [illegible] pulizia, [illegible] Scrivere L. P., Fermo Posta, S. Maurizio Canavese.

CONTABILE, [illegible] della [illegible] presenza, referenze, [illegible] cerca [illegible] signorile, riservata. Scrivere [illegible] Cavalieri, Calleria Ideale, via Carlo [illegible] Imperiali, 5.

GIOVANE cerca governo bambino. Rivolgersi [illegible] Bellezia, via Urbino, 28.

GIOVANE [illegible] abilissima signorina, lavori [illegible] macchine [illegible] famiglie giornata, anche [illegible] pomeridiane, [illegible] Scrivere avviso [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORA [illegible] cerca [illegible] [illegible] mezzani, [illegible] clientela Italia, [illegible] Avvenire [illegible] Scrivere avviso 126 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA [illegible] lavori ufficio, dattilografia, [illegible] referenziati, [illegible] Scrivere avviso [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
affari e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. [illegible] bloccati [illegible] alimentario, causa [illegible] impegni, affidato. 300 giornaliere. Inserzioni [illegible]

CAVE [illegible] Rivarolo anche sabbia causa [illegible] assortimento lavorazione in marmi, con negozio, [illegible] Cimitero rendita certa. Bierlo, via [illegible]

ALLOGGIETTO, laboratorio biancheria, vicinanze [illegible] cerca, con interessi, retro e gabinetto con [illegible] acqua corrente, impianto luce, forza motrice, [illegible] eventualmente macchinario buono [illegible] qualunque [illegible] industria. Offerte [illegible] Scrivere [illegible] Pochissimo rilievo. Cedesi [illegible] causa trasferimento. Scrivere avviso [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA [illegible] cerca conferimento 5000 impianto [illegible] vinicolare. Scrivere avviso 175 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BLOCCHI [illegible] orchera, 15.000, alloggio tre, mensile [illegible]

CANTALISTA cercasi, trattamento industria refrattari. Scrivere avviso 122 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA forte lavoro, cerco socio laboratorio, macchinario falegnameria Allano Giuseppe, Vio.

CAUSA lire, rimetto fabbrica stufe, nuovo, altamente [illegible] Ardi nevralgiche, volendo personale atto [illegible] Medo, Borgetti, 27.

CAUSA malattia, rimetto [illegible] 5000, avviatissima calzoleria [illegible] Porta Nuova. Rivolgersi Maccagno, Torino.

CAUSA malattia, rimetto commestibili, frutta, verdure. Corso Regio Parco, 96.

CAUSA ritiro, cedesi Torino, avviatissima azienda cereali e [illegible] granaglie, [illegible] dal mercato. Clientela [illegible] Borla, Madama Cristina, 12.

CEDESI cartoleria, con o senza merce, ricevuta [illegible] retro abitabile. Famiano, giornalino, Via [illegible]

CEDESI villa Riviera Levante, privativa drogheria, [illegible] verde; reddito garantito. Ditta unica; ottima [illegible] Valentini, San Lorenzo, 5, Genova.

CEDESI [illegible] [illegible] [illegible]